

Maurizio Santi

I TEMPLARI E LA TRADIZIONE

IL SIGNIFICATO DEI SIMBOLI E SEGNI



Edizioni Nord - Sud

Anno 2021

Copyright 2021 by Edizioni Nord – Sud

Organo Ufficiale della Confraternita dei Cavalieri Templari “Ugone dei Pagani”

84016 Pagani – SA – Italy



*Riprendo col pensiero la via dell'aquila tanto fredda nel cielo e tanto calda nel cuore
del Cavaliere da soddisfare tutta la sua passione con tutta la voluttà*

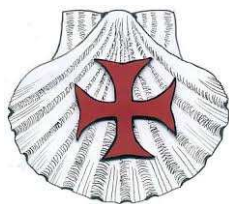
*Oggi solo malinconia, ormai, o Cavalieri, ci rimane solo a cantare col Leopardi: “ ...
eterna vive l'idea che c'innamora”.*



*"Non troverai mai la verità, se non sei disposto
ad accettare anche ciò che non ti aspettavi" (Eraclito)*









INTRODUZIONE

Questo nostro tempo, si sa, corre veloce. Viviamo in un'epoca di rapide trasformazioni sociali e di costume. Non c'è perciò da meravigliarsi più di tanto, né più di tanto scandalizzarsi se, in questa civiltà della fretta, "dell'efficienza" e diciamo pure dell'effimero, perdiamo il senso reale "dell'appartenenza alla natura e alla tradizione", vivendo la "contemporanea natura del dubbio". Chiunque può trovare vantaggio da un rinnovato e periodico esame di se stesso. L'uomo si lascia prendere molto facilmente dall'abitudine, la sua sensibilità si affievolisce. Indipendentemente dal talento personale, sono pochi coloro che conservano una sensibilità abbastanza acuta da riconoscere se stessi e il loro prossimo con quella chiarezza sufficiente per vivere la vita il più intensamente possibile. Il modo con cui giudichiamo diventa abitudinario: siamo sempre (o meglio crediamo o ci fa comodo crederlo) giusti, onesti, leali comprensivi. Esaminare questo "qualcosa" significa esaminare se stessi. Ma non come ci siamo esaminati ieri o il mese scorso! L'introspezione deve essere di tipo diverso (quale atto della coscienza che nell'osservazione diretta ed analizzando la propria interiorità rappresentata da pensieri, sentimenti, desideri, pulsioni, stimoli prodotti del pensiero stesso, possa arrivare al senso dell'identità di una persona). Dopo tutto, abbiamo già vissuto con noi stessi e gli altri abbastanza a lungo da avere "imparato" un sacco di "psicologia filosofica esoterica" che, diversamente, con la "conoscenza" dell'anima umana studiata e scrutata nel suo intimo da "individui", i quali hanno osservato attraverso determinate "reazioni" storico tradizionaliste la "lettura spirituale" dei simboli o pietre scolpite, divergendo e diversificandosi, facendosi testimoni di altre conoscenze. Uno degli ostacoli che rendono difficile la

comprensione di tale linguaggio è l'incapacità dei grandi tecnici di comprendere e quindi semplificano, non conoscendo la spiritualità filosofica esoterica e religiosa dei simboli e pietre scolpite. Tale complessità rappresenta nella sua vastità di linguaggio la sovrapposizione al costituito prevalentemente di termini specifici di "linguaggio" – ad quem - (fino al quale). Quindi si può comprendere l'incompatibilità fra il materiale e lo spirituale, inteso anche come tradizione filosofica, la quale ipoteca e vincola, a garanzia il tempo stesso, classificando tutti i dati relativi alle persone, alle cose e alle situazioni, insieme alle fasi necessarie per arrivare "all'emanazione" di un "ius aedificandi" – diritto di costruire – una nuova conoscenza. A prima vista può sembrare accattivante o un paradosso. Non è così l'oggetto delle nostre attenzioni, si tratta più precisamente del raggiungimento di due obiettivi: abituare chi scrive a progettare il messaggio; abituare chi scrive a pensare in primo luogo al destinatario finale del proprio lavoro. Purtroppo, però, la civiltà moderna appare nella storia come una vera e propria anomalia: fra tutte quelle che conosciamo essa è la sola che si sia sviluppata in un senso puramente materiale, la sola altresì che non si fondi su alcun principio d'ordine superiore. Il materialismo, sviluppatissimo, si innalza, con "violenza inaudita" da alcuni secoli, accompagnato da un regresso intellettuale. Sia beninteso, parlare della vera e pura intellettualità si potrebbe anche chiamare spiritualità, rifiutandoci di confermarla ai "modernisti". La stima del bello aiuta a comprendere il bene. L'arte si rivolge all'anima che commuove, facendo sì che l'io entri in comunicazione armoniosa con l'esterno. L'emozione artistica crea un legame potente fra tutti coloro che la provano. L'arte ha perciò, una missione religiosa nel senso più nobile della parola. L'artista è

l'interprete o il sacerdote del bello. Ci rivela l'ideale, cioè la realtà soggettiva che è in noi e che vorremmo poter rendere concreta. Dobbiamo ricordare dell'importanza della forma simbolica nella trasmissione degli insegnamenti dottrinali d'ordine tradizionale. Dunque, non si dica che la forma simbolica è buona solo per il volgo; sarebbe piuttosto vero il contrario; o meglio, è ugualmente buona per tutti, poiché aiuta ciascuno a comprendere più o meno profondamente la verità che rappresenta, secondo la misura delle proprie possibilità intellettuali. L'antico e saggio - detto - : "E' possibile aprire con la forza uno scrigno di gioielli e oro, ma non si può aprire quello della conoscenza se non si dispone delle chiavi". Molto probabilmente per questo motivo la storia dei Monaci - Cavalieri Templari è destinata ad avere ancora lunga vita. Potrà essere di grande stimolo, per tutte quelle persone che vorranno intraprendere quel viaggio che porta ad un duro cammino, per poter giungere al "perfezionamento" attraverso la conoscenza. La propensione dei Templari a esaltare i simboli, o le pietre da loro scolpite, è ormai un fatto storico entrato nella letteratura, essendovi attorno miti e leggende dove, i Monaci Cavalieri dalla Croce vermiglia, continuano una ricerca per una conoscenza purificatrice. Ricordiamoci che il termine "simbolo" deriva dal greco "symbollein" (gettare insieme-mettere insieme) e nell'antichità era utilizzato per definire i due o più pezzi in cui era stato scomposto un oggetto, che, una volta riassemblati, permettevano di riconoscere l'identità dei loro portatori. Generalizzando il simbolo rappresenta il concetto di un qualcosa teso a riunificare le parti separate di un'unità. I Templari come gli Egizi fecero disegnare e scolpire nella pietra delle loro sacre costruzioni (chiese, cattedrali, magioni e castelli) figure in cui è racchiusa un'idea. Tutto ciò in modo che

chi è pronto possa interpretare il simbolo applicando la legge di corrispondenza, riunendo il visibile (il simbolo) con l'invisibile, il conoscibile (la forma) con l'inconoscibile. Utilizzarono il linguaggio simbolico, che è una lingua ieratica relativa ai membri degli antichissimi collegi o caste sacerdotali, dando un senso solenne di sacralità. Trattasi, o meglio, non si posa, su di un ragionamento analitico e di conseguenza discorsivo, è al contrario per sua natura sintetico e si poggia sulla mente intuitiva. Ogni simbolo può portare con sé molteplici significati, perchè è costruito sulla legge di corrispondenza e analogia che lega fra loro tutti i mondi o tutti gli stati di esistenza. Non abbiamo intenzione in questa sede di riscrivere la storia dell'Ordine del Tempio, cosa che abbiamo fatto in altre nostre precedenti pubblicazioni, ma approfondire il mistero scritto sulle pietre. Per fare ciò dobbiamo fare riferimento agli inizi di questa Confraternita divenuta poi Ordine dalla vermiglia Croce. Alcuni Monaci/Cavaliere ebbero l'iniziazione di Compagni, e avanzando nei gradi, arrivando a Maestri, furono chiamati a dirigere i lavori di costruzione guidando gli Apprendisti, ma soprattutto unirono in se stessi la Cavalleria Guerriera ed il Compagnonaggio di mestiere. Vi sono diversi casi in cui quei Templari avendo raggiunto il grado di Maestro Costruttore, ed "esercitandosi " nel detto ruolo, si meritavano il privilegio di essere sepolti nella più importante costruzione da essi eretta. Si realizzarono casi di Maestri Templari, in Italia Spagna a Parigi e quello di Nostra Signora del Tempio Villalcazar di Alzaia, nella provincia di Palencia. Interessante è ricordare che l'abacus (o meglio àbaco dal latino abacus-tavola rettangolare usata dagli antichi per eseguire calcoli; quello dei romani portava due serie di otto asticcioline in cui scorrevano gettoni o palline forate. L'uso dell'abaco, indispensabile nelle civiltà antiche "Cina,

Babilonia, Grecia Roma” per la mancanza di un sistema di numerazione adatto al calcolo e conservatosi ancora nel medioevo, decadde con l’introduzione nell’occidente latinodelle cifre arabe. Più recentemente si usava come mezzo didattico per la prima infanzia nella forma conosciuta come pallottoliere) che appare inciso sui muri di alcune costruzioni Templari, fu il simbolo usato indistintamente dal Gran Maestro dei Cavalieri e dal Maestro dei Costruttori. A Metz i Templari ebbero proprietà a partire dall’anno 1133, crebbero rapidamente e vi si recò San Bernardo stesso a predicare la Seconda Crociata nel 1147, e nel secolo XIII° una fraternità di Massoni si riuniva nell’oratorio della casa Templare di Metz. Nel 1285, si trova il nome di “Jennas Clowanges, li maires della frairie dia massons dou Temperi” (il sindaco della fraternità di massoni dei Templari). Una lapide funeraria, scoperta nel 1861 di fronte alla cappella, ricorda la memoria di un certo “Freires Chapelens ki fut Maistres da' Mazons dou Templare di Lorene”, Friggerio Cappellano –cioè Cavaliere Templare – che fu Gran Maestro dei Massoni dei Templari di Lorena, per ventitré anni e che morì “la veille della Chandelour lan M.CC.III.XX.VII”, la vigilia della Candelora nell’anno 1287. Senza dubbio l’opera di Naudon (Paul Naudon 16 April 1915–2001)suppone, non solo la prova storiografica inconfutabile del vincolo tra i massoni operativi del Medioevo e i Templari, ma anche della loro relazione con i franc mestiers. Si deve ricordare che tutte queste fratellanze massoniche della Francia medievale ebbero le stesse problematiche dei Templari, in quanto nel secolo XIV° l’inquisizione, sotto la spinta dei domenicani, proiettò le proprie attenzioni su di essi. La dualità, presenza di due principi fondamentali, in relazione reciproca di complementarità, si trova nel simbolismo applicato

nel Tempio, che come la Loggia Massonica, si estende da oriente ad occidente, e da sud a nord, dal nadir allo zenit. Torna alla mente e ci ricorda, l'immenso San Bernardo, e la strana domanda che, in "De Consideratione; capitolo XIII°, parafrasando San Paolo quando nella sua Epistola agli Efesini (III) 18, domanda: "che cosa è Dio?", gli viene risposto: "Egli è lunghezza, larghezza, altezza, profondità." Precisamente è la relazione di grandezza tra le differenti parti di un tutto – l'applicazione della proporzione, insomma, quella che si estende a tutto il sapere quantificabile, dando luogo nel corso dei secoli a sviluppi, il più delle volte mistici e l'arte costruttiva non fu un'eccezione. I Maestri d'Opera delle cattedrali gotiche erano persone poste al comando di confraternite di costruttori chiamate "Compagnons". Varie denominazioni esse assunsero sotto l'appellativo di "Fraternitates". La Confraternitas dei Costruttori più importante era quella dei "Figli di Salomone" legati all'Ordine del Tempio, attribuendogli la costruzione di molte chiese fra cui le cattedrali di Chartres, di Amiens e di Reims. I Templari si accordarono con i Compagnons, i Monaci/Cavalieri s'impegnarono garantendogli protezione e di trasmettergli la loro conoscenza. I Compagnons giurarono di mantenere segreti, tali insegnamenti sugli aspetti esoterici di costruzione. Senza la protezione dei Templari i Compagnons sarebbero stati costretti a mettersi sotto vassallaggio. Dobbiamo "ascoltare" quelle pietre verdeggianti per l'umidità, screziate dai venti, ma indistruttibili. Il sole sale filtrando dal pendio delle colline. Il signore di questo paesaggio è il silenzio. E' quel tipo di silenzio che dà allo spirito ali intrepide, favorendo il fervore comunicativo dei pensieri più elevati. Pietre la cui natura amorfa si arricchisce di un'anima apparentemente perduta. Ricordi che rimangono attaccati con la tenacia

dell'edera, è la che vivono immaterialmente e intensamente. Per tutto ciò non dobbiamo trascurare i graffiti che si trovano in luoghi meno conosciuti e non pubblicizzati, relativi ai Templari, perchè i Milites Templi, usavano affidare alle pietre i loro messaggi criptici. Dopo tante accuse e a tanti infamanti sospetti, rappresenta un'affascinante provocazione, per gli studiosi modernisti, "capire le pietre parlanti". Vorrei ricordare una stupenda frase (o affermazione) di San Bernardo: "Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le pietre ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà". Quanto affermato da Bernardo adduce (tali scritti saranno ripresi da altri autori ma avevano una loro precedente tradizione), nel paragonare l'anima "deificata" alla goccia di acqua che si diluisce nel vino (ma che non cessa mai di essere acqua), al ferro incandescente che diventa del tutto simile al fuoco (ma resta ferro), all'aria illuminata dal sole che sembra (ma non è) la luce stessa. Anche nell'unione mistica infatti "rimarrà certo la sostanza dell'uomo", affermazione di capitale importanza per chiarire il senso ultimo della dottrina Bernardiana e per escludere componenti panteistiche, di confusione tra le sostanze divina e umana, sempre sospettate quando ci si avvicina ai mistici. San Bernardo era molto legato, avendone cercato e studiato l'essenza, alla vivida tradizione spirituale celtica, vecchia di migliaia di anni. I celti avevano un senso "raffinato" del divino e appassionato, dando vita a un'amicizia interiore che stringeva in un solo abbraccio la natura con i boschi le pietre scolpite, la divinità, il mondo sotterraneo e quello umano. Non separavano il visibile dall'invisibile, il tempo dall'eternità, l'umano dal divino, ma soprattutto il rispetto per l'anima è un'eredità spirituale vibrante unica per riscoprire la saggezza del passato e le proprie radici. Tutto ciò ci invita nel mondo magico e

discreto del divino che è in noi, in quel luogo dell'anima dove non esiste distanza fra noi e l'eterno. L'antica saggezza, la poesia e la grazia della spiritualità, risveglieranno e arricchiranno la bellezza del paesaggio del nostro cuore. Qui ha sede l'indicibile, l'ineffabile. In sostanza una ricerca, una fenomenologia, prendendo ispirazione dall'implicita dottrina filosofica che si presenti come scienza della realtà assoluta del tempo, la spiritualità, più che la solita frammentaria analisi degli "eruditi contemporanei". Il tutto deve proporsi come una riflessione in qualche modo più ampia, un colloquio interiore nel tentativo di elevare a importanza, dignità di motivo determinante e conduttore, l'argomento: "filosofia e spiritualità dell'uomo". Siamo sempre in viaggio dall'oscurità alla luce; in un'età nella quale una spiritualità autentica sembra eluderci sempre di più dall'antica saggezza, quale guida alla scoperta del significato profondo della vita. La vita ci offre una via "universale" che trascende da razza, religione, sesso e cultura, per la riconquista dell'armonia interiore in sintonia con quella "dell'universo" e della nostra madre terra. La via per ritrovare l'armonia con la terra è in silenzio ascoltare, sommando tutta l'esperienza vissuta lungo il processo di secoli, maturati in una spiritualità (che non si riconosce in quella profana e neanche religiosa intesa come comunità devota riconosciuta quale la Cristiana o Musulmana o Ebraica ecc. ecc.) "superiore" legata, o che lega, direttamente l'uomo al Grande LUI IDDIO, non dimenticando, però, il nostro grande patrimonio, la nostra immensurabilis tradizione, alla quale tutta la nostra cultura è in qualche modo debitrice. La natura possiede una lingua d'idee che, mediante un certo numero di figure scolpite o disegnate, può esprimere le immagini più diverse. Questa lingua è il simbolismo, conosciuto in tutti i tempi e da tutti i

popoli. Il simbolo è di uno spirito universale; esprimere un pensiero mediante una metafora figurata, eccone la chiave. Quando diciamo: “coraggioso come un leone, astuto come una volpe, timido come un agnello, bella come una rosa, puro come un giglio” ecc. ecc., veniamo ad attribuire l’idea di purezza, di beltà, di timidezza, d’astuzia e di coraggio al giglio, alla rosa, all’agnello, alla volpe e al leone. Così pure e per la stessa ragione significhiamo la giovinezza col fiore, la collera col mare tempestoso, la pace col ramo d’olivo, l’amore col cuore infiammato, la serenità con l’azzurro dei cieli, la speranza col verde dei prati. Questo simbolismo fu espresso sin dai tempi più antichi. Deve essere chiaro a tutti, però, che vi è sempre qualche leggero divario fra il simbolismo del blasone e l’iconologia, l’emblematica e la simbolica dei miti, dei “monumenti antichi” e delle imprese. Per esempio, l’asino nel parlare figurato è preso in senso di ignoranza, sbagliando, nel blasone figura la pazienza e la tolleranza. Certo non sarà sempre facile, a ciascuno, ricercare il senso dei vari simboli alle voci delle figure che li costituiscono, ma riunendo in un gruppo le “idee astratte” (ottenute per astrazione, e quindi privo di corrispondenza con la realtà oggettiva), tali che virtù, vizi ed altre disposizioni dell’animo o della natura ci portino a capire quello che simbolizzano.

Co.Maurizio Santi

IL MISTERO DEI GRAFFITI TEMPLARI - IL LORO ESTREMO MESSAGGIO SCRITTO SULLE PIETRE

Quando si parla di estremo messaggio Templare, riportato tramite graffiti, immediatamente viene alla mente Chinon, ma

se pensiamo bene in Francia vi è anche Domme ed in Italia precisamente in Toscana in provincia di Grosseto, nel comune di Pitigliano presso i ruderi del castello di Morranaccio vi sono graffiti Templari, e non ultimi quelli che possiamo trovare lungo il corso del fiume, o meglio, del fosso della Nova. In molte località che si trovano fra la provincia di Grosseto e Viterbo vi sono moltitudini di antiche proprietà Templari, molte delle quali non facilmente raggiungibili, ma rappresentano un immenso mistero nonostante le “pietre parlanti”. Anche se il repertorio di Chinon appare come il più complesso ed articolato, non vanno trascurati altri gruppi di graffiti rilevati in antichi edifici appartenuti all’Ordine del Tempio o in luoghi ad esso connessi.



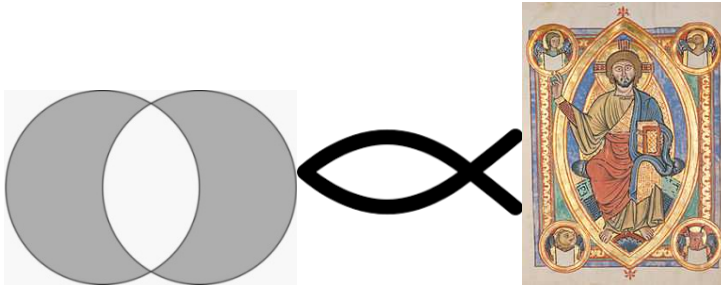
CHINON:



Nei vari graffiti di Chinon vi è la mandorla, definita da Louis Charbonneau-Lassay il “Cuore di Gesù” o “Cuore Raggiante, ma tale sagoma a forma di goccia non ha quella rientranza superiore che generalmente fa parte della iconografia del cuore e che corrisponde esattamente alla sua forma fisiologica. La identifico in modo diverso tale immagine, il mandorlo è

immagine e simbolo della nascita e della resurrezione, non dimentichiamo essere fra gli alberi il primo a sbocciare in primavera, simboleggiando una vera e propria rinascita della natura dopo la morte invernale. Questi significati simbolici ricoprono una straordinarietà storico-culturale della natura, la vita e la morte per una rinascita. La mandorla rappresenta il segreto che solo rompendole il guscio, che protegge il seme, si svela. Il suo nascondersi incarna sapienza-saggezza e l'essenza spirituale, ecco perchè in molti riti sacri diventa cibo primario. Il suo aspetto, o forma, ovoidale la collega alla matrice, quale simbolo di fecondità, di nascita primordiale dell'universo. Inoltre evidenzia uno spazio chiuso protetto, e delimita lo spazio sacro separandolo dallo spazio profano: "protettrice che separa il puro, l'originario, dall'impuro". La Mandorla Mistica o Vesica Piscis indica una figura simbolica derivante geometricamente dall'intersezione di due cerchi aventi lo stesso raggio ed i cui centri giacciono l'uno sulla circonferenza dell'altro. Derivante dal latino "Vescica di pesce", e conosciuta in India, nell'antica Mesopotamia, in Africa e Asia, diffondendosi rapidamente nel contesto cristiano, mediante il collegamento della figura del pesce a Cristo (vedi la figura dell'ichthys, o anche ictus, parola greca per pescecchia dai fedeli della religione nascente come un anagramma di "Iesus Christos Theou Uyios Soter" -Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore-). In seguito, la "vescica", la troviamo negli affreschi e nei codici miniati medievali, in quanto veniva associata all'immagine di Cristo e della Vergine in Maestà, perchè la Mandorla Mistica è anche come rappresentazione della vulva, nonché Magna Mater (Grande Madre). Questa semplice figura geometrica è stata essenziale negli anni, fornendo la struttura di moltissime e complesse architetture realizzate dall'essere umano (vedi il gotico), ma

anche dell'universo e l'anatomia degli esseri viventi sono strutturati geometricamente sulla base della Vescica Piscis.



Così apparentemente priva di complicazioni e difficoltà, è di grande importanza nella raffigurazione dell'intelaiatura dell'Universo e dell'iconografia religiosa ed esoterica, rappresentando l'incontro e la compenetrazione di due mondi due dimensioni dell'essere, l'abbandono o il superamento di ogni dualismo. Se poi avvicinata al Cristo o ad altre figure messianiche dei culti religiosi fondati sul mistero, la Mandorla Mistica ne svela la duplice natura (divina e umana) riunita. Se associata alla vulva ne rappresenta la funzione di ponte fra il celato e il manifesto, fra ciò che ancora deve nascere e quel che è già venuto alla luce, ed è anche simbolo delle fasi dinamiche che intercorrono fra l'inizio e la fine di un'eclissi solare. Il significato della Vescica Piscis legato al culto della fertilità. Infatti, l'ovale è un simbolo universale del Femminino Sacro, e la forma della vescica richiama anche quella della vulva femminile, il 'passaggio della nascita e l'origine della vita. Metafora dell'opera, cosmica ma anche umana ed interiore, di creazione del paradosso costituito dall'unione di ciò che sembra inconciliabile: luce ed ombra, bene e male, maschile e femminile, alto e basso, spirito e materia, movimento e quiete.

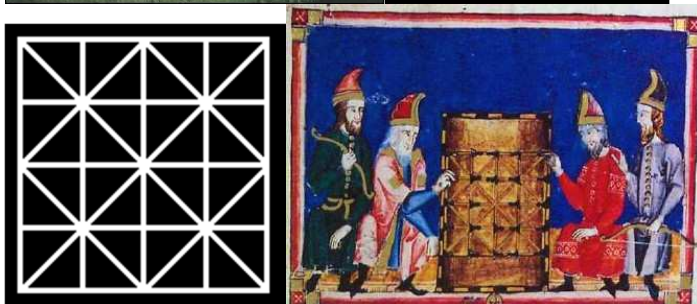
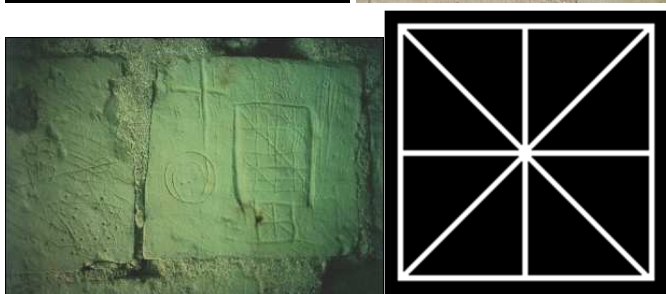
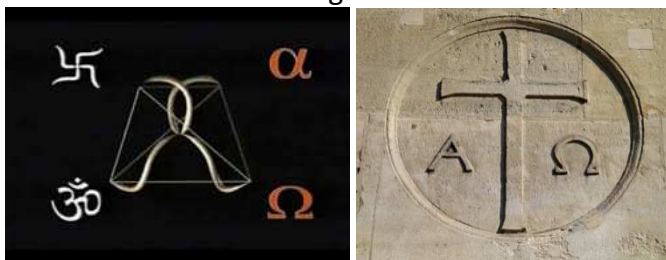
Luz è una parola di origine aramaica che ha un significato simile nella lingua ebraica e araba, cioè mandorlo albero da frutto, ed è il nocciolo che permette alla pianta di rinascere. E' il nocciolo che custodisce il mistero della vita "secretum secretorum". Il graffito presenta una testa di profilo molto più grande di tutte le altre, un grande profilo con il viso barbuto rivolto verso gli altri segni. Appare mostrando capelli rasati ed una lunga barba, ricordando il Monaco-Cavaliere Templare, mettendo in risalto l'orecchio e anche l'occhio. Si nota particolarmente quell'aureola che Louis Charbonneau-Lassay definì segno di santità. Controllando bene, però, tutte le teste presenti hanno quel nimbo, facendo pensare ad una stilizzazione dei capelli o al cappuccio del mantello come era previsto nella loro regola, e che ritroviamo in alcuni affreschi delle Cappelle Templari. Vi è poi (seguendo il pensiero di Renè Guenon) chi afferma possa trattarsi del segno dell'energia Kundalini (termine della lingua sanscrita adoperato originariamente in alcuni testi delle tradizioni tantriche per indicare quell'aspetto della Śakti presente nel corpo umano, l'energia divina che si ritiene risiedere in forma quiescente in ogni individuo). Ripetendoci sulle dimensioni di tale figura, si può pensare che rappresenti tutti i fratelli Templari iniziati ai quali chiede ascolto (orecchio grande) e leggere (occhio ben scolpito e rivolto verso le figure). Io aggiungerei vuole con questa immagine significare un capitano, un comandante, in questo caso il Gran Maestro, prigioniero di un nemico, e la conferma verrebbe dallo stemma o blasone o arme che si voglia chiamare, scolpito sotto la mistica mandorla. Tale simbolo, scudo con giglio –lys di Francia, si riferisce alla monarchia francese per la sua chiara valenza araldica, ma relativamente al suo significato antichissimo simboleggia la saggezza, l'immortalità e resurrezione divina,

quindi può avere il doppio significato essere prigioniero del re e in più rappresentare la loro purezza e l'immortalità e resurrezione divina rappresentata dal lys-giglio "simbologia del numero 3" la triade della perfezione. Nonostante mantenga il suo significato di attributo regale, le fleur-de-lis acquista nel medioevo un forte significato cristico. Il fiore è citato dal celebre versetto del Cantico dei Cantici (2,1): "ego flos campi et lilium convallium", ripetuto e commentato molte volte anche da San Bernardo. Quindi non è raro, fino alla fine del dodicesimo secolo, vedere Cristo rappresentato da tre gigli o fioroni stilizzati, il cui disegno potrebbe ricordare anche la Trinità del Chrismon (il monogramma di Cristo). In seguito, il simbolismo legato allo sviluppo del culto di Maria, e al versetto successivo del Cantico dei Cantici (2:2): "sicut lilium interrelationi Spinis, sic amica mea interrelationi Filias", e in molte parti delle Scritture il giglio è presentato come simbolo di purezza, verginità e castità. Il giglio diventa, nell'iconografia, un attributo, forse il preferito, della Vergine Maria e lo rimarrà fino al sedicesimo secolo. Il simbolo che caratterizzò, spesso i Templari fu proprio il giglio a tre petali, noto in Francia come il fiore di lys (il fiore di lys il giglio oppure l'iris, secondo una versione risalente al tempo di Clodoveo che, nel quinto secolo, fu da lui scelto per avere vinto una battaglia in un campo paludoso disseminato di iris gialle; altri lo ritengono scelto da Luigi VII°; un'ulteriore versione dice che fu Luigi VIII°, durante il sonno ebbe l'ispirazione nel ricordo di una battaglia vinta in un campo di iris e scelto per il proprio stemma). Dopo la Croce, questo fiore, è onnipresente sia nelle Cappelle che nelle Cattedrali Gotiche Templari. I re Assiri (722 a.C. 705 a.C.) indossavano un casco coronato con il fleur-de-lis, che simboleggia la divinità e sovranità e una trinità di dei. Si noti la simbologia del numero tre codificato nell'Albero della Vita.

Altri sovrani erano ritratti in piedi di fronte all'Albero della Vita, con fleur-de-lys codificato alla base, che simboleggia la saggezza, l'immortalità e resurrezione divina. Sempre nella stessa pietra della mandorla mistica e dell'arme con il giglio/lys, vi si trovano anche degli scalini (quattro per la precisione) che conducono ad un segmento verticale che si innalza. Tutto ciò rappresenta il percorso iniziatico relativo a tre diversi stati di conoscenza che culminano nella linea verticale, ovviamente nel simbolo del congiungimento con l'Altissimo, essendo la mistica scalata della montagna interiore che viene presentata nell'esoterismo delle religioni monoteiste. Il numero quattro stimola ad essere responsabili verso i cicli della natura e le tradizioni "all'ombra del costruttore prigioniero". Questo rappresenta il lato ombra del Costruttore, la sfida è riconoscere in se stessi quest'ombra con le sue caratteristiche ed integrarla riportando l'equilibrio. Ciò che il Prigioniero deve riconoscere è il suo bisogno di realizzare che, la presa di coscienza di se stessi è la base di partenza, probabilmente consapevole del radicamento della propria vita che gli infonde la necessaria sicurezza interiore. Nella pietra accanto vi sono più simboli, iniziamo dalla mano: per quanto riguarda l'aspetto biblico mostra il giuramento, assumendo un'attestazione di veridicità, sostenendo che le benedizioni di Dio provengono dalla mano destra e rappresentano un significato positivo, ed inoltre rappresenta l'uomo e la sua natura superiore che agisce per il bene diversamente dalla sinistra, come possiamo ritrovare nelle parole di Gesù. "Quando fai l'elemosina, non sappia la tua mano sinistra ciò che fa la tua destra". Dobbiamo interpretare queste parole, occorre capire che la mano destra e la mano sinistra rappresentano le due nature dell'essere umano: la natura superiore e la natura inferiore. Quando la mano destra,

la natura superiore, vuole fare l'elemosina" (espressione che va intesa in un senso molto ampio equivalente a "fare il bene") deve mostrarsi prudente affinché la mano sinistra, la natura inferiore, non venga a porre degli ostacoli o a deviare l'azione a proprio vantaggio. Dunque, la mano destra deve non solo dar prova di intelligenza in modo da mettere a punto i progetti migliori, ma deve anche vegliare per proteggerli dalle manovre della mano sinistra. Opportuno è ricordare che trattasi anche di geroglifico egizio, ed una insegna dei Romani e rappresenta forza e coraggio e la mano di giustizia, anticamente veniva portata dai re di Francia sopra (sormontante) un bastone in atto di giurare. Vicino alla mano troviamo due griglie quadrate, quella più piccola potrebbe rappresentare il Sator, non risultando presente a Chinon, e quindi si presenterebbe come il quadrato magico conosciuto solo dai Monaci/Cavalieri Templari e non da altri appartenenti all'Ordine stesso, da questi posto in luoghi poco accessibili sui propri edifici. Sul Sator vengono evidenziate Alfa e Omega alcune volte, sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, e un titolo di Cristo o di Dio nell'Apocalisse di Giovanni, rappresentando un simbolo cristiano, che ripeto si riferisce a Geova Dio l'Onnipotente. Questa espressione ricorre tre volte nella Bibbia (Rivelazione –Apocalisse- 1;8 – 21;6 –22;13 **Alfa**alfa **A** o **α** e **Omega** omèga **Ω** o **ω**): "Io sono l'Alfa e l'Omèga", a dice Geova Dio, "Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente". E mi disse: "Si sono avverate! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il principio e la fine. A chi ha sete darò da bere gratuitamente dalla sorgente dell'acqua della vita. Io sono l'Alfa e l'Omèga, il primo e l'ultimo, il principio e la fine. Sia che possa rappresentare un percorso, il quadrato, o la luce che irraggia da un centro spirituale ispira sempre il pensiero nel considerare, comunque,

parte integrante del messaggio nell'aspetto che si attiene rigidamente ai principi della loro dottrina. In Araldica è definito Grembo e presso i tedeschi è pezza onorevole di primo grado, altri antichi araldisti lo credono uno scaglione della scala a chiocciola, e che per conseguenza simboleggia chi fu innalzato a cariche eminenti; altri il grembo o seno di una famiglia da cui uscirono molti uomini di guerra-cavalieri.



Alquerque

La griglia superiore potrebbe essere, o meglio, indicare il percorso che l'iniziato effettua/effettuato tra il punto Alfa e il punto Omega, più semplicemente che tutto in Dio abbia origine ed in esso termini. L'iniziato apparterrà a tre gradi diversi dopo l'accoglienza, ma solo uno conoscerà il percorso/cammino che lo porterà, con certezza, a trovare Dio al suo termine e all'illuminazione, sono i soli Monaci-Cavalieri Templari e non altri dell'Ordine, basta leggere con il giusto spirito il "De Laude Novae Militiae" (L'Elogio Della Nuova Cavalleria), scritto per questi cavalieri da San Bernardo di Chiaravalle. Il simbolo raffigurato in alto rappresenta un quadrato regolare ove si evidenziano otto raggi, formanti al suo interno due Croci greche. L'altro simbolo è costituito da quattro quadrati, aventi ciascuno otto radiali interni, sovrapposti in modo da formare un altro quadrato. L'infinito è il primo significato attribuito al numero Otto. E l'infinito è indissolubilmente legato al Karma, alla fecondità e alla prosperità. Il numero otto, quindi, come simbolo dell'infinito, del riflesso dello spirito nel mondo creato, dell'incommensurabile e dell'indefinibile. Dal punto di vista prettamente esoterico, il numero otto simboleggia la Giustizia. Il numero otto indica l'incognito. Essendo un numero pari, l'Otto è formato dall'energia femminile e passiva. L'Otto è anche il numero che simboleggia la morte, in termini di transizione e di passaggio. La rappresentazione del numero Otto si palesa anche nell'archeologia sacra. Il numero otto, infatti, viene universalmente considerato il numero "difensore" dell'equilibrio cosmico. Nella cultura orientale, soprattutto quella legata alla religione, troviamo templi costruiti su pianta a base ottagonale, ovvero sulla figura che fa girare la ruota del centro stesso dell'Universo. Rappresenta un simbolo molto antico, si può definire affine a quello della "Tripla Cinto", ed

entrambi traggono le proprie origini dalla tradizione celtica e non solo. Questo simbolo era stato già ritrovato graffito sulla pietra sacra di Kermaria, e una sua variante è la forma circolare (Ruota ad Otto Raggi), ed è nota in diverse tradizioni orientali come “Ruota dei Chakra” o “Ruota della Vita”. Tali simboli sono stati trovati nelle antiche Commanderie del Tempio e sulle tombe o statue funerarie di Monaci-Cavalieri Templari. Inoltre questa griglia può essere detta anche “El Qirkat”. Se pensiamo bene, come è avvenuto per la Triplice Cinta, il cui schema simbolico deriva da quello di un popolare gioco da tavolo, “il filetto, così il Centro Sacro riproduce lo schema di un gioco altrettanto antico e diffuso, chiamato Alquerque. L’origine del gioco si perde letteralmente nella notte dei tempi; il tracciato di un tavoliere di Alquerque è inciso sulle pietre di copertura del tempio di Kurna (il tempio di Kurna si trova sulla riva occidentale del fiume Nilo, a Tebe, nell’alto Egitto). Il gioco fu portato in Spagna dagli Arabi, che lo chiamavano “el – qirkat”. Dobbiamo, però, prendere in considerazione anche l’araldica, essendo i Monaci Cavalieri Templari di nobile discendenza. Il quadrato in araldica, figura posta da alcuni fra le pezze onorevoli, dice il Bombaci (1607-1676) che la celeste Gerusalemme essendo in quadro posita, e Romolo avendo fatta quadrata la sua città, il quadrato indica chi di buona voglia va a combattere per Dio e la sua Chiesa, ed inoltre aggiungo che possa rappresentare eserciti e ordinanze di battaglia. Sempre nella stessa pietra vi si trova una linea verticale, quindi come se salisse verso il cielo, rappresenta il mondo celeste spirituale, di conseguenza rappresenta l’estensione del pensiero creatore e l’emanazione di energie positive. Ha un punto di partenza ed uno di arrivo, questi due punti non si ricongiungeranno mai, diversamente dal cerchio. La linea verticale è il simbolo della

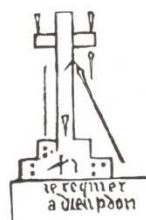
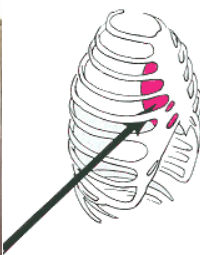
mente, è quello di partire, intraprendere un viaggio, che porterà verso una meta, un obiettivo, un traguardo. Nulla si ripete, è un cammino continuo, in avanti. Questa linea termina (alcuni la definiscono una testa su cui si è posato un serpente, ed altri un'aureola o una stilizzazione dei capelli) sopra una testa che io ritengo avvolta in un cappuccio cucito sul mantello, come prevedeva la regola. Ma c'è un altro particolare interessante. Osiride (gli egizi lo chiamavano anche "Onnos"), aveva il corrispettivo tra i Sumeri e Babilonesi, come Ea-Oannes, il dio pesce. Il Baphometto è da molti considerato come rappresentazione della testa tagliata del Giovanni Battista. Il nome Giovanni deriva dall'originale "Juana" o "Oannes" Il Baphometto potrebbe essere quindi la testa di Giovanni, cioè dell'Oannes-Osiride, riproponendo in tal modo il culto della reliquia più preziosa per gli egizi. Per gli arabi il termine Baphometto proviene dall'arabo Abufihamat o Bufihamat, Padre della Comprensione. Questa interpretazione è accettabile poiché, cabalisticamente, la testa è la sede del padre, del fuoco creatore delle idee. Nella terminologia sufi (i mistici arabi che ebbero notevole influenza sull'ideologia spirituale dei primi cavalieri del Tempio) la parola Ra-El Fahmat (testa della Conoscenza) si riferisce al processo mentale dell'iniziazione. Peraltro, il simbolo che i Templari avrebbero dovuto venerare nella loro era zodiacale era quello dei Pesci, considerando che anche il simbolo del Cristo era proprio il Pesce. Diversamente se quella linea fosse una Croce, considerando il significato esoterico del cerchio come universo, rappresenterebbe il simbolo dell'uomo sull'universo, colui che ha raggiunto la pienezza della sua maturazione ed è divenuto uomo universale. E spesso si trova su edifici Templari. Inoltre

può identificarsi nell'uomo che si trova al centro, omphalos di energia, alludente al Paradiso degli Eletti. Nelle pietre sovrastanti, iniziando da destra, il graffito evidenzia, principalmente, due figure una di fronte all'altra. La prima di destra è un Monaco/Cavaliere Templare genuflesso davanti ad una misteriosa presenza pennuta che io definisco un Pellicano, avente all'interno una testa con cappuccio che sembra parlare con l'altro personaggio. Vi è poi, tra le due figure di maggior rilievo, una mano (di cui precedentemente ho spiegato il senso) che giura della verità, mentre intorno si nota la presenza di alcune teste, per la precisione sembrano tre, non considerando la principale genuflessa (come ho già scritto il tre per i Celti è considerato il numero perfetto, triplice manifestazione del Dio Unico, Forza, Saggezza, e Amore. La Triade o Hung, come viene riconosciuta in Cina e alcuni paesi orientali, rappresenta il Cielo, La Terra e l'Uomo. La Trinità, nel dogma Cristiano, è l'idea di un Dio –uno e trino- Padre, Figlio e Spirito Santo). Il pellicano dai greci veniva chiamato Onocrotaloo pelekos, da pelekus, ed a causa dell'apertura del suo becco smisurato, uncinato alla punta che, slargandosi a ventaglio, risulta essere simile ad una antica scure; questa, un segno simbolico del sacrificio di sangue. La credenza vuole che questi uccelli si lacerino il petto per nutrire i piccoli con il proprio sangue divenendo emblema di carità, e pertanto simbolo dell'abnegazione con cui si amano i figli. Per tutto ciò l'iconografia cristiana ne ha fatto e dato l'immagine del supremo sacrificio di Cristo, salito sulla Croce e trafitto al costato da cui sgorgarono il sangue e l'acqua, fonte di vita per gli uomini. Leggende antichissime evidenziano che i piccoli vengono alla luce molto deboli da sembrare morti, o diversamente che la madre, facendo ritorno al nido, li trovi

uccisi dal serpente. I piccoli appena sono un pò cresciuti, colpiscono il volto dei genitori; i genitori allora li picchiano e li uccidono. Inseguito, però ne provano compassione, e per tre giorni piangono i figli che hanno ucciso. Il terzo giorno, la madre si percuote il fianco e il suo sangue, effondendosi sui corpi morti dei piccoli, li risuscita. Anche in questo caso, i teologi medioevali, lo identificano con il Cristo in croce, e con il Padre che ama al tal punto l'umanità da inviare il Suo unico Figlio, che resuscita dalla morte il terzo giorno. Il pellicano è quindi la metafora dell'aspirazione non egoistica all'ascesa verso la purificazione, della generosità assoluta, in mancanza della quale, nell'iniziazione, tutto resterebbe irrimediabilmente vano. Alla luce di questo significato, il pellicano indica anche il grado di "Rosacroce" nella Massoneria di Rito Scozzese. I suoi membri definiti "Cavalieri di Rosacroce" nei sistemi più antichi erano chiamati anche "Cavalieri del Pellicano". Questo animale è una figura rappresentativa anche in altre culture, infatti i musulmani considerano lo stesso un uccello sacro poiché, come narra una loro leggenda, allorché i costruttori della Ka'ba dovettero interrompere i lavori per mancanza d'acqua, stormi di pellicani avrebbero trasportato nelle loro borse naturali l'acqua occorrente a consentire il completamento dell'importante costruzione sacra. Nel medioevo esisteva un canto sacro, oggi sembra dimenticato, il cui testo recita: "Pie pelicane, Jesus Domine" (o Pio Pellicano, Nostro Signore); ma è anche vero che questo uccello è difficile da vedere, divenendo pura immagine dello Spirito, che richiama al pensiero la Purezza, Cristo, il "nostro Pellicano" come lo chiama Dante quando si riferisce all'apostolo Giovanni: «Questi è colui che giacque sopra'l petto del nostro Pellicano, e Questi fue di su la croce al grande officio eletto». (Divina Commedia, Paradiso

canto XXV, 112-114). Carattere e purezza rendono particolare il Pellicano, il quale simile ad un angelo ad ali spiegate, simboleggia la redenzione, la Resurrezione e l'amore di Cristo per le anime, indicando anche il suo significato esoterico. Vi si trova, lateralmente, anche una lancia che sta a significare la verità (anche nella lancia, simbolo della verità, ritorna la nozione propria del mondo patrizio romano. E' noto che, nell'antica famiglia del periodo regale ed oligarchico, il –pater– era considerato –re–, in quanto “signore della lancia e del sacrificio” e, questa dignità, era attinente alla sua funzione di accensore del fuoco, simbolo stesso della continuità della stirpe e del ripetersi della mistica “vittoria” dell’avo. Anche in Cavalleria custodire la lancia significava esercitare una sorta di sacerdozio della verità); infatti la verità è diritta e non può essere piegata e rifugge da ogni falsità. L'acciaio della lancia significa la forza della verità sulla menzogna ed è il sostegno della speranza. Altre cose ancora, concernenti la verità sono simboleggiate dalla lancia del Cavaliere, l'onore cavalleresco, l'invitta costanza e la grandezza d'animo generoso. Nella pietra adiacente vi si trova la seguente frase in basso: “Je requier a dieu pdon” che significa “chiederò a Dio perdono”. Sopra questa scritta è scolpito il Calvario, formato da due scalini (il numero due può definire il grado degli iniziati, ma anche la linea che è la figura geometrica raffigurante il due ha un collegamento con il simbolismo della Croce nell'incrocio della verticale e dell'orizzontale. La linea orizzontale indica lo sviluppo materiale, mentre quella verticale l'elevazione spirituale. Il due essendo numero pari, incarna l'energia femminile e nell'antichità questo numero era attribuito della Grande Madre Terra), sopra i quali si trova una Croce patibolare con tre chiodi, l'asta della spugna e la lancia inclinata. La letteratura

tradizionale religiosa afferma che la Lancia, chiamata anche Heilige Lanze (Sacra Lancia), Lancia del Destino, Lancia di Longino, Lancia di S. Maurizio e una miriade di altri nomi, fosse l'arma con la quale il centurione romano Gaio Cassio Longino trafisse il costato del Cristo sul lato destro della cassa toracica. Anche nella Sindone si trova evidenziata un'ampia ferita, provocata dalla detta arma, all'altezza del quinto spazio intercostale di destra. Questo graffito, però, rappresenta la lancia, vedendolo frontalmente, che colpirebbe il cuore, in quanto la parte destra del costato rimane dalla parte opposta della Croce. I tre chiodi oltre a rappresentare la passione di Cristo, sono simbolo di necessità e virtù che scaccia il vizio, non dimenticando il significato e la simbologia esoterica del numero tre. Per quanto riguarda la lancia ne abbiamo parlato precedentemente. Nel *De Laude Novae Militiae* (L'Elogio della Nuova Cavalleria), San Bernardo parla del Calvario. Invece nel suo scritto "Il Dovero di Amare Dio" fa riferimento ai vari gradi, ma al secondo grado dell'amore Bernardo dedica pochissime righe, anche se forse è un grado in cui a lungo resta il Cristiano nel suo cammino di ascesa, i temi sono quelli della tradizione.



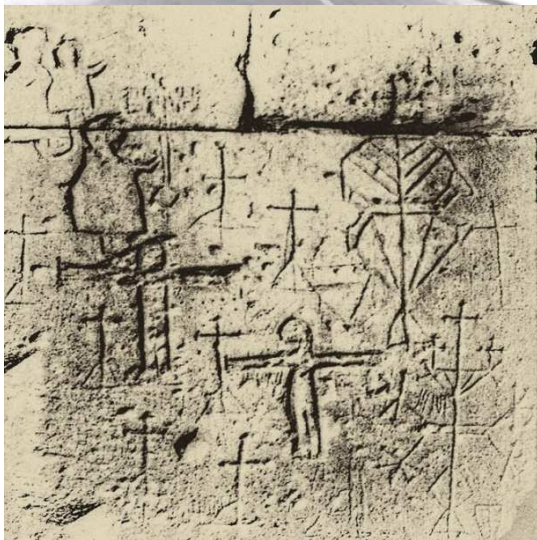
Il cuore è simbolo d'amore, di liberalità di carità e di grandezza. Vicino alla Croce patibolare vi si trova una piccola montagna di sassi avente una Croce sulla sommità, allusione al Golgotha (dal latino Calvariae locus e più tardi Calvarium –luogo del cranio-, traduzione dall'aramaico gūlgūtā «cranio, teschio», in greco Γολγοθᾶ, da cui il latino Golgōtha e l'italiano Golgota. In effetti il Golgota, per tradizione vuole essere la tomba di Adamo). Siamo, perciò, alla dottrina dell'uomo universale, l'omphalos, riportato come una montagna fatta di tante pietre a simboleggiare le molte esperienze relative ai diversi stati dell'essere. La Croce è la rappresentazione dell'uomo universale che ha superato tutti gli stati raggiungendo il vertice. Il famoso Omphalos è considerato il centro dell'Universo per gli antichi greci di Delfi, in Grecia. La sacra pietra di Omphalos, l'ombelico del mondo e il comunicatore degli dei, è un potente artefatto simbolico fatto con la pietra. Considerato "l'ombelico del mondo", il punto centrale da cui ebbe origine la vita terrestre, un omphalos era un oggetto del simbolismo religioso ellenico che si credeva consentisse la comunicazione diretta con gli dei. Anche in Egitto a Tebe e Karnak sono state ritrovate queste pietre e negli edifici della cultura Vinca nell'Europa sud-orientale, aventi un significato rituale per la gente di quella cultura antica. La montagna può avere anche il significato di grandezza, sapienza e dignità sublime. San Bernardo scrive: "Che cosa toccherà allora alle anime quando saranno sciolte dal corpo? Credo che

saranno profundate in quell'immenso oceano di eterna luce e di luminosa eternità". Vi è poi la figura del Templare illuminato, raffigurato nell'atto di salire verso l'alto (quasi uscente dalla montagna di sassi e dalla Croce sita sulla cima) dove si trova la luce, la condizione universale. Sempre San Bernardo, molto prima della soppressione dell'Ordine Templare, quindi si parla del XII° secolo, così si esprime: "...mentre erano ancora congiunti ai loro corpi vittoriosi? Certo una grande forza d'amore aveva distaccato nell'intimo quelle anime dai sensi, sì che esse furono capaci di esporre i loro corpi ai dolori provenienti dall'esterno e disprezzare le torture. Ma ad ogni modo la sensazione dell'atroce dolore, anche se non riuscì a sconvolgere la loro serenità, non poté mancare di turbarla". Questo Monaco-Cavaliere Templare sembra leggermente genefflusso di fronte a tre simboli: una Croce patibolare -uguale all'altra già descritta-; il monogramma SHS dove si nota l'H centrale è composta da un segmento che determina una particolare forma di Croce. Potrebbe essere il monogramma Sator Hominum Salvator. Molto probabilmente l'H iniziale di Hominum, risulta visivamente, composta da una Croce filiforme (latina), forse un elegante espediente per ricordare l'importanza di uomini che si firmavano con la Croce ossia gli eletti. Non dimentichiamo che il quadrato magico del sator è il credo per la salvezza degli uomini eletti e nel contesto non i Templari tutti, ma i Monaci/Cavalieri Templari. Il terzo una Croce latina allungata poggiante sopra un piccolo cerchio. Alla sommità della Croce si trova un cerchio, leggermente più grande, di non facile interpretazione, potrebbe rappresentare una testa o altro. Il "cerchio" è uno dei principali archetipi dell'umanità, se non, addirittura, quello più importante. Il "cerchio" è un simbolo universale di perfezione primordiale, di

totalità, di simultaneità. Il “cerchio” riflette il cielo, il firmamento. Nel “cerchio” si manifesta l’infinito, l’eternità che non ha né inizio né fine ma anche il tempo che circonda lo spazio. Il “cerchio” è dinamica Unità celeste, divina; è movimento infinito, è compimento. Al leggendario personaggio Hermes Trismegistos, maestro di sapienza e tradizionalmente ritenuto l’autore del Corpus Hermeticum. A lui è attribuita la fondazione della corrente filosofica nota come (h)ermetismo, è attribuita la frase: «Dio è un cerchio il cui centro è dappertutto e la cui circonferenza è da nessuna parte». Il Monaco-Cavaliere porta uno scudo rotondo con il raggio di carbonchio, o ruota, o cerchio, simbolo della difesa che l’illuminazione costituisce per l’eletto. In araldica, la ruota, è simbolo della verità, di fortuna, e di mente nobilissima, innalzata a pensieri sublimi e celesti. Però quella che tiene il Templare, sembra più una ruota di supplizio detta anche di Santa Caterina a sei raggi e rappresenta il diritto di alta giustizia. Come firma della sua opera, colui che incise, pone una Croce latina impostata sopra un cerchio. Egli era un eletto. Nel Medio Evo la ruota diviene simbolo di fortuna, intesa come “sorte” o destino oppure come fortuna una forza naturale che distribuisce benessere. Così nei libri miniati, come sulle facciate delle cattedrali compaiono sculture in pietra, incisioni e bassorilievi con la ruota della vita o la ruota della fortuna. Il mozzo, della ruota della vita, diventa l’ombelico del mondo, il centro verso cui tendere per riordinare il caos e recuperare la pienezza della vita dato che è l’unico punto fermo dell’intero sistema. La ruota della vita viene assimilata all’arcolaio in mano alle Parche o alle Moire che decidono filando come il ciclo della vita sarà fermato per poi riprendere. In Oriente invece, la ruota dell’esistenza non conosce una fine perché la vita è una

continua evoluzione verso il “nirvana” o “illuminazione” e in ogni caso per raggiungerlo sono necessarie diverse vite, tutte rappresentate nella cosiddetta ruota dell’esistenza o “Samsara”. Nell’altra pietra a sinistra, osservando frontalmente, vi si trova un graffito con un cerchio ed una Croce latina, rappresentando colui che ha raggiunto la pienezza della maturazione del suo “cammino”, ed è divenuto “uomo universale”. Tale simbolo si trova spesso su edifici Templari. Inoltre potrebbe rappresentare, forse, il lavoro dell’autore, essendo un “eletto” così si è firmato. Vi è poi, nella parte più alta una scritta di non facile interpretazione, i caratteri sono piuttosto difficili da leggere e le ultime lettere indecifrabili. Louis Charbonneau-Lassay afferma che si tratti del nome Jehan Douguabil, altri ancora Rebandus Va L..., o Raymbald Va L. Ulteriore simbolo è quello della mano destra che sembra giurare che tutto ciò che ha inciso è verità e autenticità. Il significato simbolico è questo: la mano destra rappresenta la nostra natura superiore che agisce per il bene, mentre la mano sinistra simboleggia la natura inferiore.

DOMME: I Graffiti della Porta des Tours



Questi graffiti dei Templari di Domme sono molto particolari, nel primo in alto vediamo la Vergine con in braccio il Bambino, e leggermente più in basso una particolare sagoma che potrebbe rappresentare il grande Bernardo di Chiaravalle, Santo e Dottore della chiesa, padre spirituale e creatore dell'Ordine del Tempio. Inoltre vi sono diverse Croci di cui precedentemente abbiamo descritto il significato parlando di Chinon, infine sulla destra Gesù crocifisso, ed in alto, si potrebbe individuare in tale graffito il Graal.



Clemens V,

destructor Templi

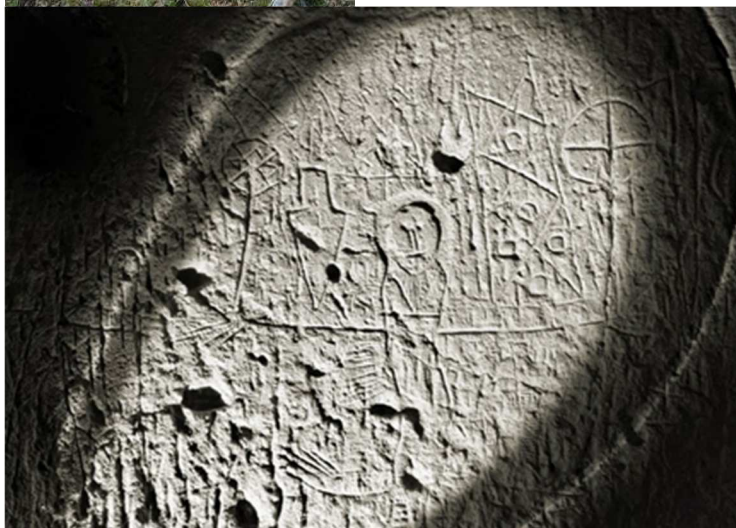
Questa la scritta che accompagna la sagoma di papa Clemente V, rappresentato come un mostro a due teste accanto al re Filippo il Bello. Il grido di condanna è palese, è inutile tentare oggi di lavare la reputazione di questo pontefice che ordinò la tortura e le peggiori sofferenze agli appartenenti al Tempio, anche se forse, alla fine, in una continua lotta con la sua anima, avrebbe, forse, tentato di riabilitare l'Ordine. La verità del tradimento era ben nota ai Templari imprigionati a Domme che sicuramente conoscevano la loro situazione molto meglio di quanto la conosciamo noi. Il papa che sancì lo scioglimento

dell'Ordine che sempre lo aveva protetto, doveva essere, agli occhi dei cavalieri di Domme, degno delle fiamme dell'inferno. All'estrema destra la raffigurazione "luciferina" di Papa Clemente V° con sul capo la tiara ornata con una croce, le mani e il corpo appaiono mostruosi e la mano sinistra impugna una lancia. Anche in questa pietra i Templari ci indicano, come per la lancia di Longino che colpisce il costato, loro hanno inserito la lancia nella mano sinistra perché rappresenta il cuore, sono stati traditi e colpiti al cuore da Clemente V°. Inoltre la mano sinistra, è la mano della intuizione, del sentimento facendo così comprendere che erano consapevoli di quanto gli stava accadendo; la mano destra lasciata libera essendo la mano della conoscenza, del lato razionale dell'uomo che confermava quanto stabilito dalla mano sinistra. "...Sanz'arme n'esce e solo con la lancia con la qual giostrò Giuda..." (*Dante*). Tra i graffiti il Graal, il calice del tutto particolare inciso nella pietra, è logico che un simbolo può essere aperto a molteplici interpretazioni. Il calice di Domme è forse quello che contiene il sangue di Cristo, vale a dire la versione cristianizzata, anche se originariamente il Graal non era cristianizzato. Proviamo a ricordare il "Templum Domini" d'oltremare, la Cupola della Roccia di pianta ottagonale, così come diverse cappelle Templari, è la figura geometrica dell'ottagono che veniva associata al Graal, creando leggende. Il mistero prosegue, i Templari ponevano, in particolari cerimonie, il Graal nel "Templum Domini" (roccia sacra), ed inoltre antichi scritti ebraici del Talmud sembrano confermare il legame antico tra la Roccia e l'Arca dell'Alleanza, ribadendo che la Cupola fu eretta nel luogo in cui si era innalzato il Tempio di Salomone, e che l'Arca dell'Alleanza sarebbe stata posta sulla Roccia sacra. Un indizio – seppure mitologico – che lega i monaci guerrieri

all'Arca divina. Le tradizioni parlano anche che in questo luogo vi si trovava un frammento della vera Croce del Golgota, l'*arbor vitae*, simbolo precristiano, asse universale di unione tra il microcosmo e il macrocosmo. Il "Templum Domini" era anche sede della candela dorata, oggetto che indicava il punto ove Maria presentò Gesù ai sacerdoti del Tempio. In realtà ritengo che si trattasse diversamente di una cerimonia che ricordava Maria, l'erede della Dea Madre della terra: *"Perché io sono colei che è prima e ultimale sono colei che è venerata e disprezzata, lo sono colei che è prostituta e santa, lo sono sposa e vergine, lo sono madre e figlia, lo sono le braccia di mia madre, lo sono sterile, eppure sono numerosi i miei figli, lo sono donna sposata e nubile, lo sono Coei che dà alla luce e Coei che non ha mai partorito, lo sono colei che consola dei dolori del parto. lo sono sposa e sposo, E il mio uomo nutrì la mia fertilità, lo sono Madre di mio padre, lo sono sorella di mio marito, Ed egli è il figlio che ho respinto. Rispettatemi sempre, Poiché io sono colei che da Scandalo e colei che Santifica"* (Inno a Iside-rinvenuto a Nag Hammadi, Egitto, risalente al III° - IV° secolo a. C.). La magica autorità del femminile, la saggezza e l'elevatezza spirituale che trascende i limiti dell'intelletto; ciò che è benevolo, protettivo, tollerante; ciò che favorisce la crescita, la fecondità, la nutrizione; i luoghi della magica trasformazione, della rinascita; l'istinto o l'impulso soccorrevole; ciò che è segreto, occulto, tenebroso; l'abisso, il mondo dei morti; ciò che divora, seduce, intossica; ciò che genera angoscia, l'ineluttabile. Nel corso dei millenni la primigenia Dea Madre subisce numerose metamorfosi, come se volesse sopravvivere a ogni latitudine: sarà Ishtar per Babilonesi e Assiri, Iside per gli Egiziani, Astarte per Fenici e Cananei e Demetra per i Greci. L'ultima reincarnazione che conosciamo potrebbe essere quella della

Vergine Maria del Cristianesimo. Naturalmente dobbiamo aggiungere anche Anu, Danu o Dana la grande Dea Madre dei Celti, della divina razza d'Irlanda, "il popolo della Dea Danu", cioè i Tuatha De Danann. Nell'Europa celtica era infatti onorata Brigit (conosciuta anche come Brighid o Brigantia), dea del triplice fuoco; infatti, era la patrona dei fabbri, dei poeti e dei guaritori. Il suo nome deriva dalla radice "breo" (fuoco): il fuoco della fucina si univa a quello dell'ispirazione artistica e dell'energia guaritrice. Brigit, figlia del Grande Dio Dagda e controparte celtica di Athena-Minerva, è la conservatrice della tradizione, perché per gli antichi Celti la poesia era un'arte sacra che trascendeva la semplice composizione di versi e diventava magia, rito, personificazione della memoria ancestrale delle popolazioni. Imbolc è una delle quattro feste celtiche, dette "feste del fuoco" perché l'accensione rituale di fuochi e falò ne costituiscono una caratteristica essenziale. In questa ricorrenza il fuoco è però considerato sotto il suo aspetto di luce, questo è infatti il periodo della luce crescente. Prova ne sia, che i Templari usavano festeggiare nel Templum Domini la Madonna Candelora, e questa festa deriva dalla cristianizzazione della più antica cerimonia celtica di Imbolc: la luce, nata dal grembo della Dea Madre, torna ad illuminare il mondo. Ed ecco ancora l'elemento del femminile sacro: Maria Stella maris di Bernardo di Chiaravalle, il padre spirituale del Tempio. Forse è proprio la sua sagoma quella incisa su una parete della prigione di Domme accanto ad un calvario: il padre benevolo che allunga le braccia verso la croce dolorosa, come per alleviare le sofferenze dei suoi monaci traditi.

PITIGLIANO(GR): Graffiti del Castello di Morranaccio





In posizione strategica, alla convergenza di tre fiumi (Orsina, Rio Maggiore e Nova), Morranaccio si estese da un primo poggio, dove è oggi il castello, fino a tutte le valli e le alture confinanti. L'abbandono e il degrado stanno devastando monumenti e rovine. Il sito probabilmente è destinato a scomparire. Di questo castello, sito nel Comune di Pitigliano e quindi in Provincia di Grosseto, a poco più di due chilometri dal confine con il Lazio, restano ormai le vestigia (con quei pochi muri di pietra ancora in piedi a ricordo o memoria di quell'opera). "Sanza la qual fama chi sua vita consuma, Cotal vestigio in terra di sè lascia, Qual fummo in aere e in acqua la schiuma – Dante –". Certamente si tratta di territorio in cui gli Etruschi ebbero le loro dimore, prima dell'anno mille era di proprietà dei Conti Aldobrandeschi, poi passò al Comune di Orvieto ed infine sotto la repubblica di Siena e nel XVI° secolo inoltrato venne abbandonato. Il luogo negli ultimi anni è stato riscoperto, anche se rischia di

scompare definitivamente se l'uomo non vi metterà mano, sia il tumulo labirintico (un enorme masso di tufo), sicuramente dell'epoca etrusca, ma che presenta nella pietra Croci che fanno pensare, certamente, alla mano dei Templari presenti in questo luogo. Ma quello che incuriosisce maggiormente sono i così detti "graffiti del pozzo", che poi francamente lascia qualche dubbio essendovi in basso un accesso quasi del tutto chiuso per i crolli subiti nel tempo. Secondo noi non è consigliabile avventurarsi nella discesa, si deve strisciare in uno stretto cunicolo terroso, ed una volta entrati vi è il pericolo di crolli; ed è in questo luogo che si trovano i graffiti. Sicuramente in questo luogo vi fu la presenza Templare, è da ritenersi sino dalla fine del XII° secolo o seconda metà, e taluni hanno pensato che vi fossero stati incarcerati i Cavalieri Templari, definendo questi graffiti simili a quelli di Chinon attribuiti ai Templari imprigionati nel torrione di quel castello. Indubbiamente delle affinità si possono rilevare e sicuramente sono messaggi precisi, come noi definiamo delle "pietre parlanti Templari".

Graffiti che si trovano lungo il corso del Fosso o Fiume della Nova





Le sorgenti della Nova vengono ricordate come sito archeologico del comune di Farnese, scarsamente abitate in epoca etrusca e abbandonate all'inizio del IX° secolo e di nuovo ripopolate nel secolo XI° / XII°, con l'edificazione di un castello con accanto una chiesa ed il cimitero. Il paesaggio della zona è rimasto intatto fino quasi ai giorni nostri, solo negli ultimi decenni è iniziata una fase di "imbarbarimento" del territorio che ci si augura venga limitato, essendo un luogo da favola. Camminando lungo il corso del fiume Nova ci siamo imbattuti

in una parete rocciosa scolpita con strani segni, non sono altro che simbologie e Croci Templari, ma la cosa curiosa è che i graffiti Templari, oltre a trovarsi lungo il corso del fiume, sono almeno ad una altezza minima di due metri.

Crittografia o Criptografia del SATOR Templare

Crittografia o criptografia (dal gr. κρυπτός "nascosto" e γραφία "scrittura"). - Antichissimo è l'uso delle scritture segrete. Erodoto narra che Demarato riuscì a informare i Lacedemoni del progetto di Serse d'invadere la Grecia facendo pervenire loro un messaggio inciso su di una tavoletta, ricoperta poi con cera. Aulo Gellio parla di un sistema simile, usato dai Cartaginesi, e descrive la *scytale* dei Lacedemoni, della quale parlano anche Plutarco e altri autori. I caratteri venivano tracciati sopra una stretta striscia di carta o pelle arrotolata a spirale sopra un bastone e non potevano essere letti se non da chi possedeva un bastone dello stesso diametro. Svetonio parla di un alfabeto convenzionale usato da Giulio Cesare, consistente nella sostituzione di ogni lettera con quella che la segue di tre posti nell'alfabeto normale. Si possono distinguere tre specie di scritture segrete e cioè: I°) scritture invisibili; II°) scritture convenzionali dissimulate; III°) scritture cifrate. Le scritture invisibili sono quelle che si cerca di sottrarre alla vista degli osservatori; gli svariati artifici, già noti agli antichi, hanno subito perfezionamenti in dipendenza dei progressi della scienza e della tecnica, principalmente della chimica, la quale ha reso possibile la composizione d'inchiostri simpatici che soltanto l'uso di reagenti speciali può rendere visibili. Nelle scritture convenzionali dissimulate e nelle scritture in cifra il linguaggio chiaro viene tradotto, in base ad apposite

convenzioni, in linguaggio segreto. Nelle prime, il testo apparente ha un significato diverso da quello effettivo della comunicazione, mentre le seconde hanno anche in apparenza il carattere di comunicazioni segrete, in quanto ne risultano testi privi di significato apparente. Il Quadrato Magico, questo è il nome con cui è conosciuto il Sator, è un palindromo formato da cinque parole di cinque lettere che possono essere lette indifferentemente nelle quattro direzioni dei lati del quadrato stesso. Questa formula (Rotas Opera Tenet Arepo Sator) era molto diffusa nelle località dell'Impero Romano, probabilmente propagandata anche per mezzo dei legionari di guarnigione. Nel 1937 fu ritrovata cinque volte in Mesopotamia e se ne hanno esempi in Egitto, in Cappadocia, in Britannia e in Ungheria. Per esempi più recenti, cioè non appartenenti all'epoca dell'Impero Romano, occorre fare riferimento al Medioevo e in particolar modo alle costruzioni sacre che sono attribuite all'Ordine dei Monaci Cavalieri Templari e a quelle in qualche modo con loro collegabili. Gli esempi più antichi e facilmente databili, almeno per quanto concerne il periodo, sono quelli ritrovati a Pompei che come noto fu sepolta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. e che quindi devono appartenere sicuramente a un periodo anteriore all'eruzione. Le due testimonianze pompeiane, delle quali rimane soltanto una riproduzione grafica di quella ritrovata su una colonna della Grande Palestra. L'altro esempio di "Quadrato Magico", Sator, ritrovato sempre durante gli scavi archeologici condotti tra il 1925 e il 1936, queste sono le date in cui lo studioso Della Corte trovò i due palindromi, era nella casa di Paquio Proculo, duumviro intorno al 74 d.C..



SATOR (Il Quadro magico)

SATOR/AREPO / TENET / OPERA / ROTAS

ROTAS / OPERA / TENET / AREPO / SATOR

Il quadrato è composto da una frase palindroma di oscuro significato. Palindroma è soprattutto uno scritto il quale può essere letto semplicemente da destra a sinistra o da sinistra a destra. Il Sator potrebbe avere origine nelle più antiche comunità gnostiche. Il detto gnosticismo è un movimento filosofico/religioso, molto complesso, la cui massima diffusione si ebbe nel II° e III° secolo del periodo cristiano. Il termine gnosticismo deriva dalla parola greca “gnòsis” –conoscenza-. Nel 1868 uno scavo archeologico nell’antica città di Corinium (oggi Cirencester, nel Gloucestershire, Inghilterra) rivelò il Sator sull’intonaco di una casa databile al III sec. d.C.. La retrodatazione del Sator portò alla convinzione che esso potesse rappresentare uno stratagemma dei primi cristiani, quando erano ancora perseguitati, per adorare la croce in forma dissimulata: le due parole TENET, infatti, disegnano al centro del quadrato una croce perfetta. Del resto che i primi cristiani adottassero simili stratagemmi è noto. Si pensi al simbolo del pesce (ICTUS in greco), che in realtà nasconde l’acrostico Iesus Christòs Theou Uiòs Sotèr. A chiudere la

faccenda ci pensò Felix Grossner, pastore evangelista, che poco dopo scoprì che anagrammando le lettere del Sator saltavano fuori le parole PATERNOSTER incrociate e poste tra le lettere A e O, corrispondenti, in questa interpretazione all'Alfa e all'Omega dell'alfabeto greco, chiara citazione dell'Apocalisse di San Giovanni: “Io sono l'Alfa e l'Omega, l'inizio e la fine, colui che è, che è stato e che sarà” (Apocalisse, 1-8, 21-6 e 22-13).



Molti ritengono che la parola Sator significherebbe Dio (il creatore), mentre tenet significherebbe domina o “regge”, “rotas opera” significa “le opere del creato” e arepo, parola probabilmente proveniente dalla lingua celtica, significa “aratro”. Inoltre, vi è chi intende nel complesso la definizione “Il Creatore a cui Tendo Sostiene con la sua Azione le Sfere Celesti”. Purtroppo, le insoddisfacenti e volute spiegazioni tendevano a mascherare, ritengo, un errore fondamentale, non avendo compreso che il palindromo è composto da tre frasi distinte e con propri verbi e soggetti. Per giunta AREPO, considerato comune verbo greco traslitterato (riscrivere un testo facendo uso di un sistema di scrittura diverso da quello originale: un testo cirillico, ebraico, armeno, greco, ecc., nell'alfabeto latino), costituito dal proverbio AR,

avente il significato “all’inizio” e dal verbo EPO che vuol dire “faccio, imprimo l’ordine, creo”. Anche il quadrato sembra voler far conoscere qualcosa, forse, di non Cristiano bensì gnostico:

SATOR AREPO

TENET OPERA

ROTAS

Il trasferimento di questo testo, seguendo quanto soprariportato, e la suddivisione sintattica (nella filosofia del linguaggio, la parte della semiotica che studia i rapporti formali dei segni fra di loro, prescindendo dal loro significato) si potrebbe leggere come:

IO SEMINATORE CREO

EGLI GOVERNA LA MATERIA

TU (UOMO) RUOTI

Sembra che parli in prima persona il Creatore, aggettivo e sostantivo maschile capace di produrre dal nulla potenza in quanto principio di tutte le cose, alla maniera della rivelazione biblica “IO SONO IL SIGNORE DIO TUO”. Nel proseguo si accenna velatamente ad un Signore della materia creata, verosimilmente il Demiurgo Gnostico. Uno degli elementi caratteristici dello gnosticismo di area alessandrina è la presenza di un Demiurgo. Di una figura, intermedia fra il creato e la Radice Metafisica, che fattivamente plasma l’intera creazione e con essa la creatura per eccellenza che è l’uomo,

diversificandosi dal Demiurgo Gnostico Platonico. La parte finale raggiunge la creatura uomo che nella sua vita porta a termine, con la totale possibilità di rapporti concreti con la realtà spirituale o materiale, un iter rotatorio da Dio suo creatore punto di partenza ed infine di arrivo. Tutto ciò ci ricorda il Cerchio dei Druidi. I Celti avevano un senso del divino raffinato e appassionato; il loro "immaginario" dava vita a un'amicizia interiore che stringeva in un solo abbraccio la natura, la divinità, il mondo sotterraneo e quello umano. I Celti non separavano il visibile dall'invisibile, il tempo dall'eternità, l'umano dal divino. Come i Templari invitavano in quel mondo magico e discreto del divino che è in noi, in quel luogo dell'anima dove non esiste distanza fra noi e l'eterno. Il palindromo si rivela così un "Credo" gnostico in simbiosi armonica con dottrine anche precristiane. Un aspetto da considerare è che tutti i topoi del SATOR trovano precisa rispondenza, addirittura anche lessicale, con i fondamenti della dottrina. Il seminatore è colui che imprime l'ordine ed infatti l'atto della creazione nei testi gnostici coincide con l'ordinamento del caos, che minaccia comunque e sempre l'uomo, che viene difeso dal "Tempio e dai Templari". La luce divina che distingue il Templare che combatte contro il caos e il "nemico" Demiurgo, il quale signoreggia con le forze materiali, sue "emanazioni". I bianchi Cavalieri dalla Croce vermiglia contraddistinguevano il loro credo: "l'anima, per salvarsi, deve attraversare le esperienze della materia guidata dalla conoscenza e dalla conseguente illuminazione, valore alto e con un iter rotatorio innalzarsi nel luogo del mistero ineffabile". Quello che colpisce è come i Templari avessero approfondito, sulla scorta del Sator, particolari che conducevano al culto mitraico, e che forse non erano poi così lontani dal

Cristianesimo vedi ad esempio: il sacrificio vivificante, il rito del banchetto comunitario, la connessione tra morte e rinascita, l'immortalità dell'anima, l'ascesa al paradiso e la discesa all'inferno e l'idea del patto di fede stretto con un Dio giusto e, sotto lo sguardo, tra uomini giusti e pronti a morire l'uno per l'altro. Non dimenticando le particolari iniziazioni della "religione" mitraica e quella Templare antica Cristiano/Giovannita. Il culto di Mitra è una religione misterica dell'antichità indo-iranica diffusasi poi in Grecia con scarsa fortuna e a Roma molto bene accolta dalla classe dei militari dal II al IV secolo d. C.. Essa ebbe grande diffusione nell'Impero Romano come religione solare dell'esercito di Roma e concorrente del cristianesimo. Nei mitrei o santuari sotterranei si celebravano i rituali iniziatici mitraici. Il fulcro del mito mitraico è l'uccisione da parte di Mitra del toro cosmico, dopo tale sacrificio sarebbero nati gli uomini e i demoni. Riservato ai soli uomini, il culto mitraico prevedeva l'iniziazione e l'assoluto mantenimento del segreto, i misteri si celebravano in grotte o in santuari costruiti a forma di caverna. Il tutto consisteva in prove fisiche e morali tendenti a dare al profano la sensazione di morire e rinascere a nuova vita, realizzando psicologicamente il passaggio da uno stato inferiore ad uno stato superiore. Nel medioevo si richiedevano riti iniziatici anche per entrare a far parte delle Corporazioni di mestieri, alcune delle quali depositarie degli antichi segreti dell'arte. A differenza del culto originale, a Roma, gli iniziati erano di sesso maschile e prevalentemente appartenevano al mondo militare. Una possibile, ulteriore, traduzione latina per i Templari poteva essere: "il seminatore esegue con padronanza e precisione il compito affidatogli". Il Sator è il sole e, con il Cristianesimo, Cristo è il "nuovo sole" e "buon seminatore". Il quadrato del

Sator per i Templari/Giovanniti fu simbolo del particolare Cristianesimo Templare. Che il messaggio del SATOR fosse noto ai Templari non è certo una novità, lo confermerebbe in modo risolutivo, visto anche il contenuto nella lapide (SATOR) di Campiglia Marittima, in cui il palindromo, scisso nelle tre frasi di cui è composto, accanto alla prima riga riporta il monogramma della "Militia Sacra", titolo di cui si fregiava l'Ordine nel XII° secolo. Il fatto di essere un "quadrato magico", e forse di rappresentare anche il credo gnostico, lo ricollega all'ambiente arabo dove questi particolari erano praticati e conosciuti relativamente alla propria dottrina. Molto probabilmente il luogo ove prese corpo fu ad Alessandria in Egitto, con il suo fiorire di eruditi filologi esperti e appassionati della cultura greco-latina. Venuti a conoscenza i Templari, dopo circa un migliaio di anni, gli stessi lo importarono nuovamente in Italia e in altre nazioni europee, inserendolo nelle loro costruzioni. Accortisi, i Monaci-Cavalieri, che era utile per trasmettere messaggi in codice, la base del quadrato (palindromo ed acrostico) si presentava ottimale. In effetti, inserendo una sopra l'altra diverse griglie come percorsi di lettura, lo adoperarono per comunicare segreti rivelabili solo a coloro a cui erano indirizzati. Molti di questi schemi quadrati, importati dall'oriente dai Crociati e considerati come giochi simili agli scacchi, ma da considerare in realtà significativi per avere un allineamento nuovo delle lettere del palindromo, e pertanto divenire portatori di concetti e dottrine destinate ad una élite di iniziati. Alcune tipologie di griglie, alle quali si deve attribuire anche un significato autonomo, si inseriscono nel repertorio dei graffiti Templari.



Pieve di San Giovanni e il Quadrato del SATOR (Campiglia Marittima)

Nella Commanderie di Cressac (o Bianzac) nella Charente, vi si trova una cappella, antica testimonianza della Commanderie di Dognon (circa della seconda metà del XII° secolo), isolata nella verde campagna. All'interno vi sono diversi affreschi, con certezza Templari, tra i quali si nota un cerchio caricato di una Croce che divide in quattro lo spazio interno, come l'iconema della Croce cosmica. Nelle dette aree vi sono affrescati particolari di carattere geometrico-calligrafico, i quali nel tempo sono stati considerati solo come forme decorative, o meglio di "abbellimento", di poca comprensione e non significativi. Diversamente osservandoli attentamente ci si può rendere conto che quei segniformano e ci presentano un vero

e proprio REBUS, il cui significato è inimmaginabile. Iniziando dalla parte in alto a destra si nota una lettera **A**, che comprende nell'insieme una struttura composita, sormontata da una **S**. Probabilmente un'Alfa, segno dell'inizio, contrariamente, però, non appare l'Omega che le darebbe un senso compiuto, né comunque si potrebbe giustificare la presenza di quella **S**. Sicuramente la nostra lettera **A** si visualizza completata dall'insieme di altri elementi alfabetici, i quali divisi si individuano in una **T**, una **O** ed una **R**, che congiuntamente con la lettera **S**, sormontante il monogramma, nel suo complesso strutturale determina le parole SATOR o ROTAS. Il medioevo, con la sua arte grafica, è stato "buon seminatore" di virtuosismi sacri e profani, ma soprattutto le "impronte" lasciate dagli iniziati, in questo caso dai Templari. Con il Cerchio di Cressac si può valutare un eccelso e pregiatissimo lavoro in ottimo stato di conservazione. Per comprendere meglio il significato si dovrà compiere la decrittazione del SATOR. Il Cerchio potrebbe rappresentare il cosmo (vedi anche il Cerchio della vita Druidi/Celti) come pure comunicare di uomini da cui irraggi la conoscenza.

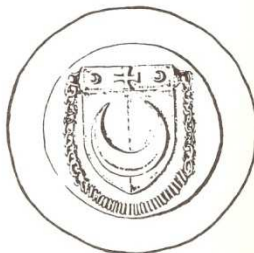
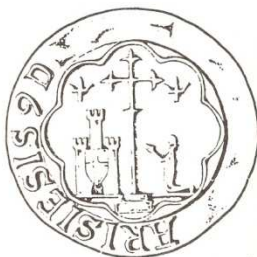
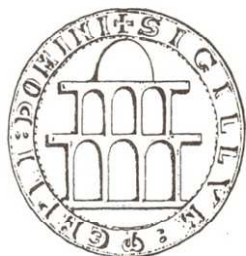
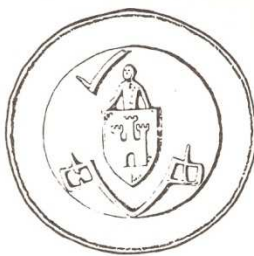


Cappella dei Templari di Cressac Saint Genis e Cerchio del Sator

Questo cerchio è inquadrato dalla Croce che simboleggia l'Ordine dei Cavalieri Templari, naturalmente, oltre le forze agenti del creato. La prima parte delle, quattro, trasmette la formula dell'universo e della creazione, assorbita nel palindromo in cui si declina la gerarchia cosmologica degli gnostoci. Accanto ad esso, chiaramente visibile, si legge il raggio di carbonchio rappresentante l'illuminazione, tale da considerarsi salvifica che dava ai Templari e gli iniziati la comprensione del SATOR. Sotto, nelle due parti restanti, si evidenziano due Cerchi con omphalos. Questa grafema ha il senso di espressione geometrica di una compagine umana in

cui l'armonia e la tensione spirituale si irradia da un centro e forma una sorte di monade, entità unitaria, semplice, indivisibile, nella filosofia pitagorica, l'elemento primo matematico dell'universo, concluso nella suacompiutezza. Le due figure perciò rappresenterebbero la comunione iniziatica dei Monaci-Cavalieri dal bianco mantello e la Croce vermiglia. La domanda che viene spontanea è, ma perché i Cerchi con omphalos si ripetano due volte? Non dimentichiamoci della doppia natura dell'Ordine del Tempio, vale a dire quella monastica e quella cavalleresca, ricordando il famoso sigillo che mostra due Cavalieri su un solo cavallo. Detto ciò, dobbiamo pensare anche alla natura palese e quella segreta. La compitura di colore che forma la Croce centrale e decorata da altri cinque raggi di carbonchio, cinque come le lettere del SATOR, o come cinque momenti di illuminazione. Si deve riconoscere che la scelta dello schema rotondo, per tale rappresentazione criptografica, ci riporta al solito concetto della ruota che è il percorso dell'uomo alla ricerca della verità, le figure del cosmo. Tutto ciò ci avvicina alle antiche visitazioni, che io amo, e ritengo incontrovertibilmente "umane iniziatiche", come la T Tavola Rotonda e Merlino, dove potere temporale e potere iniziatico si uniscono alla ricerca della connessione del legame in relazione al rapporto di causa ed effetto, con significato più specifico ed esplicito tra SATOR e Templari.

I SIGILLI TEMPLARI





Particolare cura era riservata alla protezione della matrice del sigillo, poiché risulta che venisse conservata in una custodia di cuoio chiusa da tre serrature, le cui chiavi erano tenute l'una dal Maestro, le altre due da alti dignitari dell'Ordine. Dai documenti si evince che l'involucro, contenente la matrice sigillare, fosse considerato fra gli oggetti

“sacri” dei Templari. Le pene sarebbero state severe per il Cavaliere che avesse recato danno all’integrità del tipario, o di confratelli che a causa di comportamenti scorretti potevano essere privati dell’uso del sigillo. In effetti ci risulta che eventuale malattia o morte, delle persone delegate a impiegare le matrici, si provvedeva, immediatamente, a consegnare la borsa con il suo contenuto a un diretto superiore per evitarne usi impropri.

1) La cupola del Tempio di Gerusalemme, detto anche Tempio di Re Salomone con il motto “S. Tuba Templi Christi” data 1255 (Catalogue of Seals). Questo è un sigillo riservato alle sole autorità centrali, rappresentando il luogo stesso per cui il servizio era sorto. Sigilli come questo erano già in uso nel 1171. Il significato la “Tuba” come “tumbae”. La famosa Cupola della Roccia, si trova al verso dei due Cavalieri su di un solo destriero, originario sito di appartenenza dell’Ordine. Le due tipologie di sfragistiche, equestre/monumentale, comprendono “motti” che recitano “Sigillum Militum”, al verso e “Sigillum Militum Templo Cristi” al recto, ed altre simili. Poco dopo la metà del XII° secolo varia il “motto” in “S. Tuba Templi Cristi”. Il vocabolo “Tuba” sembrerebbe indicare ancora la Cupola, area che rivestiva suggestive e ataviche ascendenze per i Monaci Cavalieri. In molti definiscono tale termine derivante dalla parola araba qubba, altri ancora danno significati diversi, come da me riportato all’inizio “Tuba come tumbae”. In una Bolla del Gran maestro Bertrando di Blanquefort, datata 27 aprile 1168, si evidenzia questo sigillo.

2) La cupola del Tempio di Gerusalemme motto “Sigillum Templi Domini”. Sigillo della Abbazia del Tempio su cui furono probabilmente esemplati i sigilli Templari riproducendo lo stesso motivo, testimoniando l’Abbazia del Santo Sepolcro e

l'Ordine dei Templari. Anche questo riproduce il Tempio in modo diverso su due ordini architettonici. Questo sigillo, che rivela la rappresentazione di un edificio a volta che richiamerebbe a prima vista la Cupola della Roccia, in realtà negli ultimi anni, secondo alcune nuove ipotesi, questa immagine starebbe ad identificare, diversamente, la rotonda del tempio di Parigi, costruita nella prima metà del XII° secolo.

3) Due Cavalieri armati su di un solo cavallo. Il motto "Sigillum Militum Xristi". In uso dal 1190 in poi. E' il sigillo tipico dell'Ordine, unico nel suo genere in tutta la sfragistica, denominato negli atti "sigillum consuetum", ed usato certamente solo dalle autorità centrali. Infatti i sigilli usati dal Maestro, tra gli anni 1167 e il 1250, e in seguito da funzionari da lui delegati, rappresentano le origini dell'Ordine, la storia dello stesso (al recto del sigillo della Cupola della Roccia), vale a dire i due Cavalieri armati di lancia e scudo in sella ad un unico cavallo. Allusione alla povertà primitiva dell'Ordine ed umiltà dei Templari, messo anche in relazione con gli articoli II e 35 della Regola, da cui risulta che i Cavalieri erano soliti andare due a due, o alla connotazione dualistica della vita Monastica e al contempo guerriera del Cavaliere. E' allegorico, un solo cavallo non avrebbe potuto sostenere due Cavalieri armati. Questo sigillo risulta adoperato anche dal Gran Maestro Pierre de Montaignu (1219-1232), confermando sul retro la Cupola del Tempio di Salomone, richiamando all'insegnamento segreto o misterico ebraico. In ebraico, il cavallo di sella si dice "parash", parola che significa anche spiegare, definire, dare l'intelligenza. La bibbia lo conferma, assimilando il cavaliere alla saggezza, e il cavallo all'intelligenza. Questo animale è assunto a simbolo dell'intelligenza terrena, che l'uomo deve governare, come il cavaliere guida il suo destriero. I Cavalieri del sigillo sono due,

sembrano gemelli come Castore e Polluce, noti anche con il nome di Dioscuri, che etimologicamente significa “figli o fanciulli di Zeus”. Il primo mortale, cioè materiale, il secondo la luce, cioè immortale. Rappresentano il simbolo dell’uomo duplice, il mortale e l’immortale. Se il cavallo immedesima la parte terrena, la personalità. Il duplice cavaliere rappresenta la parte spirituale, anima e spirito. L’anima rispetto allo spirito è materiale.

4) L’Agnus Dei con Croce. Motto “Pvencie Et Aragonis”, data 1224 (De Visser). Rientra nella categoria dei sigilli appartenenti a singole Precettorie o Commende; questo era in uso nella Precettoria di Provenza e Aragona, dai Maestri inglesi (1241 e 1304) e dal Precettore di Provenza (1269-1296). Illustra come la ragione stessa dell’Ordine sia il Cristo come agnello sacrificante, quindi rappresenta la perfetta funzione tra aspetto religioso e sacerdotale e quello cavalleresco e guerriero dell’Ordine. Relativamente ai Sigillum Templi, o con caratteristiche simili, affiancate dalle “titolarità” e dalle specifiche toponimiche del responsabile, si segue l’immagine dell’Agnello nimbato che sostiene con la zampa un’asta cruciforme, raramente banderuolata; di norma di forma circolari e con il “motto” collocato in circolo. E’ da ritenersi che, l’antico simbolo del Cristo Redentore dai peccati, venne adoperato molto probabilmente, la prima volta nei sigilli Templari in Provenza, per essere poi usati anche in Inghilterra e Normandia. Da notare che il simbolo dell’Agnello, da questo momento si estenderà normalmente nel campo delle rappresentazioni sigillografiche, soprattutto nelle ecclesiastiche.

5) I una rosa gotica un angelo regge lo scudo, raffigurante un castello a tre torri. Motto mancante. Data 1284 (De Visser). E’ il

sigillo personale di Pietro di Provins tesoriere del Tempio. Gli angeli sono posti nel blasone tra le figure chimeriche, come rivestiti di un corpo che non hanno.

6) In una rosa gotica Croce latina monumentale gigliata ai tre bracci con il braccio inferiore linguato infisso in basamento a due gradini, a sinistra castello a tre torri e scudo crociato, a destra orante, in alto ai lati della Croce due gigli. Motto "Arisiensis CM" data 1380 (De Visser). E' il grande sigillo della Commenda di Parigi, rinvenuto negli archivi giovanniti, ma identico a quello antico e molto rovinato del 1290, da cui differisce solo per tre piccoli particolari, la Croce Patente, il castello non porta lo scudo crociato, il campo reca quattro gigli. Motto riconosciuto "S.Terre Et Domini Domus Milicie Templi Parisiens.

7) Controsigillo. Nel retro porta una testa, forse un San Giovanni Battista (De Visser) Appartenuto ad una Commenda originariamente Templare. Rappresenta uno scudo con mezzaluna, ed in capo caricato di Croce Patente, tra due teste di bisante. Furono elementi come questo, di sapore islamico, a favorire le voci di una intesa tra i Templari e i Musulmani. Una mezzaluna si trova nel sigillo, molto più antico (1242) di Simone Commendatore del Tempio di Parigi. Mezzaluna chiamata in araldica crescente. E' l'emblema dell'Impero Ottomano e di Bisanzio. E' errato pensare che il crescente sia un emblema dei musulmani. Poiché fu adottato da questi, solo dopo il 1453. E' una pezza onorevole presente nelle armi di grandi famiglie anche italiane.

8) Il Pellicano con tre piccoli sul nido ed un serpe che li insidia: motto "F.Tris.P.Pellicerii Capell. Milicie Templi". Esempio raro che citiamo appartenente, quasi certamente, ad un ecclesiastico dell'Ordine. Il Pellicano che si lacera il petto per

nutrire i figli con il proprio sangue è il simbolo di Cristo che redime con il Suo sacrificio eucaristico l'uomo insidiato dalla malizia di satana. Esso rappresenta in araldica l'amore di un buon padre di famiglia, che alimenta i suoi figli con le virtù.

9) San Giorgio che uccide il drago. Senza il motto. Data 1255 (De Sagarra). E' una ricostruzione reperita nella sfragistica giovanita. Apparteneva ad un dignitario della Precettoria di Francia. Il simbolo è molto chiaro essendo San Giorgio il protettore della cavalleria terrena. In effetti nei secoli furono creati molti Ordini Cavallereschi sotto il titolo di questo Santo guerriero. La leggenda vuole che il primo sia stato costituito da Costantino il Grande verso l'anno 312 d.C..

10) L'Agnus Dei portante sull'astragalo della zampa sinistra la Croce Patente con il braccio inferiore linguato. Motto "Mil. Templi Sig. Christi" risulta essere di una Commanderia di Londra. L'Agnus Dei ricorre frequentemente nella sfragistica Templare. E' particolarmente significativo che l'Agnello tenga la Croce proprio sull'astragalo sinistro, a simboleggiare la "nascita" della Croce "da un osso equivalente", come "luogo" alla clavicola, che è uno degli "ossi della vita". E' anche simbolo della mansuetudine e dell'innocenza della vita attiva.

11) Castello a tre torri, due sagome di pesci da un lato; motto "S. Comand. ... Barbera" data secolo XIV° (De Sagarra). Tratto da un documento Templare che reca altri due sigilli pressoché identici. Rientra nel gruppo dei sigilli di singole Commanderie. Il tema del Castello è presente in altri esemplari per la sua simbologia prettamente guerriera. La presenza dei pesci, simbolo cristiano dei primi secoli, è messa in relazione con il nome della stessa Commenda, Barbera, da "barbs", pesce d'acqua dolce. Il Castello in araldica rappresenta il dominio feudale, la Signoria, l'antica nobiltà di razza. I pesci vogliono

rappresentare nel blasone la taciturnità, l'agilità e la vigilanza. E' dal fatto che i pesci muoiono se estratti dall'acqua, fu preso il simbolo dell'uomo religioso e onesto, che vuole piuttosto morire che offendere Dio e la Legge. Molto comune nelle Precettorie della Catalogna e di Provenza.

IL SIGNIFICATO DEI SIMBOLI E SEGNI SECONDO I TEMPLARI E LA TRADIZIONE



La Civetta si trova all'esterno di alcune Chiese e Case Templari sia in Italia che in Francia, uccello sacro anticamente consacrato a Minerva (o Atena), e perciò adottato per insegna dagli Ateniesi. Popoli ancora più antichi la collegavano al mondo ultraterreno. Gli Egizi associavano al geroglifico della Civetta il simbolo della morte, della notte e della passività, invece per gli Aztechi rappresentava il dio Techolotl, signore dell'oltretomba. Fu anche emblema di vittoria, di prudenza e del silenzio per il quale mantiene la fede. Quando la civetta è d'oro in campo verde, rappresenta l'uomo sapiente che vede e conosce le cose sebbene occulte, è molto comune in Bretagna. Simbolicamente come animale notturno, vede laddove altri non riescono a vedere, ed è vigile sul "Tempio", quando il silenzio della notte è dominante. Tutto ciò

allude anche al “risveglio iniziatico”, visto che oltremodo, insieme al Gufo, viene associata a maghi, e indovini quale simbolo di chiaroveggenza, assumendo poi una connotazione negativa per il suo strano canto e portatrice di sventure. La Civetta è tradizionalmente associata alla morte, come il Corvo, non si tratta di una morte fisica ma di una spirituale, una sorta di rinascita. La Civetta ci mette in guardia da imminenti e repentini cambiamenti che potrebbero rivoluzionare la nostra vita. La storia Templare che si tramanda, ricorda che accarezzando la Civetta con la mano sinistra, e la destra aperta con il palmo sul cuore, rappresentava un segno di riconoscimento per gli iniziati, in quanto questo uccello ha il potere di penetrare l’animo umano percependone le emozioni, e con il Gufo simboleggia quello che si trova oltre l’oscurità “portandolo alla luce”, nientemeno con la possibilità di mettersi in condizioni anche di vivere nel buio stesso.

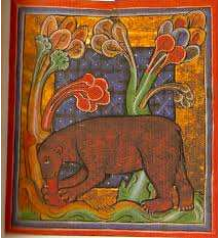


Drago o Dragone i Templari lo scolpirono su alcune pietre dei muri esterni di Magioni e Castelli da loro abitati. Questo animale è una delle creazioni più celebri della mitologia antica e delle leggende medioevali. Il posto che occupa nella storia favolosa presenta uno dei fenomeni più singolari della mente umana, in quanto la sua esistenza venne fermamente creduta dagli antichi di ogni luogo, sia ad Oriente che ad Occidente. Si incontra nelle allegorie sacre degli ebrei come nelle leggende cinesi e giapponesi, e i sacerdoti greci e

romani abbondano in descrizioni del Dragone. Anfiarao, dice Pindaro, alla guerra di Tebe portò un Dragone nello scudo. Gli oscuri recessi dei numi del paganesimo e i boschi sacri erano guardati da Dragoni; da essi era tirato il carro di Cerere, da un Dragone custodito il giardino delle Esperidi, e da un Dragone ancora il vello Colchide. Nei misteri scandinavi il Drago era ministro di vendetta, e gli antichi Britanni ne avevano la stessa idea. L'allegoria del Dragone trovò pure luogo nel cristianesimo; rappresenta il demonio, e forma l'attributo di San Michele, di San Giorgio e di Santa Margherita Martire. Il Dragone degli antichi era una specie di serpente mostruoso con ali e piedi, taluni lo scolpirono con volto umano, pare avesse qualità assai comuni con le Gorgoni, con le Idre e con le Chimere. Fu insegna dei Parti, dei Daci e dei Celti, una legione romana era chiamata dei Dragonarii. Nel medioevo ogni leggenda, insieme a paladini e dame, riportava un Drago. Alcuni storici dei secoli passati ritengono che il Dragone si differenzi dal Drago in quanto avesse quattro zampe, diversamente dal Drago che ne avrebbe solo due. Nell'anno 1418, fu istituito dall'Imperatore Sigismondo l'Ordine del "Dragone Rovesciato" per difendere la Chiesa contro gli eretici, specialmente contro gli Ussiti. Deve il suo nome alla decorazione che era un "Dragone Rovesciato". Per i Templari il Dragone scolpito in modi diversi, aveva significati diversificati, era, per loro, simbolo di buon augurio, di vigilanza, perspicacia, di custodia fedele, di dominio, di guardiano di tesori nascosti, di vendetta, di prudenza per la sua vista penetrante, di saggezza e conoscenza per la sua vita infinita e di eloquenza. Scolpito con i suoi diversi attributi: "combattente, rivolto, rampante, piegato, reciso,

linguato, armato, con volto umano ecc.ecc.”.Per gli iniziati, quali erano i Monaci/Cavalieri Templari, la differenziazione del Drago o Dragone trasmetteva all'esterno messaggi per i Confratelli e ad altri iniziati. Ad esempio in alcune pareti di Chiese Templari si può trovare raffigurato un drago che ingoia un uomo, diversamente si presenta con due volti che sono, a loro volta, due “segni” rivelatori; da una parte è il custode del segreto, del luogo sacro, della ricchezza nascosta (non per forza materiale), e come tale il divoratore di chi tale segreto vuole profanare e di tale “ricchezza” si vuole appropriare; dall'altra è il vomitatore dell'eroe, quindi il suo iniziatore. Ci si può imbattere anche in un guerriero con armatura che ricorda le squame del Drago. Le gambe delle figure Drago e Guerriero sono attorcigliate formando un cerchio (l'Uroboros) con il Drago che morde la testa al Guerriero, mentre questo lo trafigge. L'uroboro, o uroburo, o uroboros o ouroboros, è un simbolo molto antico, presente in molti popoli e in diverse epoche. Rappresenta un serpente o un drago che si morde la coda, formando un cerchio senza inizio né fine. Questo simbolo alchemico esprime la ciclicità della vita, la natura ciclica delle cose, l'eterno ritorno dell'uguale, “in un sistema finito, con un tempo infinito, ogni combinazione può ripetersi infinite volte”. L'io embrionale vive ancora nella “pienezza”, nel pleroma, cioè, nello gnosticismo la sfera cosmica mediatrice tra l'assoluta realtà del principio ideale e divino, e l'assoluta irrealtà della materia. Per l'io, l'esistenza pleromatica avrà valore di beatitudine originaria; difatti a quel livello la sofferenza non esiste ancora, dato che essa presuppone un io capace di avere un'esperienza propria. Non ultimo il Drago ci ricorda l'uso di “Pendragon” (capo Drago o testa Drago) per

riferirsi ad Arthur, piuttosto che al padre Uther Pendragon che prese tale appellativo o nome, perché fu ispirato da una cometa a forma di drago.



L'Orso lo si trova anch'esso in alcune Chiese Templari e può essere "letto", dagli iniziati, in modo diverso relativamente agli attributi: levato, sedente, armato, rampante ecc.ecc.. Essendo animale iracondo e feroce, rappresenta l'uomo fiero in guerra, pronto a seguire i moti dell'ira sua. Simboleggia altresì l'uomo di poco spirito, materiale e incapace di consiglio, e nelle imprese la diligenza, l'educazione, la fatica utile, l'amore vero, la virtù offesa, il coraggio indomabile e l'uomo feroce che con la ragione si placa. Fu insegna dei Galli, dei Goti, degli Alani e degli Svevi di Spagna. Nella tradizione dei Druidi l'importanza dell'Orso è evidenziata anche con dei collegamenti astrali. I Templari erano a conoscenza che i Druidi veneravano La Stella Polare e l'Orsa Maggiore, detta anche l'aratro dell'Orso o aratro di Artù. Lo stesso Artù era associato a questa costellazione, al Solstizio d'Inverno, e ci si rivolge, per chiedere consiglio e ispirazione alla Stella Polare, che brilla vicina all'Orsa Maggiore, la stella di Artù. Allora Artù e l'Orsa divengono il Solstizio d'Inverno, conosciuto come Alban Arthuan –la Luce di Artù-. La morte di re Artù, avvenuta qualche giorno dopo la battaglia di Salisbury, si situa, secondo la leggenda, intorno all'11 novembre, al giorno che corrispondeva, più o meno, con la grande festa autunnale con

la quale molti popoli del vecchio continente festeggiavano l'orso. Questo animale fu per secoli il re degli animali, ma dopo l'anno mille il leone cominciò la sua avanzata per la pretesa al trono. Presto sarebbe diventato il nuovo re nelle tradizioni europee. Questo passaggio è meno secondario di quanto si pensi: mette in gioco fatti culturali complessi, tanto nello spazio che nella durata. Relativamente alla zona euromediterranea, si traduce una forte tensione tra un'europa germanica e celtica, per la quale l'orso è, o è stato, il primo degli animali, e un'europa latina, per la quale questo ruolo è svolto dal leone. La vittoria di quest'ultimo, nel XII secolo, sarà dovuta essenzialmente all'atteggiamento della Chiesa. Per i Templari, come per i Celti l'orso rappresenta la Luna, è l'energia femminile e protegge la prole, trasmettendol'antica rivalità tra cinghiale e orso, vale a dire la lotta tra i poteri del tempo quelli spirituali. I celti adorano il dio-orso, Artaios, associabile al dio romano Mercurio. Sembra che il padre di questo dio fosse un orso, animale che simboleggia il legame tra cielo e terra. I Templari conoscevano molto bene anche le leggende dell'Orso e Artù, grazie alla loro capacità di "esplorare" e di comprendere il linguaggio poetico antico dei Bardi, decantato e non scritto. Tra questi quello del Bardo Gallese Taliesin Ben Beirdd (Taliesin. Capo di Bardi o Capo dei Poeti). Visitarono il territorio di Tintagel, il luogo leggendario che dette la nascita ad Artù, definendola un'isola in senso spirituale, per la sua forma particolare. I Templari ritenevano esistere fatti spirituali, da loro compresi, per conseguire con la propria capacità uno scopo, pervadere in profondità, penetrare, nella forma leggendaria di questa verità spirituale. Definendo l'isola, con approssimazione, un pentagono, essendo tale ha alla base un pentagramma a stella. I Monaci Cavalieri avevano visualizzato,

nell'altopiano di Tintagel la forma dell'Orso , che li portava, per la sua somiglianza, a paragonarlo alla costellazione dell'Orsa, Orsa Maggiore. L'Ursa Major, rappresentante Re Artù, leggendaria, prende coscienza nei Templari in una "realtà" esterna tramite i sensi, dalla poetizzazione dei Bardi, leggenda raccontata più recentemente (circa 1893) da Fiona McCleod (William Sharp è stato uno scrittore e poeta scozzese che scrisse sotto lo pseudonimo di Fiona McCleod, tenuto quasi segreto durante la sua vita) "Oltre il Blu". Riferisce sulle sette stelle che compongono questa costellazione e relativamente alla discesa di Re Artù dai cieli, avendo la sua anima incontrato suo padre, Pendragon (la testa del drago), il quale gli aveva detto di avviarsi verso la costellazione dell'Orsa Maggiore. Si deve ricordare anche conosciuta come l'Aratro o il Carro di Artù. Come già detto è composto da sette stelle che rappresentano i sette re che siedono alla Tavola, tra cui Artù. Essi decidono che è giunto il momento in cui "il grande diventerà piccolo", e il macrocosmo scenderà nel microcosmo, tutto ciò rappresenterà l'incarnazione. Artù (il suo nome sembra derivare dal gallese Uthyr, che significa Orso, Orsa Maggiore) scende a Tintagel, e l'Orsa Maggiore nei cieli ha la stessa forma dell'altopiano che ha dato la nascita ad Artù. L'Orsa si muove continuamente attorno alla Stella Polare, tre quattromila anni fa si trovava in luogo diverso, nella coda del drago. Per tanto l'Orsa Maggiore si trovava molto più vicina alla Stella Polare, girandole intorno in un'orbita molto stretta. Nell'antichità le popolazioni interpretavano tutto ciò con enorme rispetto e con grande devozione, in quanto dava il senso, per la somiglianza, della scala a spirale discendente con la quale Artù scese sulla terra. Vi sono segreti profondi nella mitologia e nella cosmologia

Celtica. Artù e l'Orso non sono solo un nome, quanto un titolo, un grado di iniziazione compreso dai Monaci Cavalieri.



Il Serpente dai Templari veniva rappresentato in vari modi, ma particolarmente quando è avvolto in giro su di un bastone, dimostra fatica ed è simbolo della prudenza, della cautela e del buon governo. Il Serpente in atto di mordersi la coda era geroglifico egizio dell'eternità e della prudenza, e dai greci era posto fra gli attributi di Saturno, dio del tempo. Negli obelischi un Serpente col capo erto significava un re tutelare che ha cura del suo popolo. Che questo animale poi sia emblema di prudenza, lo prova anche la Sacra Scrittura la ove dice: "Estote prudentes sicut serpentes". Interessante è anche ricordare l'episodio di Mosè nel deserto, e contemporaneamente allude al significato della **S** avvolta sull'asta, io vado controcorrente dicendo che per i Templari era la **S** del Sator. In bilico tra due dimensioni, tra luce e ombra, tra vita e morte. incarna la dualità della forza creatrice e distruttrice, nella Bibbia è il Serpente a trarre in tentazione e privare Adamo ed Eva del Paradiso Terrestre. Legato all'elemento della Terra, il Serpente rappresenta l'istinto sopraffino e la sensibilità, oltre alle sue capacità di rinnovarsi e rigenerarsi, cambiando pelle per sopravvivere, e avendo capacità di guarigione incredibili da sommare alla sua pericolosità. Sostanzialmente in "natura", come per lo Scorpione, la morte rappresenta la rinascita e l'evoluzione

verso la perfezione, guida forte, consapevole e tenace. Il serpente appare come uno degli animali-totem di Brigit. In molte culture il serpente o drago è simbolo, come già detto, dello spirito della terra e delle forze naturali di crescita, decadimento e rinnovamento. Nel giorno di Bride il serpente si risveglia dal suo sonno invernale e i contadini ne traevano il presagio della fine imminente della cattiva stagione. Il serpente è uno dei molti aspetti dell'antica Dea della terra



Questo simbolo usato dai Templari ha un particolare significato, direi dal tardo latino valentia "forza vigore abilità". Trattasi di un modo tutto particolare di comunicare l'abstractio (astratto Templare), elemento senza cui non esisterebbe una "Via del Monaco Guerriero" alla ricerca della conoscenza, che non ha paralleli nella condizione umana. Il termine astrazione deriva dal latino abstractio che a sua volta riprende quello greco di "αφαίρεσις". In senso generico l'astrazione è il procedimento del pensiero per il quale si isola un elemento da tutti gli altri ai quali era connesso e lo si considera quale particolare oggetto di ricerca. Si tratta del balzo nell'inconcepibile, è il balzo del pensiero, la discesa dello spirito o effetto dell'intento (guida intenzionale dell'energia e unico modo di dirigere la forza della nostra volontà, è energia pura, lo spirito, l'astratto il nagual, lo spirito buono), atto che spezza le loro barriere percettive, momento in cui la percezione (allineamento delle emanazioni interne con

quelle esterne) umana raggiunge i propri limiti. Il Monaco Cavaliere, superata la barriera di percezione del punto di unione con il “corpo del segno o simbolo” ha raggiunto la “maestria della consapevolezza”. La chiave di tutto è la conoscenza che la terra è un essere vivente che contiene tutte le emanazioni presenti in tutti gli esseri organici e inorganici. Analizzando attentamente questa pietra scolpita dai Templari, non facilmente ritrovabile in tutte le loro costruzioni, conferma il senso della loro infinita ricerca alle antiche tradizioni che ci rapportano alla terra. I Monaci Cavalieri Templari qui ci rappresentano, modificandolo in alcuni suoi aspetti mitici, Cecrope mezzo uomo e mezzo serpente come usava nella mitologia greca, ove avevano servitori serpenti i Titani i Giganti e gli stessi talvolta risultano raffigurati in forma anguiforme. I Templari lo hanno leggermente diversificato (di solito lo si trova raffigurato come rettile dalla vita in giù), confermando la loro capacità risolutiva nell'identificarsi nel proprio pensiero. In effetti Cecrope risulta biforme con solo la testa posta sulla figura serpentina, ma lo si può trovare anche come figura eroica barbata. Cecrope era figlio della dea Gea, vale a dire Madre Terra, pertanto detto anche Gêgenês, nato dalla terra, o geminus per la sua doppia natura. Apollodoro, uno dei più versatili filologi greci vissuto circa attorno al 150 a.C., lo chiama figlio della terra, e dice che dopo il suo regno avvenne il famoso diluvio dei tempi di Deucalione (conosciuto come il Noè greco). Il tutto ci ricollega a Strabone, storico geografo greco nato prima del 60 a.C., il quale affermava che Cecrope, il primo re mitico di Atene fondò un'altra Atene e una Eleusi, in Beotia o Beozia, allora chiamata Ogigia sommerse dal diluvio. Cecrope divinità ctonia, questo termine indica tutte quelle divinità generalmente femminili legate ai culti di dei sotterranei e

personificazione di forze sismiche o vulcaniche. Deriva dalla parola greca usata da Ferecide di Siro per indicare una divinità cosmica originaria insieme con Zas (Zeus) e Kronos: Ctonie.(Χθονίη, ovvero Sotterra, dall'aggettivo greco χθόνιος che significa sotterraneo).In mitologia greca , Echidna (Ἔχιδνα ; greca : "Ἐχιδνα , "She-Viper") era un mostro, metà donna e metà serpente, che viveva da solo in una grotta. Era la compagna del mostro temibile Tifone ed era la madre di mostri, tra i più famosi della mitologia greca, e per i Templari avendo la testa di donna avrebbe rappresentato il tradimento.Inoltre, per i Monaci Cavalieri il presente simbolo rappresentava essere Maestri e re di se stessi risorti dalla terra e incoronati dal loro Dio come scritto nel "De Laude Novae Militiae" da San Bernardo, il quale contestava alla cavalleria secolare che entrando in battaglia, il cavaliere deve soprattutto temere di uccidere se stesso nell'anima se uccide il nemico nel corpo o di essere ucciso nell'anima e nel corpo se è il suo nemico ad ucciderlo. La morte che infligge il M.C. Templare è una vittoria di Cristo; quella che riceve è a proprio vantaggio. Dalla morte dell'infedele il Templare trae gloria poiché il cristo viene glorificato; nella morte del Templare si manifesta la generosità del suo Re che chiama a se il suo cavaliere per donargli la ricompensa. Questo simbolo risultava anche una sfida "spirituale", si perché Dio gli rende giustizia sulla terra, i musulmani di solito tagliavano la testa ai Templari tenendole ben lontane dai loro corpi, lasciati in fosse comuni e cibo per animali, in quanto erano definiti "diavoli rossi" per la Croce vermiglia nei loro mantelli che in battaglia spaventava per la forza di questi Guerrieri. Bernardo predicava che la gloria temporale della città terrena non distrugge i beni celesti, al contrario li garantisce; a patto che i M.C. Templari sappiano

riconoscere in questa (Gerusalemme terrena) l'immagine della città del cielo, loro madre. Ed allora ecco il corpo del serpente, simbolo di eternità, che ritorna dalle viscere della terra e si innalza per ricongiungersi sulla testa coronata, con la consapevolezza della propria vita per arrivare alla totalità di se stesso, alla consapevolezza totale della propria morte, essendo per i Templari la parola futuro solo un modo di dire, vivendo "il presente terreno" per guadagnarsi, grazie alla loro "fede/credo la vita eterna", ed essendo "giovanniti" non potevano non ricordare le parole di Giovanni: "Chi fa la volontà di Dio vive per sempre". Doveva essere posto un termine al male, affinché la morte restituisse ciò che la vita aveva perduto. Guardare per i M.C. Templare non è vedere, ma significa cogliere il Tonal che è in ogni cosa. Pertanto, potrebbe rappresentare anche il Baphomet o la testa di San Giovanni e qui mi fermo. L'ipostasi dell'animale sacro nato dalla terra, il serpente, non cancella nella concezione ogni traccia dell'originaria natura. Potremmo definirla una unione ipostatica, unione sostanziale delle nature divina e umana in una sola persona, Cristo, Figlio di Dio fatto uomo. La formula risale a Cirillo d'Alessandria; in polemica con la tesi nestoriana per cui in Cristo la natura umana e quella divina costituivano due soggetti fisici distinti che si uniscono in un soggetto morale. Cirillo sostenne, in nome della tradizione cattolica, la reale unione fisica delle due nature in Cristo. La tesi di Cirillo trionfò nel Concilio di Efeso (431) e successivamente nel Concilio di Calcedonia. Formula che fu ripetuta nel III° Concilio di Costantinopoli (680-81). Inoltre, per gli iniziati Monaci Cavalieri Templari, indicava che in queste loro Magioni o Chiese, vere fortezze segrete, vi erano sotterranei con piccole cappelle lunghi corridoi che conducevano a grotte artificiali raggiungibili da rampe di scale, le quali portavano a vaste sale

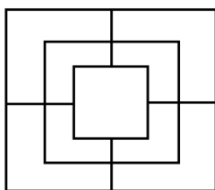
scolpite nella roccia, dove sempre scorrevano all'interno dei piccoli corsi di acqua. I Templari qui avrebbero praticato i loro riti "segreti", venerando la Madre Terra e rispettando i culti ancestrali di matrice "tradizionale". Atteggiamento di una linea di condotta coerente, razionale, consequenziale e conforme alla condizione di logicità della storia umana e divina antica, tradizionalmente cristianizzata, ma non argomentata nella sua conclusione.



Il Labirinto scolpito dai Templari, come la triplice cinta, è un classico di questi Monaci Cavalieri e lo ritroviamo in molte loro Chiese. Dedalo è un personaggio della mitologia greca. Grande architetto, scultore ed inventore, noto soprattutto per essere il costruttore del famoso Labirinto del Minotauro a Creta, dal quale riuscì a trovare l'uscita il solo Teseo, grazie al filo di Arianna. Si deve ricordare che i Labirinti non sono stati sempre accettati nel cristianesimo, San Cipriano li considerava diabolici, affermando che al suo centro vi era il diavolo che, danzando, accende gli animi del desiderio. Nelle cattedrali tutto aveva un risvolto segreto, basti pensare alle statue, ai bassorilievi, ai simboli esoterici e magici, che gremiscono questi edifici e che nulla hanno a che vedere con il cristianesimo. Come poter negare

questo stesso carattere al Labirinto? D'altronde, è sufficiente ricordare che durante la primavera il vescovo stesso guidava delle danze, i "Girotondi di Pasqua", all'interno stesso della cattedrale. Questi balli ci ricordano le danze labirintiche ed il loro carattere "oscuro", tanto più che venivano mimati movimenti del serpente, animale altamente simbolico, che rappresenterebbe quindi l'uomo nuovo, rinato dopo avere percorso il Labirinto, con indosso una pelle nuova. Alcuni autori ritengono che percorrere il Labirinto, per poi uscirne, fosse una vera e propria iniziazione, in cui l'uomo guadagnava nuovamente l'età dell'oro, il Paradiso Perduto, solo dopo aver ripercorso tutte le tappe che lo avevano condotto lontano dallo stato adamitico. Questo cammino inverso sarebbe stata la conquista del centro, ciò che nelle religioni misteriche equivaleva ai Piccoli Misteri. I Labirinti medievali conducono sempre ad un centro, proprio come il Labirinto di Dedalo, l'inventore della squadra e della livella, ma se percorrerli è impresa che tutti possono effettuare, il carattere iniziatico dei dedali conferma che solo pochi possono capirne il senso. Vorrei soffermarmi su un'opinione che ritengo valida ed interessante: quella che considera il Labirinto come l'emblema della corporazione dei muratori e massoni del medioevo. Nella leggenda del Labirinto di Teseo e Arianna troviamo però un labirinto monocursale, che inganna ma solo con la sua apparenza, giacché non presenta né bivi né deviazioni: lo stratagemma di Arianna quindi, viene a rappresentare più che la salvezza, una condotta. Nell'uomo antico questa veniva identificata con la razionalità. Il cattolicesimo prese in prestito questa potente simbologia e ne fece allegoria di fede. Il centro del Labirinto è quindi la salvezza, cioè Dio, il filo di Arianna la fede, la sola capace di ricondurci alla luce divina e a distoglierci

dal peccato. La Chiesa riscopre la potente forza trasformatrice di questo disegno arcaico sulla psiche umana e lo ripropone al servizio dei suoi dogmi, come simbolo di vita, morte e rinascita in Cristo. Il Labirinto, anticamente, ha simboleggiato il tentativo dell'uomo di imporre un ordine al caos primordiale. Un "cammino" individuale da percorrere con tanti pericoli nei meandri del cervello, con la continua possibilità di un ottenebramento più o meno prolungato della coscienza o della lucidità mentale. Turbamento, dovuto a stupore improvviso, timore, dolore e angoscia, anche tutto questo provocò il Labirinto, avendogli attribuito poteri magici, per cui nelle sue spire venivano attirati e intrappolati gli spiriti maligni. Presso la Cattedrale di Lucca si trova un Labirinto Templare che riporta un'iscrizione in latino: "HIC QUEM / CRETICUS / EDIT DEDA – / LUS EST / LABERINT / HUS DEQ(U)- / O NULLU – / S VADER – / E QUIVIT / QUI FUIT / INTUS / NI THESE – / US GRAT – / IS ADRIAN – / E STAMI- / NE IUTUS". Tradotto si legge: Questo è il labirinto costruito da Dedalo cretese dal quale nessuno che vi entrò poté uscire eccetto Teseo aiutato dal filo di Arianna.



I veri fautori della Triplice Cinta medioevale furono i Templari, i quali la introdussero in Europa portandola dal Medio Oriente. Si deve ricordare che tali incisioni risalgono a tempi antichissimi e ancora avvolti nell'arcano. Platone descrive, nei dialoghi di Timeo e Crizia, la capitale di Atlantide come una enorme Triplice Cinta. Le sue

varianti più prossime sono presenti in molti popoli, ad esempio nelle rovine della città di Troia, in alcuni siti sepolcrali dell'età del bronzo, nelle navi Vichinghe e particolarmente nel medioevo fu ripresa dai Monaci Cavalieri dal bianco mantello e la Croce vermiglia. Non è semplice discernere il significato proprio, o cosa stia ad indicare questo simbolo. L'ipotesi più "profana", -Volgonsi spesso i miseri p. (Dante Inf. VI, 21)-è quella che raffigurava la scacchiera di un gioco da tavolo antichissimo che possiede diversi nomi: in Italia Filetto o Mulino, in Inghilterra Nine Men's Morris o Merels e in Francia Jeu du Moulin. Certamente per i Templari, oltre lo conoscessero come gioco, aveva una valenza misterica come tante altre loro incisioni enigmatiche, tipo il Sator. In realtà veniva dipinto o scolpito perché rappresentava un simbolo. Lo troviamo nei luoghi di culto, nelle colonne delle chiese, nei capitelli, negli scalini di luoghi sacri ed importanti, e spesso è nelle pareti in verticale. Che senso avrebbe metterlo in una posizione così scomoda se fosse stato apposto con un intento meramente ludico. Numerologicamente si nota che gli elementi delle tre cinte quadrate possono dare origine alla connessione duodenario, ma ulteriormente anche ad una connessione con l'astrologia. In effetti le otto linee riportate nel quadratum definiscono lo schema nel quale gli astrologi antichi rappresentavano lo Zodiaco, non dimenticando che questo simbolo non può non essere avvicinato alla mitica "Gerusalemme Celeste" (Apocalisse 21), con le sue dodici porte, sempre descritte nell'ordine di tre per ciascun lato. E' utile non dimenticare che i Monaci Cavalieri Templari erano protettori e guardiani del Tempio di Salomone a Gerusalemme, e il biblico libro della Cronache, relativamente a quello che riporta dell'edificio è particolare: "il cortile dei sacerdoti, il gran

cortile e le porte del cortile, che rivestì di bronzo” (Cronache II 4,9). A leggere attentamente questo scritto, sembra di leggere una rappresentazione, più o meno particolareggiata o caratterizzante, a fini orientativi, informativi, illustrativi della Triplice Cinta. Facendo le giuste considerazioni, parrebbe apparire in un modo o con un aspetto diverso, cioè rappresentare il Tempio di Gerusalemme. Il Cristianesimo la potrebbe “raffigurare” nella Santa Trinità che sormonta la croce, o si può pensare che al tempo stesso si voglia mostrare la Merkavah, il Carro di Fuoco che in Ezechiele (1,4-26) si muove contemporaneamente in tutte le direzioni, allegoria della Parola di Dio. La Triplice Cinta si divide in quattro quadranti, come gli angeli che formano la struttura proprio della Markavah, non dimenticando gli evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni cui spetta il compito di diffondere il Verbo, quindi un simbolo tale da essere un richiamo evangelico non molto dissimile come funzione da quella dei simbolistici Cristogrammi. La tradizione Sacra e le diverse scuole mistiche chiamano Merkaba (Merkabah), “Corpo di Luce”, o più esattamente “Corpo di Gloria”, o Merkavah, “Carro Divino” o “Trono di Dio”, un processo interiore che porta il mistico ad ottenere una trasformazione del sé a seguito di un duro e lunghissimo percorso meditativo e soprattutto operativo, che comporta ad uno sforzo fisico ed emotivo su se stesso e che è capace di congiungere e rendere in comunione l’io con Dio. Concludo ritenendo che il simbolo della Triplice Cinta rappresenterebbe i tre gradi di iniziazione delle gerarchie tradizionali, comuni a varie scuole esoteriche del passato. Le quattro linee, che in chiave giudaico cristiana simboleggiano i quattro fiumi dell’Eden. In chiave esoterica rappresenterebbero i canali attraverso cui l’insegnamento

iniziatico della dottrina tradizionale si trasmette gerarchicamente attraverso successivi gradi di conoscenza. Infatti, le quattro linee si incontrano al centro della Triplice Cinta, laddove il quadrato più interno potrebbe rappresentare la “Fonte d’Insegnamento Suprema”. Questo simbolo, per i Templari, voleva indicare l’“omphalos” della zona, cioè il centro di energie fisiche che possono venire esaltate da un gruppo di persone legate da alta spiritualità, e che può servire ad amplificare ed esaltare il risultato di una profonda preghiera comune. Una certezza la si può avere, relativamente al rispetto delle varie teorie, vi è un filo conduttore che non slegnerà mai la Triplice Cinta e i Monaci Cavalieri Templari, in quanto di solito dove si trova l’uno, troviamo anche l’altro.



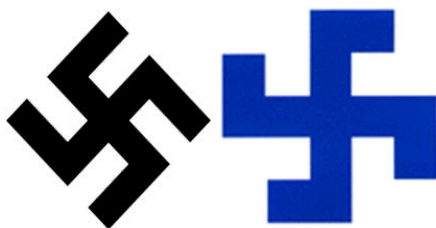
I Templari questo uccello mitologico, chiamato la Fenice, conosciuta anche come Araba Fenice, lo scolpivano in pietre che si trovano, di solito, non proprio nei luoghi sacri, ma in civili costruzioni di loro proprietà. Noto per il fatto di rinascere dalle proprie ceneri, dopo la morte, gli antichi egizi furono i primi a parlare del Bennu, che in seguito, nelle leggende greche divenne la Fenice. Sicuramente il più celebre fra gli animali favolosi dell’antichità, definito dagli arabi Maloumo ‘l-ismo (Majnoùlo ‘l-jismo), cioè creatura di cui si conosce il nome, e si ignora il corpo, che corrisponderebbe al detto Templare: “Che ci sia ciascuno lo dice, Ove sia nessuno lo sa”. Il primo a darne una descrizione particolare fu Erodoto

(storico greco del quinto secolo a.C., considerato da Cicerone come il “padre della storia”). “Vi è, dice Erodoto, un uccello sacro che si chiama Fenice. Io non l’ho mai visto se non dipinto. Non si vede spesso neppure in Egitto. Gli Eliopolitani dicono che esso viene ogni 500 anni, quando suo padre è morto. Rassomiglia alla pittura che ho veduta, egli è della forma e della grandezza di un’aquila; la sua piuma è dorata, e tinta di rosso, ne riferiscono delle cose poco verisimili. Dicono che venendo dall’Arabia nel Tempio del Sole, esso vi porta suo padre coperto di mirra e che lo sotterra in questo Tempio; che per portarlo, esso fa primieramente con della mirra una massa in forma d’uovo tanto grossa quanto la può portare, di che prima ne fa prova, che dopo tale esperimento scava siffatta massa e vi mette dentro suo padre che la rende dello stesso peso che era innanzi; che la richiude con altra mirra e che la porta poi in Egitto nel Tempio del Sole.” Questa storia fu, con vari abbellimenti, ripetuta e creduta per più di mille anni. Ne parlarono circostanziatamente, Antifano, Cheremone, Lucano, Marziale, Mela, Ovidio, Plinio, Seneca e Stazio. Tacito racconta che ne fu vista una in Egitto l’anno 34 dell’era volgare. Il Rabbino Osaja dice che la ragione per cui la Fenice vive così a lungo è perchè essa fu il solo animale che non mangiò il frutto vietato del Paradiso. San Clemente Romano(Papa Clemente I, generalmente noto come Clemente Romano per distinguerlo dall'omonimo Alessandrino, è stato il 4º vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dall'88 al 97. La Chiesa Cattolica e quelle Ortodosse lo venerano come Santo) riferisce che l’Araba Fenice essendo vicina alla morte si costruisce una pira d’incenso e mitra, vi dà fuoco e vi muore dentro. Allorché la sua carne è corrotta, ne nasce un verme che si nutre dell’umore dell’animale morto, e riveste le penne, divenendo in tal modo

una nuova Fenice, che è sempre la stessa che spirò sul rogo. Per alcune popolazioni significa egualmente un palmizio, albero al quale si attribuivano facoltà soprannaturali, specialmente quella di rinascere dalle proprie ceneri. La storia della Fenice sarebbe anche un'allusione alla fertilità dei paesi orientali. Presso gli Egizi era geroglifico dell'anima che sopravvive al corpo e passa in altro, per la teoria della metempsicosi (Credenza propria di alcune dottrine religiose secondo cui, dopo la morte, l'anima trasmigra da un corpo all'altro, fin quando non si sia completamente affrancata dalla materia). Originaria dell'antica India e attestata già nelle Upaniṣad in cui è connessa alla teoria del karma, questa dottrina fu accettata in parte e perfezionata dal buddismo. In Occidente la dottrina della metempsicosi si ritrova nella religione mistica degli orfici da cui è poi passata nella filosofia greca, per la quale la metempsicosi non termina, come nel buddismo, con l'annientamento dell'individualità umana, ma con il trionfo completo dello spirito – concepito come eterno – sulla materia, nella quale era stato imprigionato -σῶμα=σῆμα- e da cui riesce finalmente a liberarsi. Il termine metempsicosi è tardo e compare per la prima volta negli scrittori della prima età cristiana, in Alessandro di Afrodisiade, *De anima*; Porfirio, *De abstinentia*; Proclo, *In Platonis Rempublicam*; talvolta la credenza è indicata con il termine ritenuto più corretto da Olimpiodoro, *Commento al Fedone*, «metensomatosis», che si legge in Plotino –*Enneadi*-. La dottrina è comunque professata in ambito pitagorico, attestata in Empedocle, Platone, Plotino, in diversi neoplatonici e, in ambiente Cristiano, sostenuta da gnostici, manichei e, nel medioevo, dai Catari; essa assume nei vari contesti sfumature diverse. Necessaria alla purificazione dell'anima e interpretata come punizione per una vita non

vissuta come si addice all'uomo, la metempsicosi si inserisce nell'orfismo nel ciclo cosmico della generazione e del rinnovamento e in quello escatologico-soteriologico nella tradizione che va da Pitagora a Platone, passando per Empedocle. Nel Fedone la dottrina della metempsicosi è attribuita a un'antica tradizione, mentre nel Fedro la legge di Adrasteia, il destino, vincola l'uomo al ciclo delle rinascite in corpi diversi, a seconda del grado di reminiscenza delle cose divine contemplate nel mondo delle idee; nella Repubblica Platone sostiene la responsabilità dell'anima nella scelta del corpo in cui si incarna. Quanto al sostrato corporeo che accoglierà l'anima nel ciclo delle reincarnazioni, si possono rintracciare posizioni differenti. Diogene Laerzio Vite dei filosofi ricorda come la tradizione insistesse sul fatto che Pitagora aveva attraversato più vite, di cui egli era eccezionalmente in grado di ricordarsi; la sua anima aveva peregrinato in piante e animali, oltre che nei corpi di altri esseri umani. Il principio secondo cui l'anima umana si incarna in realtà inferiori – come sostenuto negli Oracoli caldaici – sembra accettato anche da Empedocle e dallo stesso Platone, Fedone; Repubblica, ricordato in Plotino, Enneadi, viene però respinto da Porfirio, secondo una testimonianza di Agostino, De civitate Dei, da Giamblico, De mysteriis Aegyptiorum, e dalla maggior parte degli scrittori neoplatonici, nonché dall'autore del 10° trattato del Corpus hermeticum. Dall'ellenismo la metempsicosi è passata anche ad altre religioni, ha però trovato maggior favore soltanto presso qualche autore particolare o qualche ristretto circolo intellettuale, generalmente con tendenza ad accogliere piuttosto le concezioni indiane che quelle occidentali presso i Cristiani sarebbe un simbolo della resurrezione di Cristo. Dopo

tutto ciò potete comprendere l'interesse dei Monaci Cavalieri Templari per la Fenice, emblema di castità virtù immortale, di contemplazione, di penitenza, di fama, di immortalità. L'Ordine l'adottò, o meglio gli iniziati, comprensibile ai cuori e spiriti più nobili e generosi, affinché l'anima si elevi al "Tempio del Sole" dove LUI e il Confessore di Maria, San Bernardo, li attende per una "Nuova Crociata" infinita, come la Fenice, rinascere dalle ceneri. Soppressi nel 1314, ad oggi 2021, non mi risulta che i Templari siano scomparsi, forse anche loro risorgono dalle proprie ceneri?



Raramente, ma può capitare di trovare, nelle proprietà Templari, pietre lavorate con la Croce uncinata o gammata, detta anche gammadion, Croce greca e svastica. Il termine svastica è una parola femminile derivato dal termine maschile sanscrito swastika, significa salute, ma può essere anche tradotta come: sv che significa "bene" e da asti, congiunzione del verbo essere. Svasti che vuol dire "stare bene", kaè un diminutivo, quindi è traducibile letteralmente "piccola cosa che porta benessere". A Grosseto sono state trovate svastiche incise sul tufo risalenti al periodo etrusco ed altre scolpite sulla pietra in proprietà dei Templari risalenti al medioevo. E' il più antico simbolo sacro della razza indoeuropea. Le Svastiche fanno parte dei simboli rappresentanti la sapienza, il potere divino, il moto dell'Universo e del Sole e usato come simbolo del culto solare

fin dall'età neolitica. Nelle religioni rappresenta anche il potere **divino**. Si possono trovare Svastiche sui batik indù, nell'iconografia delle popolazioni americane precolombiane, in Africa e nell'Europa celtico-germanica. Nel Tibet i lama rossi della setta Bon avevano adottato una svastica con segmenti a senso inverso da sinistra ad destra. Trattasi di simbolo di rotazione e il suo valore simbolico è la vita. Odiernamente la svastica è il simbolo dei gianisti (Gianismo Jainismo), antichissima religione. Il 20 febbraio dell'anno 2008, a Gerusalemme, il Gran rabbino d'Israele e l'Hindu Dharma Acharya Sabha hanno siglato una dichiarazione comune al cui punto 7 si dà atto che la svastika è un antico e importante simbolo religioso dell'Induismo, che nulla ha a che fare con il nazismo e che l'utilizzo passato di tale simbolo da parte di quel regime è stato assolutamente improprio



Spesso nelle Chiese o proprietà Templari si trovano pietre scolpite raffiguranti il Sole, soprattutto, con nove raggi, avente all'interno il Monogramma YHS, a volte il Sole dietro la Croce Templare (celtica). Gli insegnamenti e le parole del loro Maestro San Bernardo erano state ben recepite dai primi Monaci Cavalieri, la luce è la madre della vita, il Sole porta luce e calore, fa crescere l'erba, le messi, le foglie e i fiori. Il Sole fa uscire la carica erotica della terra, ne risveglia la selvaggia sensualità. Si racconta che i bianchi Monaci Cavalieri dalla vermiglia Croce spesso ripetessero fra le varie preghiere anche una relativa al Sole, ripresa da una antica poesia gaelica ove il Sole è adorato in quanto sguardo e volto di

Dio, trovando particolare espressione lirica grazie al ricco vitalismo della sensibilità celtica. Per loro, i Celti, il mondo è segretamente e attivamente spirituale; la profondità di questo rapporto la vivono nel quotidiano, in particolare in quello dei sensi, non esistevano barriere tra corpo e anima, e questo voleva Bernardo, per quanto appreso e condiviso con i Monaci Bianchi Druidi, che ripetessero i suoi Monaci Cavalieri Templari: “lo sguardo del grande Dio, lo sguardo del Dio della gloria, lo sguardo del re degli eserciti, lo sguardo del re dei viventi. Si riversa su di noi in ogni epoca e stagione, si riversa su di noi con dolcezza e generosità. Sia gloria a te, Sole glorioso. Sia gloria a te, figlio, volto del Dio vita”. Se poi vi fosse la presenza di Monaci Cavalieri, il Sole ricorda agli “iniziati” l’eroe che ogni notte scende negli inferi e ne esce ogni giorno vittorioso per irradiare di energia il mondo, in quanto rappresenta il simbolo di grazia divina, provvidenza, fede, benignità, cortesia, chiarezza di sangue, sapienza, magnificenza. Raramente, però può capitare di trovare, nelle Magioni Templari, il Sole rappresentato con il volto umano, circondato da sedici raggi, per metà diritti e per metà ondeggianti alternativamente; trattasi di simbologia che la si trova anche in araldica nelle armi di nobili famiglie. Le origini del culto del sole, che fu una delle prime deviazioni dalla religione pura e patriarcale, le prove della quale possono ritrovarsi negli antichi misteri di Osiride in Egitto, di Adone in Fenicia e di Mitra in Persia.



La Luna, per i Templari, esprimeva l'oscuro, l'intuizione e la mutevolezza della forma. Il suo carattere è femminile e tale ci appare nella cura materna che manifesta col suo corso crescente-calante, regolando lo sviluppo della natura. Ma la Luna esprime anche, con le sue diminuzioni e le sue scomparse, la privazione dell'uomo terreno che ha perso la dignità primordiale. E tuttavia ci presenta anche l'immagine mediatrice delle forze celesti, perché riflette la luce del Sole ed è signora delle acque. Questo simbolo per i Monaci Cavalieri significava benignità e buona amicizia (fraternità), ed inoltre rappresentava la vittoria ottenuta sui Mori di notte tempo. La luna piena è molto rara nelle proprietà dell'Ordine. Sole e Luna anche questa simbologia, raramente, ma è possibile trovare nelle Magioni Templari o Chiese. Già presenti nel Mitreo, (Luogo Sacro al Culto Iniziatico di Mitra), rinforzano il concetto di questo bipolarismo dicomplementarietà. In ogni iniziazione pagana si ritrovano tracce di questi simboli i quali, erano rappresentati dai tre ufficiali superiori dei misteri. In Grecia il Gerofante, o rivelatore delle cose sacre, il Daduco, o portatore di torcia e l'Ho epi bomos, o servo dell'altare, rappresentavano il creatore, il sole e la luna mentre il Cerix, o eraldo, a mò di Diacono, rappresentava Mercurio, il messaggero degli dei. Nei misteri indiani gli ufficiali in comando erano posti all'oriente, all'occidente e nel sud a rappresentare, rispettivamente Brama o colui che sorge, Visnù il discendente e Siva, o sole meridiano. Nei riti druidici l'Arcidruideo, seduto all'oriente era assistito da due altri ufficiali, uno all'occidente in rappresentazione della luna e l'altro a sud, rappresentante il sole

meridiano. I Templari conservavano il sole e la luna quali emblemi della saggezza, del potere e della bontà di Dio, che creò quello per regolare il giorno e quella per regnare sulla notte.



Il fiore di lys, nonostante mantenga il suo significato di attributo regale, le fleur-de-lis acquista nel medioevo un forte significato cristico. Il fiore è citato dal celebre versetto del Cantico dei Cantici (2,1): “ego flos campi et lilium convallium”, ripetuto e commentato molte volte anche da San Bernardo. Quindi non è raro, fino alla fine del dodicesimo secolo, vedere Cristo rappresentato da tre gigli o fioroni stilizzati, il cui disegno potrebbe ricordare anche la Trinità del Chrismon (il monogramma di Cristo). In seguito, il simbolismo legato allo sviluppo del culto di Maria, e al versetto successivo del Cantico dei Cantici (2:2): “sicut lilium interrelazioni Spinās, sic amica mea interrelazioni Filias”, e in molte parti delle Scritture il giglio è presentato come simbolo di purezza, verginità e castità. Il giglio diventa, nell'iconografia, un attributo, forse il preferito, della Vergine Maria e lo rimarrà fino al sedicesimo secolo. Il simbolo che caratterizzò, spesso i Templari fu proprio il giglio a tre petali, noto in Francia come il fiore di lys (il fiore di lys il giglio oppure l'iris, secondo una versione risalente al tempo di Clodoveo che, nel quinto secolo, fu da lui scelto per avere vinto una battaglia in un campo paludoso disseminato di iris gialle; altri lo ritengono scelto da

Luigi VII°; un'ulteriore versione dice che fu Luigi VIII°, durante il sonno ebbe l'ispirazione nel ricordo di una battaglia vinta in un campo di iris e scelto per il proprio stemma). Dopo la Croce, questo fiore, è onnipresente sia nelle Cappelle che nelle Cattedrali Gotiche Templari.



Fiore della Vita è un simbolo antichissimo, che è stato trovato in tutto il mondo ed in ogni cultura. I primi cristiani copti lo incisero sulle pareti del tempio di Ibis e in altri luoghi; gli Etruschi lo raffigurarono negli scudi dei loro guerrieri (Vetulonia); ed era conosciuto sia dai cinesi che dagli Ebrei. Presso gli antichi Celti veniva interpretato come simbolo in movimento; pertanto, rappresentava la potenza vivificante e generatrice del Sole: l'astro trasmetterebbe al segno il suo potere guaritore e protettivo. Il fatto di essere riferito al numero 6, che simboleggia la Creazione, lo accomuna inoltre alla "Ruota della Vita" a sei raggi, che simboleggia l'alternarsi delle stagioni e delle vicende umane, il sei che simboleggia la creazione, nella cultura giudaico-cristiana è conosciuto come "sesto giorno della Genesi", poiché ottenuto dalla rotazione di sei sfere corrispondenti ai rispettivi giorni della creazione, ed all'Esagramma (simbolica nel sigillo di Salomone) che, come il Fiore della Vita, è inscrivibile all'interno di una struttura perfettamente esagonale; fu il numero consacrato a Venere; l'emblema della natura fisica dell'uomo; l'essenza del sei è l'armonia; e sulla scia di riti tramandatisi da secoli e per antica

sacralità si può continuare ancora. Importante è decifrare bene la rappresentazione del Fiore da parte dei Templari, visto che non erano gli unici ad esprimere tale simbologia. Di solito i bianchi Cavalieri dalla vermiglia Croce lo lavoravano all'interno di un cerchio, naturalmente con i sei petali, accompagnato da sei bracci a triangolo che rappresentano la Croce potente o patente, loro distinguo. Nell'immagine distinta con Il numero (1) si nota il Fiore della Vita ed i bracci della Croce; nell'immagine (2) si vede il fiore scavato nella pietra ed in rilievo i bracci; nella immagine (3) diversamente il Fiore è in rilievo e nel cerchio si individuano i bracci. Pertanto, non si tratta solo del numero sei relativo al Fiore (petali, come in molti hanno identificato), ma sei più sei uguale dodici, altro numero importante anche per i Templari, vediamo le motivazioni: il 12 non è contemplato nella kabala deve essere scomposto in 1 e 2 poi sommando i due numeri si ha il 3, ma dai Templari, ovvero da quei cristiani iniziati ad un sapere sconosciuto ai più, questo numero risultava di grande importanza. Il 12 è quattro volte 3 (4×3) e rappresenta l'ordine terreno e spirituale. L'Ordine in Terra Santa fu creato nell'anno 1118 / $1119 + 1 + 1 + 9 = 12$ ($1 + 2 = 3$); non citato espressamente ma dato come somma delle cifre che compongono l'anno 1128 anno in cui venne data la regola ai Templari ($1 + 1 + 2 + 8 = 12$); notare che sempre nel 1128 (si ripete il 12 o 3) fu costruito il primo Tempio Templare a Londra, inoltre la prima cessione fatta ufficialmente ai Templari in Inghilterra, ad opera della regina, avvenne nell'anno 1137 ($1 + 1 + 3 + 7 = 12$ ovvero 3); coincidenza, la Casa-Madre dei Templari a Parigi, fu un edificio concesso loro dal Re Luigi VI per intercessione diretta di San Bernardo di Clairvaux, nel 1137; nel corso del tempo, fu definita la struttura territoriale Templare. I territori furono suddivisi in Province: in Occidente erano 12 e in Oriente-

3-(Gerusalemme,Tripoli,Antiochia).Ricordiamo fino alla noia che il 12, nella numerologia, si riporta al 3 (Trinità) e non è un caso, forse, che le 12 province si riportino al numero 3 come le 3 Province d' Oriente; il dodici ha finito per designare il popolo di Dio e per successione i dodici apostoli, dodici apostoli governeranno le dodici tribù di Israele, e la Gerusalemme celeste avrà dodici porte e dodici basamenti; come non fare attenzione ad altre coincidenze: Re Artù aveva accanto a se 12 cavalieri nella Tavola Rotonda e Carlo Magno era aiutato da 12 Pari; in molte culture i riti iniziatici si compiono all'età di dodici anni, dopo che si entra in un'età adulta e segna l'ingresso nella pubertà, e dunque induce l'idea di una trasformazione radicale, è per questo che il dodici traduce implicitamente gli ostacoli, i passaggi difficili, gli enigmi da risolvere; nella mitologia greca gli dei principali del monte Olimpo sono Titani e delle Titanidi; il numero dodici indica la ricomposizione della totalità originaria, la discesa in terra di un modello cosmico di pienezza e di armonia, infatti indica la conclusione di un ciclo compiuto; il dodici è il simbolo della prova iniziatica fondamentale, che permette di passare da un piano ordinario ad un piano superiore, sacro; il dodici possiede un significato esoterico molto marcato in quanto è associato alle prove fisiche e mistiche che deve compiere l'iniziato. Superate le prove induce ad una trasformazione, in quanto il passaggio si compie su prove difficili, le uniche che portano ad una vera crescita. Insomma, $12 = 3$ numero dei Templari. Il Numero 3 ha un significato simbolico universale. E' il Numero sacro per la maggior parte delle Religioni. Riunisce la Nascita, l'Esistenza e la Morte; la Mente, il Corpo e l'Anima; il Passato, il Presente e il Futuro. Tre furono le tentazioni e le negazioni di Pietro. Tre le Croci nel Calvario. Esisteva un solo Mondo terreno che

ammetteva, come unica dimora dell’Uomo, l’Orbis Terrarum diviso in tre parti (il 3): Europa, Asia, Africa. Nell’ iconografia cristiana, ogni Re Mago rappresentava ognuna delle tre parti della Terra. L’ intera Umanità, rappresentata dai Tre Re Magi provenienti dalle tre parti che costituivano l’Orbis Terrarum, doveva adorare Cristo. Tre i figli di Noe’, tre gli angeli che visitarono Abramo. Tre erano i mari e dodici i venti: quattro volte tre. Il 3 compare anche per i luoghi sacri. Infatti, Gerusalemme, Roma e Santiago de Compostela furono “scelti” come Axis Mundi, dove si uniscono il Cielo e la Terra. Questi tre centri costituivano la rappresentazione simbolica del potere universale della Chiesa. Infatti, le reliquie piu’ preziose del Cristianesimo erano a Gerusalemme (il corpo di Cristo), a Roma (il corpo di Pietro) e a Santiago de Compostela (il corpo dell’Apostolo Giacomo). Nella struttura della societa’ medioevale, il 3 e’ presente anche nella vita sociale. Le classi, infatti, erano tre: gli “oratores” (coloro che pregano), i “bellatores” (i guerrieri), i “laboratores” (i lavoratori). Si ripete il 3 nei tre voti che i Templari accettarono: vivere in obbedienza, poverta’ e castita’ secondo le regole monastiche. Inoltre, erano 3 i nemici che il Cavaliere poteva affrontare senza essere tacciato di vigliaccheria. Soltanto se gli avversari fossero stati quattro o piu’ volte superiori gli era concesso di lasciare il campo senza ignominia. Michele Siriano, Patriarca della Chiesa Siriaca di Antiochia, nella sua cronaca intitolata “Histoire des Phrer frances” affermo’ che i cavalieri guidati da Ugo de Pagani erano 30 e si fermarono 3 anni.



La Pigna, lo strobilo, volgarmente chiamato cono o Pigna, è una struttura vegetale formata da brattee legnose nelle quali alloggiano i semi delle gimnosperme. Gli strobili sono le strutture che producono gli elementi della serie maschile e quelli della serie femminile e possono essere presenti sulla stessa pianta. Il simbolismo pagano della Pigna in Europa è presente in molte fontane, statue, nei palazzi, ville e giardini. Questa importante eredità si deve soprattutto alla potentissima influenza dei Cavalieri Templari, i quali ci hanno lasciato capitelli scolpiti con pigne, eccezionale simbologia, ripetuta anche nelle facciate delle loro proprietà sia luoghi sacri che profani. Si tratta del concetto dell'unione che fa la forza, caro ai Templari, simbolo di fertilità, simbolo fallico, di prosperità e abbondanza allude al più alto grado di illuminazione spirituale possibile, e che ha dato vita al toponimo di Pignone, Pignona, Pigna ed altri ancora. Il simbolismo misterico della Pigna è antichissimo, si può trovare tra le rovine indonesiane, babilonesi, egiziane, greche e romane. Associata ai misteri del dio sole ad Attis e a Tammuz con il simbolo della rigenerazione la Pigna, a Mithra, a volte sospesa vicina al gallo animale totemico di Mercurius Gallicus, altro simbolo solare di resurrezione che indica l'avvicinarsi dell'alba ed il compimento della grande opera. La Pigna è sacra nei misteri Frigi di Cibele, di Dionisio, di Sabazio, di Osiride e del dio Odino. I Sumeri e gli Assiro-Babilonesi hanno spesso

raffigurato i loro dei con una pigna in mano. Il Pino era un simbolo fallico di immortalità, in quanto durante l'inverno restava sempreverde. Non possiamo poi dimenticare che i Monaci Cavalieri Templari erano a conoscenza che la Pineale è una ghiandola avente nella parte inferiore bastoncelli simili a quelli della retina dell'occhio, ed i Templari la definivano con il soprannome mistico di terzo occhio. Accattivante, per loro, nell'iconografia e nel simbolismo iniziatico, essendo il segno di distinzione di un élite spirituale.



Per i Templari, la Melagrana, simboleggia una figura archetipale presente nella loro tradizione. Trae la sua origine dal tramando biblico, ove nel Primo Libro dei Re si fa riferimento all'edificazione del Tempio di Salomone (tanto caro ai Monaci/Cavalieri Templari e a San Bernardo), narrando la mirabile Opera del Maestro Hiram. Volendo penetrarne il significato, cogliamo una profonda analogia fra il frutto che appare coriaceo e resistente ed i grani presenti al suo interno, che ci riporta al concetto stesso di una Comunione Iniziatica formata da più Magioni che al loro interno uniscono in armonia i Fratelli Templari – Monaci/Guerrieri -. Riflessione, questa, dedicata al concetto del singolo grano che rappresenta il “vero Templare”, il quale possiede una sua “luce propria”, un suo cammino, ma in unione di ideali e intenti con gli altri Fratelli, catalizzando la propria singola energia con essi, creando la comunione al pari di come avviene con la Melagrana, il frutto della fratellanza. Il tutto contenuto in un frutto sferico, elemento di perfezione Pitagorica. Quindi per

loro rappresentava simbolo di prosperità ed unione, visto che la “scienza sacra” rammenterà il Salmo 133, conosciuto come il Salmo della Fratellanza o della Vita Fraterna, e prescritto da San Bernardo di Chiaravalle ai Templari, nella recita quotidiana. Molti studi ci tramandano che era precipuo nella preghiera sempre prima di ogni battaglia. Il testo a mio dire, sintetizza uno dei concetti cardini dell’Ordine del Tempio che si riverbera in armonia nel più puro simbolismo della Melagrana. Non si può non ricordare che questo frutto è presente nella cultura iniziatica sin dai suoi primordi, ne abbiamo traccia nei riti funerari dell’antico Egitto, come si può osservare nella sepoltura del potente Faraone Rames IV° e nei paesi che sono divenuti della civiltà Mediterranea, quale, ritipropiziatori come accadeva nell’antica Babilonia, ove i guerrieri masticavano semi di Melagrana confidando nel potere di divenire invincibili in battaglia. Ugualmente il Cristianesimo, al pari dell’Ebraismo e dell’Islam contempla le Melagrane fra i suoi simboli.



Il teschio forato di Celestino

Tale culto rimane ad oggi oscuro. In alchimia una delle fasi principali o pratiche veniva chiamata “caput mortuum” o testa di morto, ed era detto l’annerimento della materia che si pensava avvenisse al momento della precipitazione della Pietra

Filosofale. Per altri ancora, invece, la testa era un vero e proprio cranio, quindi una “reliquia” da molti ritenuta la testa di Ugo o Ugone de Pagani fondatore e primo Gran Maestro della Sacra Milizia del Tempio, sulla cui antica arme comparivano tre teste nere; taluni lo ritengono il cranio decapitato di San Giovanni Battista, uno dei personaggi più importanti nel culto dei Monaci-Cavalieri dalla vermiglia Croce, e in molti identificano in quel volto quello di Cristo, in seguito riconosciuta come la Sacra Sindone dai Templari stessi custodita. Sembra che in Inghilterra in una proprietà dei Templari sia stata ritrovata la riproduzione di una testa rassomigliante in modo impressionante al volto impresso sulla Sacra Sindone. L’antico rituale di sepoltura templare prevedeva la disarticolazione delle gambe all’altezza del bacino e il successivo ribaltamento delle stesse sul petto. La testa veniva tagliata e posta sullo sterno, il simbolo era appunto un teschio con le due tibie incrociate. La prima osservazione è che il teschio ricorda il Golgota, il luogo del cranio, e che le due tibie formano una “X”. Tale rituale non risulta certo, ma certamente si trovano alcuni Cavalieri del Tempio che sono rappresentati con le gambe incrociate, che secondo l’interpretazione misterica rappresentano i Templari iniziati. Altro mistero riguardante il teschio è quello del foro sulla fronte all’altezza delle tempie. Il cranio di Giovanni Battista, esposto nel reliquario Nòtre-Dame d’Amiens, presenta effettivamente un foro. La pratica è forse sull’uscita dalla testa dell’anima. Anche il cranio di Papa Celestino V, legato ai Templari, presenta lo stesso foro post mortem.



Proseguendo con il culto della testa si deve fare riferimento anche al “Jolly Roger” il simbolismo del teschio ed ossa. La tradizione vuole che questo vessillo venisse utilizzato anche a bordo delle navi dei "Poveri Soldati di Cristo e del Tempio di Salomone", come i Templari erano conosciuti originariamente. I Templari combattevano le loro battaglie anche in mare, abbordando ed affondando le navi nemiche; invece, secondo un'altra teoria il termine Roger faceva riferimento ad un nome vero e proprio, che in italiano corrisponde a Ruggero. Il termine fu coniato a partire dal nome del primo uomo che avrebbe mostrato la bandiera, re Ruggero II di Sicilia (1095-1154). Ruggero era un famoso Templare che ebbe una disputa col Papa in seguito alla conquista della Puglia e di Salerno nel 1127. Diversamente altri ritengono che la bandiera dei pirati potrebbe essere una trasformazione dell'antico vessillo di Ruggero Flores, valoroso Cavaliere capitano della Flotta Templare e comandante del Falcone del Tempio, la più bella moderna nave dell'Ordine. Questa bandiera quindi, con le ossa incrociate rappresentava un chiaro riferimento alla Croce Templare con le estremità ingrossate. Non ultima la leggenda relativa alla bandiera, sempre legata ai Cavalieri Templari. La notte del 13 ottobre 1307, prima dell'arresto degli appartenenti all'Ordine dalla vermiglia Croce, in gran segreto, 18 galee Templari navigarono lungo la Senna e presero il mare, dirette a La Rochelle, dove era pronta la flotta Templare, portando in salvo il loro tesoro e le reliquie più

preziose. Le loro vele erano state annerite con del catrame per non essere visti nella notte. Durante il viaggio in mare, i Templari superstiti si riunirono in consiglio per decidere sotto quale segno avrebbero navigato, non potendo più utilizzare la classica Croce vermiglia in quanto ormai bandita. Al termine decisero l'adozione dell'antico simbolo di pericolo, il teschio con le tibie incrociate, con il fondo nero in riferimento al colore delle vele. Il vessillo da guerra della marineria Templare era composto di un drappo nero di foggia rettangolare o triangolare recante di colore bianco un teschio con due femori incrociati. Quando il drappo era di colore rosso, significava che non erano fatti prigionieri. Il simbolo del teschio con le tibie incrociate è utilizzato dalla Libera Muratoria da secoli. Per la Massoneria, il costruttore del Tempio di Salomone, Hiram Abif, venne assassinato e del suo corpo, furono ritrovati sepolti sotto un ramo d'acacia due tibie e il cranio, come nella bandiera Templare.



Agnus Dei Templare, molto particolare ma non unico nel suo genere, databile XIII° secolo portante una Croce Templare. Tutta l'Apocalisse narra l'apoteosi dell'Agnello divino nella liturgia celeste; a lui la compiacenza dell'Eterno Padre, l'adorazione dei seniori e delle turbe innumerevoli; a lui è riservata l'apertura del libro della vita e il cantico ineffabile. Così, l'agnello, che si fa uccidere senza lamentarsi, con le sue ferite mortali ci dice che alla fine i vincitori non saranno coloro che uccidono; il mondo vive

piuttosto di colui che si sacrifica. Il sacrificio di colui che divenne l'agnello sgozzato tiene unito cielo e terra. In questo sacrificio è la vera vittoria. Da esso deriva la vita, che, attraversando tutte le atrocità, dà senso alla storia e la trasforma alla fine in un canto di gioia. Perciò, solo all'agnello, che appare sgozzato e tuttavia vive, è diretto l'omaggio di tutte le creature nel cielo e sulla terra. Questo Agnus Dei sembra quasi lanci un "gesto di sfida", ma contro chi? Un mistero destinato a restare tale, probabilmente. L'agnello è anche attributo iconografico di San Giovanni Battista, il quale è presente anche nel Corano col nome di Yahya, come uno dei massimi profeti che precedettero Maometto. L'Agnello avanza con il capo rivolto all'indietro. Egli non ha necessità di guardare innanzi giacché lui conosce bene la strada che percorre. Guarda invece con attenzione, coloro che non riescono a capire e vedere la "via". Egli agita un vessillo, il vessillo della croce, cosa che in questo caso non appare sul vessillo, ma la croce Templare la si trova sulla punta dell'asta. Inoltre, non è statico, fermo ma in cammino e con il suo sguardo ci invita a seguirlo. In questo caso sembra che controlli il suo cammino con attenzione e si senta protetto da quella croce. Per San Bernardo l'Agnello è "simbolo di luce spirituale" da cui proviene così tanta luce, ed in modo così incessante, da potere creare un "eterno solstizio".



Questo simbolo anticamente indicava e consentiva di riconoscere una proprietà dei Monaci Cavalieri Templari, ove i pellegrini o i viaggiatori potevano fermarsi per rifocillarsi e passarvi la notte. Naturalmente per gli iniziati, a livello esoterico trasmetteva anche altri messaggi. Sulla pietra scolpita si nota una Croce Patriarcale, che diversamente dalla normale termina la sua verticalizzazione sotto il secondo braccio orizzontale, il più corto dei due presenti, e si trova posata su di un triangolo mancante della base e con dei prolungamenti laterali ed un cerchio all'interno. Descritto ciò si deve precisare che la pietra è molto rovinata, per il tempo e per l'incuria dell'uomo, ed non è possibile comprendere completamente la scalpellinatura del Maestro autore. La Croce in oggetto rappresenta la spada, icona del combattere, ma anche del potere secolare regale; l'appartenenza a Cristo, in cui il simbolo della Croce fonde morte e rinascita, ma determina anche una legittimazione di divinità; il simbolo dell'unione sincretica di entrambi i piani, rappresentata dalla Spada/Croce. Un percorso di purificazione che tende alla trasformazione spirituale interiore del dualismo (lotta fra bene e male), come congiunzione tra spirito e materia, in uno scenario di resurrezione che realizza la grande opera. La Croce/Spada diviene dunque il luogo di contatto con il mondo invisibile del divino. Probabilmente di origine celtico-irlandese, riproduce il glifo dell'albero, simbolo della fonte misteriosa

della vita, di cui Cristo rappresenta la linfa. Se, nell'ottica di visualizzare concretamente l'unione della Spada-Croce, si fonde la Croce di Lorena con la Spada, in una interconnessione di tipo rotatorio simmetrico, si riesce a far combaciare i piani sopraccitati e si ottiene un nuovo simbolo più complesso. In questo modo se ne intrecciano tutti i possibili significati, e si fonde così il molteplice nell'uno. Per comprendere appieno il simbolo che si ottiene è necessario allora vederlo sia nella totalità dei riferimenti che si integrano e si intrecciano, ma anche nel significato di sintesi che assume. Deve essere, infatti, interpretato attraverso l'uso di immagini e di concetti, che hanno radici antichissime, che sono ancorate nel mito, e che sono state create prima di lui e per lui. Non si dimentichi San Paolo: "Tutte le cose arrivavano agli antichi in figure" (I° Cor, X, 11). Il simbolo dimostra in questo modo la sua capacità di essere innegabilmente plastico e di poter comunicare in modo subliminale sempre nuovi significati ed a livelli sempre più profondi. La rotazione della Spada è indispensabile poiché il significato simbolico si modifica. La Spada con la punta verso il basso è una Spada di potere regale-divino, del sacro che ha il potere di investire, iniziare. Se con la punta verso l'alto indica il movimento dell'ascendere, della tensione verso il sacro, dell'accettazione del percorso di purificazione in un'ottica di trasformazione interiore. Il triangolo mancante della base comunica dinamismo e serve da indicatore di direzione, rappresentando l'origine di qualsiasi evoluzione e con il suo vertice in alto simboleggia il fuoco e l'aria, evidenziando la divinità, l'armonia e lo spirito dell'iniziato, quale persona ammessa alla conoscenza, che deve apprendere la verità occulta o i significati nascosti, tali da prevedere diversi gradi di iniziazione, ottenendo una

equilibrata unione del suo sapere e dell'apprendere sistemi protetti da una rigida riservatezza o segretezza. Resta in me un'idea, purtroppo mi ripeto la pietra è rovinata, che questo simbolo rappresenti uno strano Sator come quello di Cressac-Saint-Genis.



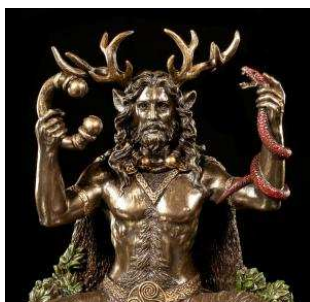
Magione/Casa, questo simbolo si trova in alcune Commanderie Templari, e quasi certamente rappresenta una Confraternita, un gruppo all'interno dell'Ordine, simboleggia una Magione (casa, abitazione, sede, luogo di dimora), avente una Croce Latina al suo interno, che ha un doppio senso, uno cristiano e l'altro esoterico. Il segno della Croce avverte della presenza di iniziati "Monaci Cavalieri", persone ammesse alla conoscenza o alla pratica di sistemi protetti da una rigida riservatezza o segretezza. Nella loro regola i loro insediamenti venivano definiti Magioni/Case.



IL BAPHOMET /BAFOMET/BAFOMETTO è l'arcano più misterioso ed emblematico che rinveniamo nella storia dei Templari e del loro iter di iniziazione. In molti lo hanno "trasfigurato" rispetto alla

presenza vera di questa figura nell'ambito delle proprietà sacre e profane Templari. Si deve ricordare, primariamente, che il Bafometto sia in Italia che in Francia non sempre è evidenziato con la barba, inoltre molto spesso è scolpita solo la testa, naturalmente mancante della barba. Venne descritto come una testa barbata, ma non era il Baphomet, tutti i Monaci/Cavalieri l'avrebbero "baciata, adorata, e chiamata Salvatore, a tutt'oggi non è chiaro se fosse un'effigie dipinta, una scultura o una testa imbalsamata, forse si differenziava da luogo a luogo. Quasi certamente si adorava il volto di Cristo, in effetti in certe precettorie, sembra si conservasse copia dell'impronta sul lenzuolo, ad esempio dell'acherotipa di Edessa (era un telo venerato dalle comunità Cristiane Orientali, sul quale era raffigurato il volto di Gesù. Il mandylion era conservato inizialmente a Edessa di Mesopotamia –oggi Urfa, in Turchia-), e della stessa Sacra Sindone, portata in Occidente dai Monaci/Cavalieri Templari. A conferma vi sono le dichiarazioni rilasciate, durante gli interrogatori, da Goffredo di Gonneville e da Rinaldo Tremelay. Certamente durante gli scavi praticati dai Templari nei sotterranei del Tempio di Salomone, vennero a conoscenza, forse, di verità a noi sconosciute sulla crocefissione ed in campo occulto (occulto è un termine che deriva dal latino occultus e si riferisce alla conoscenza di ciò che è «nascosto», o anche alla conoscenza del soprannaturale, in antitesi alla «conoscenza del visibile», ovvero alla scienza ufficiale) e nel costruire immense cattedrali gotiche. Cabalisticamente il nome Bafometto dei Templari, dovrebbe essere scritto al contrario, ed è formato da tre abbreviazioni: TEM. OHP. AB, cioè "Templi Omnium Hominum Patti Abbas", ovvero sia – il Padre del Tempio della Pace di tutti gli uomini -. Non ultime le "rappresentazioni" dei due San Giovanni, parlando di teste

barbute, per i quali l'Ordine era detto anche Giovannita. Il Battista rappresenta il culmine del sole, mentre l'Evangelista la quasi morte dell'astro. Si tratta dell'eterno dualismo degli opposti che da sempre percorre la storia del pensiero filosofico/esoterico/iniziatico fino ai nostri giorni. Ed è proprio il dio bifronte Giano (Ianus) che potrebbe essere stato per i Templari la rappresentazione dei due Giovanni. Praticando il loro modo di pensare e di realizzarsi, questi Monaci/Cavalieri "vivevano un credo iniziatico religioso" tradizionalmente antichissimo. Giano bifronte rappresentava quella divinità romana i cui volti custodivano le entrate e le uscite dalle porte (ianuae), e per estensione, ogni forma di passaggio e cambiamento, come, appunto i due Giovanni, i momenti solstiziali nei quali il Sole prende un nuovo corso ad ogni attraversamento della Porta del Cancro-giugno- San Giovanni il Battista, e della Porta del Capricorno-dicembre- San Giovanni l'Evangelista. Ritornando al Bafometto più volte mi sono chiesto e convinto, che le possibili origini di questa figura, oggi alterata, sconvolta e deformata nell'aspetto, e quindi la rappresentazione moderna del Baphomet non è più attendibile rispetto a quella Templare. Quello scolpito dai Monaci/Cavalieri, trae spunto da diverse fonti antiche, ma soprattutto dalle divinità pagane. Il Baphomet ha dei tratti in comune tutti gli altri dèi, tra cui quelli egizi, del Nord Europa e dell'India. Infatti, in molte di queste antiche civiltà si parla di una sorta di divinità cornuta. Il Bafometto è solo la continuazione dell'archetipo del dio cornuto, alcune di queste divinità si chiamano Cernunno, Hathor, Herne e Pan.



Cernunno

Hathor

Henre

Pan

Pan

L'antico dio celtico **Cernunno** viene tradizionalmente raffigurato con in testa delle corna spinate, seduto nella posizione del loto. Anche se la storia di Cernunno è avvolta nel mistero, lo si identifica come dio della fertilità e della natura. Cernunno era considerato dai Druisti celtici come il Signore della Natura, il Dio degli alberi, tanto sacri ai pagani e, in particolare, alla casta sacra dei Druidi. Cernunno è considerato come un tutt'uno con le pietre, le piante, gli animali, gli esseri umani, le gerarchie angeliche e il ciclo delle stagioni, il quale favorisce la comunicazione con gli spiriti della natura. **Hathor** è una Divinità egiziana adorata specialmente a Dendera. È rappresentata in genere come giovenca o donna con corna e orecchie bovine. Il nome (che significa «Casa di

Hor», dio solare) la mostra come personificazione della volta celeste. In seguito, divenne patrona dell'amore e dai Greci fu identificata con Afrodite. Figura anche fra le divinità funerarie, come quella che disseta e purifica il morto nell'aldilà. Dalla dea prese nome anche il terzo mese del calendario egiziano antico, tuttora in uso nel calendario dei Copti. Il suo inizio corrisponde al 9 novembre del calendario gregoriano. In Gran Bretagna, un dio dall'aspetto di Cerenunno veniva chiamato **Herne**. Il dio cornuto possiede alcune delle caratteristiche del satiro come il Baphomet, come l'enfasi sul fallo. "...Io sono la Fiamma che arde nel cuore di ogni essere, e nel cuore di ogni Stella. Io sono Vita, e il colui che la dona, ed ecco perché il Conoscere Me è il Conoscere la Morte e la Rinascita. Io sono solo, il Signore dentro di noi, il cui nome è Mistero dei Misteri. Io sono il Dio Cornuto...". **Pan**, il dio grande fecondatore, rappresentazione della natura in tutta la sua forza selvaggia, divenuto poi ingiustamente simbolo di malvagità, è sempre stato visto come la forza generatrice maschile. In quanto fecondatore ha avuto fin dall'inizio una grande connotazione sessuale, che assieme al suo aspetto repellente ne hanno fatto il simbolo della supremazia maschile. Da sempre a Pan e ai suoi satiri sono state associate le ninfe, creature primordiali, spiriti stessi della natura, che da essa sono state generate. Fanciulle bellissime, anch'esse depositarie di una forte carica sessuale, al punto che dal loro nome è derivata, in tempi moderni, la parola ninfomane. Generare la vita, i raccolti, le messi, ogni specie vegetale, e le greggi, e gli animali selvatici. Protettori dei boschi e dei campi, conducevano una vita semplice e bucolica, suonavano i loro flauti, dormivano all'ombra dei vecchi alberi, assaggiavano tutti i piaceri del sesso. Le grandi corna, le zampe irsute e gli zoccoli, la coda, la folta barba, nonché la forte carica

sessuale, la capacità di generare panico solo con il suo aspetto e con il suo urlo, resero inevitabile che con l'avvento del cristianesimo venisse identificato col diavolo. Il cristianesimo cambiò tutto, assimilò le vecchie religioni adattandole, Pan divenne Satana, e i suoi satiri i diavoli. Le lascive ninfe divennero perfide streghe. Ancora una volta il povero Pan era stato tradito dal suo aspetto bestiale. Il dio della natura, della crescita, della vita stessa, il generatore, colui che donava il sostentamento agli uomini, ora era ritratto come il distruttore, simbolo di ogni malvagità e corruzione. Pan è l'unica divinità ellenica di cui esista un mito sulla sua morte. Quindi l'unico dio, e perciò immortale, che sia comunque morto. Anzi, la morte di quell'essere amante delle selve, dei prati e delle montagne, che pascolava le sue greggi e allevava le api, un dio perennemente allegro, legato in modo così viscerale alla natura e ai piaceri della carne, gettò il mondo intero nell'angoscia, quando venne data notizia della sua scomparsa. Con esso scomparivano la natura selvaggia, i boschi impenetrabili ora violati dall'uomo, gli animali liberi sempre più decimati, l'equilibrio stesso su cui era fondata l'esistenza. In Italia il suo nome era Fauno, e la sua specie veniva chiamata con i nomi di fauni e silvani, già molto prima che venissero identificati con i satiri, esseri magici che sempre, in epoca pre-cristiana, erano considerati ovunque divinità benevole, portatrici di vita. Dalla documentazione relativa ai processi contro i Templari, si menziona a più riprese anche una testa in altre due (tre teste). In tanti hanno preso posizione sviluppando ragionamenti e facendo affermazioni di ogni tipo, a riguardo delle tre teste, ebbene io vorrei aggiungere un'ulteriore testimonianza di questa rappresentazione, forse così vera da sembrare folle. Ebbene io interpreterei le tre teste

in **Enki, Enlil e Anu**(costituivano la triade cosmica), Enki era il fratellastro del dio Enlil e figlio di Anu.



Bafometto. Scultura della cappella Templare di Tomar, Portogallo.



Enki



Enlil



Anu



Croce Patente Templare

Enki(Signore della Terra) il creatore della civiltà umana, è il dio della saggezza, signore della magia, della costruzione, delle arti e della creazione. Signore della terra, la sua missione era creare uomini e incoraggiare altre divinità a credere in loro, era anche

il patrono originario della città di Eridu (antichissima città sumerica della Mesopotamia) e la sua influenza si diffuse verso i Cananei abitanti in una regione che comprendeva, grosso modo, il territorio attuale di Libano, Israele, Palestina e parti di Siria e Giordania; gli Hittiti popolo indoeuropeo che abitava la parte centrale dell'Asia Minore; e gli Ugarit, la lingua ugaritica è conosciuta solo nella forma scritta, trovata nella città perduta di Ugarit in Siria. Dall'alfabeto ugaritico, sviluppato dagli scribi intorno al XIV secolo a.C., derivano la maggior parte degli alfabeti moderni (greco, latino, ebraico, cirillico, arabo). Enki è stato associato alla fascia meridionale delle costellazioni chiamate le stelle di EA, ma anche con la costellazione AS-IKU-Pegasus, una costellazione nel cielo settentrionale. Qualche volta durante il secondo millennio EA, Enki fu menzionato per iscritto dall'ideogramma numerico "40", chiamato anche il suo "numero sacro". Inoltre, è stato considerato il salvatore dell'umanità (relativamente alla leggenda) avrebbe avvisato Ziusudra (Noè) dell'imminente Diluvio Universale. È interessante notare che Enki è stato considerato il custode dei poteri divini chiamati Me, i doni della civiltà. Le immagini di Enki erano dei serpenti incrociati a doppia elica o il Caduceo, talvolta confuso con l'Asta di Asclepio usato per simboleggiare la medicina. **Enlil** (Signore dello Spazio Aereo), teologicamente nella triade occupava il secondo posto, ma di fatto era il detentore della sovranità, il progenitore dei successivi dei delle tempeste che sarebbero stati al vertice degli altri pantheon del mondo antico. Secondo i principi della mitologia sumera esercitava la sovranità su tutto lo spazio compreso fra terra e cielo controllando le sorti del mondo e i destini dell'uomo. I miti cosmogonici sumeri attribuiscono ad Enlil un ruolo fondamentale nelle sorti del mondo e dell'uomo.

Questo popolo credeva che terra e cielo fossero in principio uniti e che questo stato primordiale non permettesse alla vita di germogliare. La separazione di questi elementi venne attribuita ad Enlil, che così facendo creò un mondo adatto ad ospitare la vita. La sua autorità era ritenuta essere assoluta e il suo controllo sui destini dell'uomo venne più volte sottolineato all'interno dei testi religiosi. Il santuario principale di Enlil era l'Ekur, la "Casa della montagna" situata a Nippur, uno ziggurat che collegava simbolicamente la terra e il cielo, e vi risiedeva con la dea Ninlil. Il Diluvio Universale è stato portato all'umanità da Enlil, il "Signore del Cielo" (aria o atmosfera). Prima dell'assemblea divina, apparentemente preoccupato per l'eccessiva proliferazione della razza umana e il loro comportamento sconcertante, Enlil propose di porre fine all'umanità. Enlil riuscì a convincere il resto degli dèi, riuniti in assemblea, per autorizzare lo sterminio dell'Umanità. Questa leggenda probabilmente ha dato luogo al successivo racconto biblico di Noè e del Diluvio Universale. **Anu** An ("Cielo"); An. *Anu* ("Colui che appartiene ai Cieli"): sovrano che regnava sul pianeta Nibiru quando i suoi astronauti giunsero sulla Terra. Da sempre a capo di un Pantheon composto da dodici dei minori, si presentava con caratteristiche anfibe. Le leggende mesopotamiche ricordano che pur vivendo sulla terra ferma, trascorreva le sue notti nell'acqua. Si credeva che avesse il potere di giudicare coloro che avevano commesso crimini, e aveva creato le stelle come soldati per distruggere i malvagi, antenato degli Anunnachi (il termine Anunnachi, se frammentato, si traduce; Anu – Cielo, Nna – Discendere, Ki – Terra, "Coloro che sono discesi dal cielo in terra"). Il tempio di Anu a Uruk era chiamato E-an-na ('casa del paradiso'). "In paradiso c'è Anu sul suo trono, rivestito di

tutti gli attributi della sovranità: lo scettro, il diadema, il copricapo, il bastone. Anu era il: “Padre degli dei” (abû ilâni), “Padre del cielo” (ab shamê), “Re dei cieli” (il shamê) ed era associato al numero sessanta sacro per i sumeri. Un particolare molto curioso era il modo in cui Anu metteva in mostra, ai polsi, degli strani braccialetti che definirei “contemporanei” sembravano orologi, i quali risultavano costituiti da otto petali, o raggi. A livello simbolico era consuetudine rappresentare il dio Anu attraverso otto raggi. Quella di apporre quegli strani “orologi” ai polsi di un essere divino, in Mesopotamia la cosa fu osservata fino ad uno degli ultimi e più famosi re della storia babilonese, non più composta da otto raggi, ma da otto petali.



L'Aquila, animale

amato e significativo per i Templari, considerato re degli uccelli, compagno di Giove, custode della folgore, insegna temuta un tempo per tutto il mondo, nulla poteva contendere all'Aquila il primato anche sulle figure del blasone. Il bellissimo giovinetto figlio del re troiano Troo e di Calliroe, Ganimede viene rapito dagli dei affinché divenga il loro coppiere. Omero, nel V° libro dell'Iliade, racconta che Giove, innamoratosi perdutamente di quello che è definito “il più bello di tutti i mortali”, si trasforma in aquila, piomba dall'alto e lo rapisce, portandolo con sé sull'Olimpo. Per i Templari a livello cavalleresco rappresentò il simbolo della maestà e della vittoria, della forza e del potere sovrano sia monarchico, sia popolare, sia spirituale. Come in

araldica anche i Monaci/Cavalieri Templari davano un significato più specifico alle Aquile riprodotte nei diversi colori, quale emblema di nobiltà di natali, forza, potenza, grandezza d'animo, vittoria, valore, prudenza, strategia, gloria, dignità ereditaria; e segnatamente allorchè è spiegata, desiderio sublime, elevatezza di pensieri, disprezzo di basse cose. L'Aquila dal volo abbassato, piegato o chiuso indica spesso prudenza o rassegnazione; spiegante o sorante, slancio sublime, meditazioni di grande intrapresa; nascente, desiderio di gloria; volante, chiarezza di fama, a cui potrebbe alludere il verso di Dante: "Che sovra ogn'altro com'aquila vola". I Templari "iniziati" erano a conoscenza che l'animo cauto che esamina il passato a norma dell'avvenire non potea esser meglio simboleggiato dall'Aquila, che col capo rivolto, ne è il valore frenato dalla prudenza da quella con mezzo volo spiegato e mezzo abbassato, guardiane e protettrici dello spirito terreno dei Monaci Cavalieri, gli unici iniziati dell'Ordine. Nel significato più antico, da loro accettato, si presentava come qualcosa che vitalizza il corpo. Il soffio vitale dello spirito (per spirito s'intende un sinonimo di vita, forza vitale distinta dalla materia e che tuttavia interagisce con essa; una forma dell'essere radicalmente diversa dalla materia), come sottile principio materiale di vita analogamente al significato di anima, anche indipendentemente da un contesto religioso o metafisico come dottrina filosofica, realtà immateriale configurabile come entità superiore o trascendente o come principio, immanente all'uomo, della vita morale. In tutte le tradizioni l'Aquila incarna la potenza cosmica, avendo il dominio assoluto dell'aria. Il suo "veleggiare" nell'immensa vastità della volta celeste, quale simbolo di movimento ascensionale. Dalla terra al cielo, dal mondo materiale al

mondo spirituale, dalla morte alla vita. Con il suo librarsi verso l'alto nel cielo, può sostentarsi del fuoco superiore del sole, agendone con la sua "magia Bernardiana" per un ringiovanimento. Non dobbiamo dimenticare che l'Aquila è un uccello solare, ricordato anche come "uccello di fuoco", avente capacità per sfidare il sole guardandolo senza bruciarsi e appropriandosi della potenza dei suoi raggi. L'Aquila a volte, dai bianchi Cavalieri della Croce vermiglia, veniva rappresentata opposta al serpente, dove questa simboleggia la luce, il cielo, le forze supreme, mentre lo strisciante serpente è l'oscurità, la terra, le forze ctonie. Alimentandosi anche di serpenti rappresenta la vittoria del bene sul male, e nella mitologia, è l'animale sacro a Zeus che invia a divorare il fegato di Prometeo, come castigo per avere rubato il fuoco agli dei per farne dono agli uomini. In India Garuda è l'Aquila che serve da cavalcatura a Vishnu vittoriosa sul male. I Monaci Cavalieri legatissimi a San Giovanni Evangelista, per sempre legato a San Giovanni Battista, è sempre stato il Santo patrono degli iniziati, e lo fu anche per i Templari. Il suo simbolo come evangelista nella tradizione del Tetramorfo è l'Aquila (da cui il soprannome l'Aquila di Patmos), perché nella sua visione descritta nel Libro dell'Apocalisse avrebbe contemplato la Vera Luce del Verbo, come descritto nel Prologo del suo Vangelo. In Egitto l'Aquila è simbolo dell'Uno, della lettera A, dell'Inizio, della Luce, perché i suoi occhi aperti possono guardare il Sole. L'importanza di quest'animale si evince anche dal fatto che l'aquila (l'occhio che fissa il sole e per questo per i cristiani simboleggia la resurrezione) rappresenti uno dei quattro Apostoli, ossia Giovanni, che i Templari onoravano questa "divinità", essendo considerati Giovanniti, con atti di culto. Non a caso il suo Vangelo (Giovanni 1,1) inizia con l'estasi-ammirazione nei

confronti di Dio: “In principio era il Verbo”. Lo stesso concetto, anche se semplificato, è ripreso ancora da Giovanni nell’Apocalisse, il quale sostiene che i quattro esseri viventi che conduce al trono divino hanno l’aspetto di un uomo, di un leone, di un toro e di un’aquila. Questo re degli uccelli è simbolo di contemplazione, e ciò spiega l’attribuzione dello stesso a San Giovanni ed al suo Vangelo, così differente dagli altri. Alcune opere medievali lo identificano con lo stesso Cristo, di cui rappresenta l’Ascensione e la Regalità. I Salmi ne fanno infine un simbolo di rigenerazione spirituale, come la fenice. L’Aquila di San Giovanni, con lo stesso, rappresentano insieme il tempo che passa, ma anche in modo invisibile, il presente, nel quale dobbiamo vivere ed al quale il cammino iniziatico invita gli iniziati a realizzarsi, cioè integrare nella loro realtà il presente per vivere il passato.



Il Leone contende all’Aquila il vanto di essere la più nobile figura, gli uomini ne fecero il re degli animali, i Templari compresero che nessun’altro animale fu fatto simbolo di tante diverse idee quanto il leone. Nei geroglifici egiziani rappresentava magnanimità, e una testa di Leone, vigilanza e custodia. I Monaci Cavalieri, simbolisti e iconologi, accordarono a questo felino (grazie anche all’antico sapere da loro riportato alla luce), gli attributi e simboli di valore, dominio, nobile eroismo, forza, coraggio, magnanimità e generosità. Per i

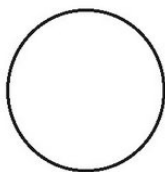
Templari era trasmettere un messaggio scolpito nelle pietre. Gli appartenenti all'Ordine, gli iniziati naturalmente, attribuirono al Leone anche la rappresentazione di un Monaco Cavaliere combattente, o armato a guardia di determinati luoghi. Tutto ciò era determinato da quanto appreso dai greci, i quali ponevano, a guardia, il Leone sulla soglia dei loro templi e credevano dormisse ad occhi aperti. Nelle Chiese Templari spesso troviamo all'ingresso o all'interno delle teste di Leoni (statue o pietre scolpite-rappresentanti-vigilanza, per quanto riguarda la testa, e quella di ferocia al suo busto), a guardia di un "segreto". Il Leone è indiscusso simbolo di forza, perciò posto a guardia dello spazio sacro. Cristo è chiamato "il Leone della tribù di Giuda". Il Leone è accanto al trono divino nel libro dell'Apocalisse. Nel simbolismo degli elementi connessi con il fuoco il Leone rappresenta il coraggio, il potere supremo, la nobiltà e l'orgoglio. Agisce come un simbolo solare, ed è anche dedicato a divinità solari: ad esempio, al vedico dio Mitra. I Veda -in alfabeto devanāgarī □□□, sanscrito vedico Vedá- sono un'antichissima raccolta in sanscrito vedico di testi sacri dei popoli arii che invasero intorno al XV secolo a.C. l'India settentrionale, costituendo la civiltà religiosa vedica. Tra gli animali, il Leone spesso simboleggia il lato chiaro ed era molto diffuso anche nella cultura sacra dei Fenici, si ricordano infatti i Leoni di Sulci antica città Fenicia, ma sono apparsi praticamente nella cultura di ogni civiltà che, in qualche modo, sia entrata in contatto con questo regale animale. Il Leone ha una simbologia ambivalente negativa e positiva. Nella sua valenza negativa il Leone è il simbolo degli istinti non domati in preda alla concupiscenza, come desiderio sfrenato di possedere tutto ciò che cade sotto i sensi. Nella valenza positiva il Leone è sinonimo di regalità e di sapienza. In un percorso iniziatico il

Leone simboleggia l'ardore e la forza con cui l'iniziato riesce a dominare il suo lato istintivo, che lo condurrebbe nelle tenebre, per intraprendere un cammino verso la luce. Nella Regola dell'Ordine del Tempio, al capitolo XLVIII, si legge la seguente frase: "UT LEO SEMPER FERIATUR", strano una esortazione alla caccia al Leone, risulta di difficile lettura per la posizione che trova nella regola, viene infatti a collocarsi dopo due fermi divieti. Il primo alla caccia con il falcone, il secondo alla caccia di animali terrestri. Due illustri rappresentanti del periodo delle Crociate, l'Egumeno Daniil, l'Abate detto anche il viaggiatore o il pellegrino, proveniente dalla Russia (prima metà del XII° secolo) si recò in Terra Santa, ed Usama ibn Munqidh (XII° secolo). I loro scritti ci consentono di avere informazioni sui Regni Crociati. Entrambi ci configurano la presenza del Leone, facendone una descrizione minacciosa e tracciandone un'immagine della vera pericolosità di tale terribile cacciatore. Ecco, allora, si comprende il perché dell'utilità del precetto (dell'autorità ecclesiastica) a difesa dell'incolumità dei pellegrini stessi, o meglio il significato simbolico, rappresentava il male, la parte negativa di se stesso. Tale lettura è confermata dalla visione "politica" e allegorica, cioè quella che nel Leone si collegava la figura del nemico, che in nome della Jihad (Guerra Santa) uccideva e insidiava i luoghi cristiani. Noi non possiamo credere che essendo la natura dell'Ordine mistica, creato dalla mente ispiratrice dell'immenso San Bernardo, darne una lettura spirituale elevandosi, come si vuol far credere alla profanità comune, attraverso l'analisi delle Sacre Scritture e degli ecclesiastici, i quali ne tracciarono una significazione recondita come simbolo della ferinità. Infatti, si tenta la sintesi crudele delle forze del male, per questo modello ideale del nemico di quella guerra spirituale combattuta dal guerriero

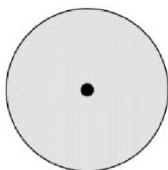
cristiano contro la sua natura diabolica e le tentazioni del mondo terreno, frutto del peccato originale, macchia indelebile dalla quale guardarsi e difendersi con tutta la forza senza sosta. Intelligentemente il grande Santo di Chiaravalle, per non entrare in contrasto con la Chiesa degli uomini (Papa, Cardinali, Vescovi ecc.) inserì nella Regola dell'Ordine la caccia al Leone, visto che era considerato il male, ma in realtà i Monaci Cavalieri uccisero questo felino solo se attaccati o per difendere i pellegrini



Il Quadrato è la figura geometrica simbolo della terra, o meglio l'elemento terrestre. I suoi quattro lati possiamo collegarli alle quattro direzioni, orientamento; i quattro elementi, base del creato; i quattro venti; possiamo pensare ai quattro stati della materia, solido, liquido, gassoso e igneo; le quattro stagioni. I Templari usufruivano, fra le varie diversificazioni, del Quadrato Sator, i quali a livello esoterico lo relazionavano alla stabilità essenziale all'interno della vita stessa, riconducibile sempre al quattro e al quadrato: "nascita, vita, morte, rinascita". I Monaci Cavalieri consideravano questa figura geometrica, essendo rappresentata dal quattro, rilevante nel fare emergere l'elemento guerriero riferendolo a Marte. Non sottovalutiamo che il quarto pianeta, del nostro sistema solare è conosciuto con il suo nome. Su certi affreschi medioevali si nota, sulla testa di personaggi viventi posata un'aureola quadrata.



Il Cerchio innanzitutto è il principio, il centro dei centri non può essere che Dio, non solo nella descrizione della Chiesa Cattolica, Dio è un cerchio il cui centro è ovunque e la sua circonferenza è in nessun luogo. Rappresenta il sole esprime pienezza e armonia, la sua circonferenza ricorda una ruota che dà l'idea del movimento e della perfezione. Lo si trova spesso nei graffiti murali dei Templari, ed indica il cosmo, l'infinito susseguirsi di nascita e morte, giorno e notte senza avere fine. In effetti, rappresentava loro, lo scorrere dell'energia divina nelle forme della "vita unica", che incessantemente riempie e vivifica le molteplici manifestazioni materiali. La morte era solo l'abbandono delle forme da parte di questa energia per trasferirsi altrove, per continuare a scorrere. Il percorso del Monaco Cavaliere non si identifica con le "forme", ma nella sua evoluzione spirituale, nel sentiero del cerchio, verso una "religiosità" che non passa per la paura della vita o della morte, bensì come nella filosofia platonica, la facoltà dell'anima che è principio dell'attività conoscitiva con l'energia della vita.

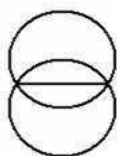


Monad

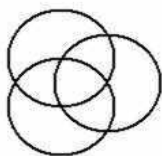
Cerchio con omphalos è uno dei grafemi spesso presente nella pittura Templare. Nel Centro, pertanto si

riuniscono tutti i processi di convergenza e ritorno verso l'Unità originaria. Il significato del Centro è quindi quello dell'Assoluto da cui si irraggia lo Spazio-Tempo. Il Centro del Mondo. Il Punto è la potenza crescente e la fine delle cose. Esso è legato al significato del Centro inteso come principio di emanazione, non ha dimensione, non è soggetto alle funzioni spaziali, è comunque l'inizio dello sviluppo, dell'espansione spaziale, cioè, della dimostrazione rappresentata dal Cerchio. Invece nel Punto la completezza è in "embrione", mentre il Cerchio ne riproduce gli effetti nella creazione. Il significato del Punto si manifesta al massimo nell'intersezione dei bracci della Croce e nel contenere il Cerchio, da immaginarsi come Punto esteso. In tali circostanze i due simboli sviluppano le stesse proprietà: perfezione, omogeneità, assenza di divisione, assenza di distinzione. L'equilibrio, l'armonia, sono rappresentate e risolutive, rispetto alle tendenze antagoniste, dal Punto. Il contenuto o significato del Centro si collega a quello del Punto traducibile nella Ruota, il principio senza forma del mondo. Il Centro del Mondo viene spesso rappresentato da luoghi od oggetti elevati come montagne, colline, alberi, pietre e dall'Omphalos, l'Ombelico, tutti canali di comunicazione tra i Mondi. I popoli "riconoscono" il proprio "Centro del Mondo", punto di congiunzione e comunicazione fra l'umano e il divino, e Canale per la Vita, in questo caso Ombelico della terra, quale testimonianza dell'Omphalos di Delfi per i Greci, il Monte Garizim per i Samaritani, il Monte Tabor per gli Ebrei. Nel suo Irradiarsi Orizzontale, il Centro può considerarsi l'immagine del Mondo e dell'Universo ancora nella loro virtuale, in Verticale, esso è luogo di passaggio, via tra Cielo, Terra e Inferi, soglia da oltrepassare. Se troviamo un insieme di cerchi tre o più, con omphalos, possono rappresentare le complesse misurazioni,

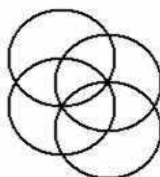
relative alla edificazione delle cattedrali. Diversamente potrebbero corrispondere ad una “informazione” del reticolo di energie che ammantava la terra, conferendogli il “carattere” che lo distingue dai tempi antichiper un processo che consiste nell’edificazione del sacro. Vi sono anche altre tipologie dei tre cerchi che si intersecano a maglie e in molte altre varianti. Il Francescano Beato Raimondo Lullo, con tale simbolo, rappresentò il Divino Creatore e la sezione Aurea.



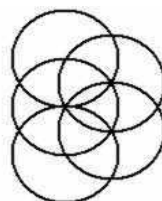
1° giorno della Genesi
(viscica piscis
o mandorla mistica)



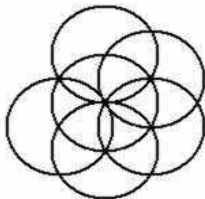
2° giorno della Genesi



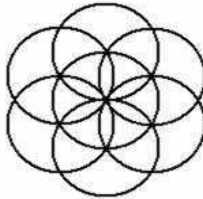
3° giorno della Genesi



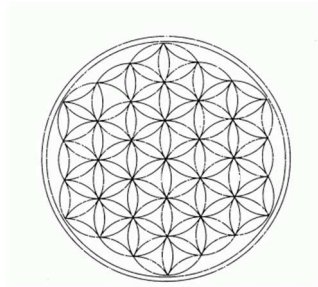
4° giorno della Genesi



5° giorno della Genesi

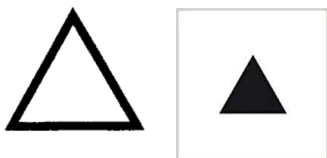


6° giorno della Genesi
(fiore della vita)



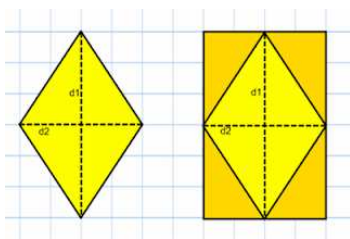
Fiore della Vita

il simbolo qui sopra (1° giorno della Genesi), probabilmente deriva dal Vesica Pesci, simbolo della cristianità. La Sacra Bibbia dice che Dio ha creato la luce il secondo giorno, il Vesica Pesci si crede che sia la geometria dello stato di fotone della luce! La creazione di Dio è continuata per 7 giorni, ogni volta viene proiettato il centro di un'altra sfera sulla superficie della sfera precedente. Se contiamo le sfere nello schema della Genesi arrivano a 7, esattamente il numero di giorni servito a Dio per creare il mondo come scritto nel primo libro della Bibbia, la Genesi. Ecco perché è detto schema della Genesi. Se continuiamo la creazione di Dio allo stesso modo ma oltre i 7 giorni, arriviamo alla figura del Fiore della Vita. Questo simbolo fa intravedere i doppi cerchi esterni aggiunti, e tale "immagine" si trova in quasi tutti i paesi come abbellimento, in campo artistico, di strutture e monumenti sacri dell'antichità. Rinvenuto anche in Templi in Egitto, ma non sono mai stati trovati, ufficialmente, simboli che proseguono il processo di creazione, oltre lo schema del Fiore della Vita. Molto probabilmente sarà questo il motivo per cui sono stati aggiunti i cerchi esterni. Sicuramente nei tempi antichi, questo schema della creazione è stato limitato al Fiore della Vita, forse volevano nascondere o sottrarre qualcosa alla vista? Forse si può arrivare al "Frutto della Vita" "reale", a cui molto probabilmente San Bernardo aveva avvicinato i Monaci Cavalieri Templari, i quali hanno sempre fatto uso di tali simboli, ma in modo diverso, difficilmente troveremo completamente queste figure, ma solo in parte per comunicare con un "linguaggio" ricco di parole ed espressioni particolari o allusive, non vocale, dal latino vocalis parlante, ma scolpito o affrescato, comprensibile solo da determinati gruppi di persone.



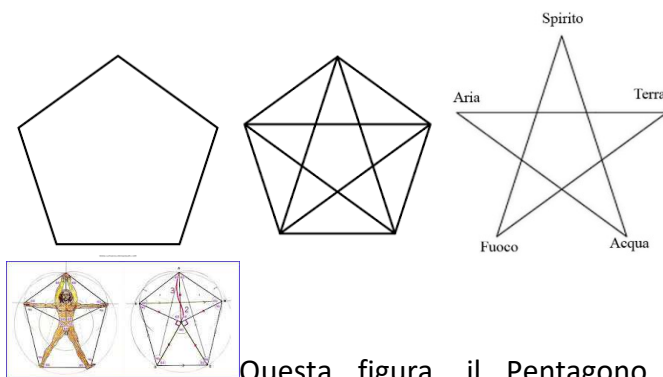
Il Triangolo lo si può trovare sia all'interno di Chiese Templari sia all'esterno. Questo simbolo, nei secoli ha sempre avuto implicazioni esoteriche con significati inerenti all'azione. Quando si vede i triangoli alchemici inerenti gli elementi cosmici, questi rappresentano il lato attivo. La detta figura è stata usata per millenni per i riti, usandolo per concentrare lo spirito in un segno geometrico dove l'entità si sarebbe manifestata, oltre che controllata. In Egitto, nell'antichità era collegato alla triade di fede spirituale, di superiore intelligenza dell'uomo e amore. Geometricamente il lato verticale si associava al maschio, la base alla femmina, e l'ipotenusa al frutto che rappresentava la loro unione. La figura geometrica con la linea orizzontale simboleggia il passivo, il che significa l'aria, mentre la figura geometrica con la linea orizzontale capovolta raffigura una ciotola, per prendere l'acqua, così come il principio femminile. I cristiani lo consideravano il simbolo della Santissima Trinità, in quanto il triangolo equilatero era interpretato come l'uguaglianza e come una sola essenza divina di Dio Padre, Figlio e dello Spirito Santo, spesso composto da tre pesci intrecciati. Nell'alchimia quando la figura geometrica del triangolo era in alto, era un segno di fuoco, l'uomo fuoco, e quando era capovolta descriveva il simbolo della femminilità. Anche il Sigillo di Salomone - conosciuto anche come la Stella di Davide era formato dalla sovrapposizione di due triangoli, esagrammi, che la leggenda vuole quale potente amuleto che poteva proteggere chi lo indossava dall'influenza degli spiriti maligni, e

con tale segno comandava gli spiriti rinchiusi in un recipiente. Alcune volte si può trovare nei luoghi sacri o nelle Magioni Templari, triangoli non scavati nella pietra, ma sporgenti dalla stessa, soprattutto nelle loro Chiese. Per i Monaci Cavalieri rappresentava il simbolo della Piramide e veniva da questi chiamata MR e pronunciato MER (come appreso dagli egiziani grazie al tramandare Alessandrino), conoscendo bene il significato dei due segni: “M significava luogo, e R designa l’atto di salire”, quindi possiamo definirlo luogo dell’ascensione. Anticamente la Piramide poteva rappresentare anche la Scala, entrambi da considerarsi mezzi di tramite per l’elevazione verso il cielo. In seguito, i Templari, come gli egiziani seppellirono i loro Confratelli nelle proprie Chiese, particolarmente i Monaci Cavalieri Maestri Costruttori, ritenendola, naturalmente, e comunque Casa “d’incontro con LUI”, come predicato da Bernardo.



Il Rombo è anche questo un simbolo particolare, del quale ne fecero uso anche i Templari. Questa figura geometrica viene “identificata” anche nel diamante e nella farfalla. Il Rombo è presente in ogni periodo storico, cultura, religione, setta esoterica e tradizione spirituale. La parola diamante proviene dal greco “adamas”, tradotto, “autentico, immutabile, indistruttibile o indomabile. La pietra preziosa in oggetto simboleggia l’eternità, l’apoteosi nel raggiungimento delle capacità fisiche e spirituali superiori,

rispetto agli altri esseri umani. Per tanto l'essere umano ha l'innata disposizione per una forma più alta, più complessa più longeva e potenzialmente immortale. Questa "trasformazione" era già conosciuta dai Monaci Cavalieri, in quanto il loro Maestro spirituale, San Bernardo, aveva parlato loro del Rombo a forma di farfalla che identificava questa figura con il senso di rinascita, rivitalizzazione e metamorfosi "l'immortalità".



Questa figura, il Pentagono, che viene chiamato Pentagramma, è un poligono regolare avente cinque lati e cinque angoli identici. Anche le antiche civiltà avevano compreso che collegando, tramite segmenti i cinque vertici di un pentagono, veniva a formarsi "l'immagine" di una stella a cinque punte. Questo simbolo, dopo la svastica, è certamente fra i più antichi della storia umana, e usato come amuleto. Nella simbologia magica è chiamato pentacolo, ma contrariamente a quello che la gente crede, questa figura non è mai stata collegata alle sette sataniche, tale credenza popolare si è affermata negli ultimi secoli, in quanto se ne sono appropriati gruppi che lo usano diffusamente per i loro "riti neri". In realtà questa figura ha un significato molto più profondo: i cinque vertici rappresentano i cinque elementi costitutivi del Cosmo e

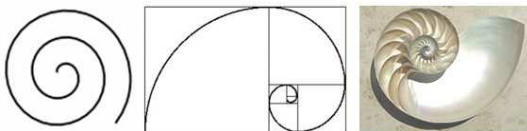
le linee che li collegano. Tutto il processo della creazione, il vertice superiore rappresenta lo Spirito, l'Uno inconoscibile, dal quale deriva per emanazione tutta la Creazione. Il primo elemento a manifestarsi, scendendo verso il basso fino al vertice a destra, è l'Acqua, dal quale nasce la vita. Risalendo poi a sinistra nasce l'elemento Aria dal quale si formano le prime forme di vita che hanno coscienza di sé. Andando verso destra, si genera l'elemento Terra che genera le forme di vita più evolute. Infine, scendendo dall'elemento Terra verso il vertice inferiore sinistro, nasce l'elemento Fuoco, che rappresenta la degenerazione finale delle forme viventi che, però, risaliranno allo Spirito dal quale inizierà un nuovo ciclo. Quanto finora descritto fa parte del Macrocosmo, ma questa figura mostra anche il Microcosmo, in termini valevoli sul piano conoscitivo e pratico, si traduce nella figura schematizzata di un corpo umano, con le braccia aperte e le gambe divaricate, in modo perfetto, nel meraviglioso "Uomo Vitruviano" del grande Leonardo da Vinci. Questo simbolo è sempre stato considerato un ottimo talismano. Il Pentagono stellato era anche uno dei simboli caratteristici della Scuola Pitagorica dell'antica Grecia. Fu proprio questa Scuola ad evidenziarne per prima le sue sorprendenti proprietà. I Templari usarono anche questo simbolo a volte inserendovi una rosa all'interno.



Per gli antichi Egizi, la Rosa era il simbolo della "Conoscenza Segreta", questa era consacrata ad Iside,

antica divinità femminile, che da principio, rappresentò il Cielo, ma più tardi, il suo culto fu identificato con Osiride, suo fratello ed amato sposo, al quale generò Horus, il dio falco simbolo del Sole. Iside era figlia di Ged dio della Terra e di Nut dea del Cielo, progenitrice del Sole delle Stelle e della Luna. La potente casta sacerdotale ne fece l'emblema della dominante società Egizia, la dea nutriva i semi della terra, perpetuava il genere umano, custodiva i segreti della magia, arte conosciuta solo dai suoi sacerdoti, guariva le malattie, proteggeva i vivi ed i morti. Per i Templari è il testimone dello stato della devozione mistica, e quindi dello sviluppo morale del "cuore per la Nostra Signora", che l'uomo deve raggiungere, quando, avendo purificato il proprio sangue da ogni egoistico desiderio, diverrà puro e immacolato e quindi idoneo ad offrirsi volontariamente, in quanto nell'iniziato è fiorita la Rosa Mistica della Rivelazione Divina quale "dono Sacrificale" sull'altare della Vita, divenendo così, l'Agnello espiatorio da immolare al "Padre". La Rosa bianca, o non colorata, nelle proprietà Templari, evocava loro spiritualità, luce lunare, la cenere e le ossa, ma soprattutto la simbologia primaria era quella della luce, elemento fondamentale dei miti della creazione. La Rosa nera colore di Saturno, come tale rappresentava lo scorrere, implacabile, del tempo e ricordava la morte dell'inverno e la rinascita del sole. La Rosa rossa ha una storia particolare per i Templari, infatti sembra che fosse simbolo dei riti funebri dei loro Confratelli, La forza evocativa, come colore cerimoniale del rosso, molto probabilmente, deriva dal suo legame con il colore del sangue e del fuoco, due elementi importanti per gli uomini antichi. Se ci soffermiamo alcuni attimi a riflettere sul "Monachesimo", questo complesso fenomeno religioso, e facciamo un confronto fondato principalmente su rapporti mistici e spirituali dei colori

sopracitati delle Rose ci troviamo con il il nero dei Monaci Neri di Cluny, con il bianco dei Monaci Bianchi di Citeaux e con il rosso dei Monaci Cavalieri Templari dalla Croce vermiglia.



La spirale, oltre che nelle Chiese Templari, si trova sulle pareti dei Templi iniziatici e nelle Cattedrali, simboleggiando il fruire del tempo, i cicli del cambiamento e la dinamicità dello scorrere dell'energia universale. Può esplicitare espansione, crescita, sviluppo, ma anche tutto il contrario, ed indicare la forza dinamica primaria che manifesta l'origine della creazione. Inoltre, la sua simbologia rappresenta la vita eterna, il flusso dell'acqua e degli eventi, la continua creazione e dissoluzione delle forme, e il trapasso fra vita, morte e rinascita. Anticamente questa figura, dai mistici, era considerata di un potere magico che innalzava nella "scala degli onori", Danze Sacre, tramite le stesse l'iniziato, danzatore, tenta di passare in intima unione con lo scorrimento condizionato e costante del fluido della vita, alla ricerca di quella realtà immateriale configurabile come entità superiore o trascendente che si definisce Spirito.



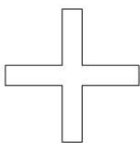
Il Nodo di Salomone si può considerare quale simbolo misterico. La sua origine si perde nei secoli, e certamente tra i primi ad usarlo con continuità, come decorazione, furono i Celti, mentre i Romani lo introdussero in Italia dalla Gallia. Il medioevo è il periodo storico in cui questo simbolo ha mantenuto, materialmente, la sua integrità, ed è in questo tempo che il Nodo di Salomone era scolpito nelle Chiese e Spedaletti dell'Ordine dei Templari (assumendo valenze simboliche ed esoteriche nuove, si dice che i Templari lo utilizzarono alcune volte anche in battaglia in Terra Santa) e dei Monaci Cistercensi, ma prima ancora era simbolo che appariva nei Templi Pagani, e si ricordano alcuni esemplari, del Nodo di Salomone, di origine Arabi e su elmi e scudi di Cavalieri Musulmani. Simbolicamente il Nodo di Salomone (si è manifestato in ambito pagano, è presente nei simbolismi cristiano, ebraico, islamico) rappresenta un'unione, un incontro. In particolare, il legame tra Dio e l'uomo, che non può essere sciolto. Nessuno, infatti, può sfuggire al disegno del Creatore e allo stesso tempo Egli non può abbandonare i suoi figli. Per questo motivo il simbolo rappresenta l'eternità e l'infinito. Il Nodo, inoltre, richiama molto da vicino la forma di una Croce, simbolo per il cristiano di sofferenza e amore allo stesso tempo. Due anelli legati tra loro sono liberi di muoversi l'uno rispetto all'altro ma non possono essere totalmente indipendenti. E' forse il grande mistero della volontà divina e

del libero arbitrio: dove inizia l'una e finisce l'altra? Soltanto l'uomo che si affida completamente alla giustizia di Dio può scoprirlo. E chi meglio del biblico Salomone che fu giusto e saggio, forse questa è la spiegazione del perché un semplice nodo possiede il nome di un re. Non si può non rimanere colpiti dalla forza e la centralità con cui il segno si ripete, carico di una valenza magica.



La Croce Latina, chiamata anche “Crux Ordinaria” in latino, è quella che rappresenta la crocifissione per i cristiani, e l'altro esoterico relativo alla figura umana di cui è lo schema, “il progresso dello spirito”. E' il simbolo più usato dalle varie confessioni cristiane, ed insieme alla Croce Greca è quella più comune, ed entrambi questi due simboli, si trovano nelle proprietà Templari sia sacre che profane. Il complesso di cognizioni o di principi organicamente elaborati e disposti dalla tradizione, rappresentano in forma simbolica la conquista dell'uomo universale, detto anche genio universale (l'iniziato). La concezione del “sapere come potere” ovvero del sapere che può diventare strumento di trasformazione della realtà. L'uomo si pone al centro dell'universo, intermediario tra mondo razionale e mondo spirituale. Per quanto riguarda la Croce Latina posta sul Cerchio, si dovrà considerare soprattutto il significato del Cerchio, quindi si dovrebbe configurare l'uomo universale nella sua completa “maturazione”. Anche questo simbolo è comune tra i Monaci Cavalieri dal bianco mantello e Croce vermiglia. La Croce Latina al vertice di un triangolo, rappresentava per San Bernardo, relativamente agli

appartenenti alla Militia Templi, il raggiungimento di un livello molto elevato di crescita spirituale. Lo stato di unione tra l'uomo e Dio che sta al termine del cammino, da Bernardo definito "contemplazione", come strumento di perfezione, come condizione per un'unione più perfetta con Dio. Oltre, il recupero positivo del corpo, Bernardo non poteva andare poiché la sua mistica si radica in quel dualismo di fondo che caratterizza la tradizione. Una strada diversa, nella quale la corporeità viene ad assumere significati nuovi. Impostò la dottrina mistica Templare su quell'impianto trinitario che la teologia occidentale aveva forse messo un pò in disparte, ma che costituiva la grande ricchezza dei "Padri Orientali". Egli indicò un tipo di mistica universale in cui il "peso" del corpo per l'anima veniva ridimensionato, eccellendo nella pratica spirituale che mirava a ottenere il distacco dal mondo, e la conseguente perfezione interiore del significato che la tradizione attribuiva a questi Monaci Cavalieri. Per l'Abate di Chiaravalle, dopo aver fatto assimilare, con opera d'insegnamento, i principi di una "dottrina" di "Sacerdoti combattenti" per la Croce in Terra Santa (vedi il De Laude), "l'istruì" alla "contemplazione" fondata sull'ascesi che può raggiungere forme altissime nella vita terrena. Svolge il suo insegnamento all'interno della Confraternita, indicando le tappe del progresso spirituale necessarie al raggiungimento della trasformazione finale degli appartenenti all'Ordine. La Croce Latina posta nel centro del Cerchio rappresenta il Paradiso degli Eletti, vale a dire l'uomo portato al centro, o meglio il passaggio all'*homphalos* di energia, per ipredestinati alla grazia e alla gloria eterna.



Di regola questo simbolo è facile da visualizzare nei luoghi di proprietà dell'Ordine Templare. La Croce Greca, o "Crux Immissa" quadrata, è una Croce formata da quattro bracci di uguale misura. E' stata la Croce del cristianesimo delle origini fino al Rinascimento, quando a Roma hanno iniziato ad essere usate le Croci Latine. Viene ancora usata nell'Europa Orientale e in parte dalla Chiesa Ortodossa. Questa Croce presenta le energie in equilibrio, l'androgine, dove la linea verticale è il maschile e quella orizzontale il femminile. Rappresenta simbolicamente la dottrina iniziatica (quindi nasce che mai a dottrina non vengono-Dante-) per come trasmettere e raggiungere di fatto una condizione universale, che costituisce il presupposto necessario, all'iniziato, per il raggiungimento nella vita terrena del perfezionamento interiore.



I Templari hanno fatto grande uso di questo simbolo che, come per la svastica, spesso taluni hanno stravolto il vero significato. La Croce Celtica, secondo una leggenda popolare Irlandese sarebbe stata introdotta da San Patrizio, nel periodo della conversione del politeismo celtico (circa IV° secolo anche se in realtà vi sono stati ritrovamenti che confermano che la sua antichità non è calcolabile), sovrapponendo il simbolo del

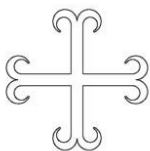
cristianesimo, la Croce, sul simbolo dei pagani, il sole, per affermare la supremazia della propria religione sulle altre credenze. Oltre al significato solare ha anche un significato di collegamento tra il mondo terreno e il mondo celeste. L'asse orizzontale rappresenta il mondo terreno mentre quello verticale il mondo celeste. Si tratta di simbolismo doppio, in quanto il cerchio è tradizionalmente un simbolo di divinità mentre la croce un simbolo di materialità. Queste Croci venivano scolpite nella pietra e piantate a terra, producendo un asse simbolico di prolungamento terrestre/celeste, come i menhirs preistorici (dal bretone men e hir "pietra lunga"; in italiano anche "pietrafitta") sono dei megaliti (dal greco "grande pietra") monolitici (da non confondere con i dolmen, politici e solitamente assemblati a portale), eretti solitamente durante il Neolitico, che potevano raggiungere anche più di venti metri di altezza. I Celti distinguevano e determinavano, allo scopo più conveniente alle circostanze, con cura i luoghi per le loro cerimonie, i riti e le riunioni. Questi siti emanavano energie e vibrazioni particolari che "investivano" i Sacerdoti e i presenti durante le cerimonie. Inoltre, all'interno di questi siti era presente un palo, o un albero che simboleggiava l'Albero del Mondo (Bilios), il quale con la sua maestosità creava il legame tra il mondo terreno e quello d'Oltretomba. I due lati dell'albero simboleggiavano energie diverse – la parte settentrionale rappresentava le attività coscienti (giorno, tribù, il Dio, i vivi) mentre la metà meridionale simboleggiava i processi inconsci (notte, inverno, Dea, terra, morti). Si deve notare, che i bracci della Croce Celtica fuoriescono dal cerchio, diversamente la Croce si sovrappone al Sole e non il sole che la contiene quasi si volesse nascondere il significato del simbolo celtico, il Cerchio o Sole. Pertanto, viene da chiedersi se la Croce

simboleggia la sofferenza e il Sole, su cui poggia, è simbolo dell'universo dell'uomo, pertanto questo sacro simbolo potrebbe avere anche altri significati tipo la morte. Allo stesso tempo potrebbe rappresentare la Navigazione Spirituale; la Navigazione Ciclica: il passaggio delle stagioni e segnare i quattro festival celtici del fuoco Samhain, Imbolc, Beltain, Lughnasadh ben radicati nella tradizione e religione dei Celti, ricordando il passaggio del tempo e della vita; la Navigazione del Tempo: le quattro stagioni, il giorno e la notte e punto di meditazione. I Templari hanno fatto grande uso di questo simbolo, soprattutto con la Croce che si completa all'interno del Cerchio o Sole, proprio per i suoi molteplici "affreschi" di dottrine spirituali segrete, o meglio a verità occulte o significati nascosti da tali dottrine, che determinano una sola parola esoterismo. La Croce Celtica, chiamata anche Ruota del Sole, Anello Crociato, Sigillo dei Druidi o Croce Druidica, quasi certamente è il più completo fra i simboli e il più universale, ed è stato adottato nel patrimonio simbolico di moltissime civiltà e ben conosciuto dal vero Maestro Spirituale dei Monaci Cavalieri Templari, vale a dire l'Abate Santo e Dottore San Bernardo da Chiaravalle. Si potrebbe continuare a scrivere sulla simbologia infinita di questa Croce, per le tante rappresentazioni e aspetti che simboleggia. La Croce a otto punte o biforcata, che alcune volte si trova anche all'interno del cerchio, nelle due punte dei bracci rappresenta la vita di un giovane ed un vecchio che si fronteggiano. Il giovane rappresenta lo slancio, la lealtà e l'ardore; il vecchio la saggezza, il valore e la prudenza, il Monaco e il Cavaliere, il bianco e il nero, la spada e la Croce, ed è segno di vittoria e salute. Le otto punte simboleggiano anche le otto beatitudini, in quanto alla periferia esterna presenta otto punte, due per ogni braccio.



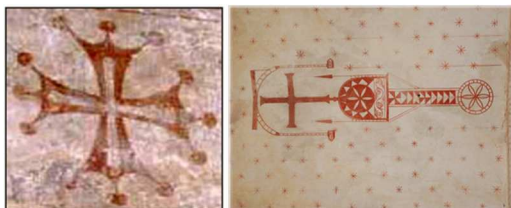
La Croce Patente/Potenziata e scorciata è stata ritrovata in molte “Case Templari”, prestandosi simbolicamente alla figura del quadrato, l’uomo con le quattro virtù. Quadrato che può trasformarsi in cerchio. Questa Croce veniva usata dall’Ordine, in quanto concessagli, ufficialmente, da Papa Eugenio III°. La parte finale dei bracci formano una T, Tempio/Templari. La Croce conferita ai Templari, arte bizantina, era più che un privilegio, essere gli unici ad usarla come simbolo. Tale concessione era anche un’autorizzazione che dava loro mano libera di agire in qualsiasi modo necessario come Monaci/Cavalieri (guerrieri) per liberare la Terra Santa. Il Papa gli concedette un potere Onnipotente, infatti la Croce conferitagli non è quella della passione di Gesù, ma quella del Cristo Onnipotente, “Quello che come Loro in Terra Santa, verrà a Giudicare il “Pantocratore” il Salvatore. La Croce Patente/Potente scorciata e aguzzata o aguzza, si differenzia solo ed esclusivamente, perché hanno le loro estremità ridotte a punta, e lo sono per l’ordinario nella parte inferiore, detta pure Croce Linguata. Questo simbolo sacro fu usato dai Templari sia all’interno delle loro Chiese che nelle loro abitazioni. Rappresenterebbe la presenza di un Monaco/Cavaliere ritornato dalla Crociata e in quel luogo, per comando, stabilitosi. Raffigura inoltre la Croce e la spada per la sua “linguatura”, il Monaco per la preghiera e il Cavaliere per il combattimento, in difesa della Fede. Spesso nelle Chiese Templari questa Croce la si trova al centro degli altari a dimostrare la loro presenza a difesa del luogo sacro e della religione. Non dimenticando il senso del numero cinque

(quattro bracci e la linguatura $4 + 1 = 5$) che è il numero dell'uomo considerato mediatore fra Dio e l'universo, la vita, l'uomo che genera l'uomo, è un passaggio tra vivere il materiale e lo spirituale che domina gli elementi. La "lingua" della Croce radicata nella "Casa di Madre Natura", domina i quattro elementi. Per i Templari questo simbolo, nella forma positiva, rappresentava evoluzione ed elevazione, nella forma negativa discesa e degradazione.



La Croce Ancorata o Accerchiellata e Biforcata, sicuramente non è stata la più importante per i Templari, ma dobbiamo riconoscere che ne fecero uso. E' formata da quattro segni astrologici relativi alla figura, allegorica, dell'Ariete e convergenti allo stesso centro, con forte allusione agli inizi, al risveglio della luce e l'energia iniziatica. Risulta evidente anche il simbolismo della virilità, della forza e dell'impresa eroica, essendo l'Ariete quello che non si tira mai indietro di fronte a una sfida si lancia. In particolare, potrebbe rappresentare anche il numero tre, tanto caro ai Templari. Per l'astrologia occidentale l'Ariete fa parte dei dodici segni zodiacali $1+2=3$, i quattro segni astrologici finali, biforcati, formano il numero otto+quattro che sono i bracci che convergono al comune centro= $12 - 1+2=3$, e le biforcazioni formano, singolarmente, il numero tre. La Croce Biforcata pieficcata o piantata ha tre bracci che terminano biforcati, mentre il quarto, quello in basso, finisce stringendosi in modo lineare. I Templari con questa figura indicavano la presenza di

Monaci/Cavalieri, evidenziando l'arma e la Croce compagna di difesa e di preghiera. Comedi Bernardiano insegnamento "spargere bene e male", "dare e togliere" per LUI. Il braccio superiore vuol definire la speranza che sale verso il cielo; la larghezza (come il Beaucèant il bianco e il nero) è la carità e la difesa per gli amici della "fede", e nello stesso tempo diventa la punizione per i nemici della stessa. La lunghezza, braccio inferiore, che impersona la voluttà spirituale, la "perseverantia" – costanza – fermezza che impegna il Monaco/Cavaliere a lottare per il conseguimento del bene senza soccombere agli ostacoli e senza farsi vincere dalla stanchezza e dallo sconforto, fino alla fine.



La Croce di Tolosa o Occitana. Dodici sono i principali cavalieri che custodiscono il Graal caduto dal cielo. Nella Cappella Templare di Montsaunès è raffigurata una Croce Templare rossa alle cui estremità compaiono tre piccoli cerchi o punti per ogni braccio. Chiamata comunemente Croce di Tolosa o Occitana, appare ufficialmente nel 1211 sul sigillo della Contea di Tolosa, già precedentemente in uso da parte dei Templari. Questi cavalieri erano presenti in detta località, nel versante francese dei Pirenei, circa nell'anno 1130. La Commanderia di Montsaunès con la Cappella di Saint-Christophe-des Templiers, iniziata nell'anno 1180, costruita sopra un antico tempio cristiano, che a sua volta era stato innalzato sulle fondamenta di un antico luogo di culto di Mitra.

Questa Croce Templare richiama al Graal, infatti nei muri e nelle volte della cappella vi sono affreschi con temi comprensibili da “iniziati”. Nel complesso tutto sembra sussurrare che vi si praticassero le iniziazioni misteriche dei “Monaci Cavalieri”, ma particolarmente interessante la Croce in oggetto che richiama ai misteri del Graal, ed ai rituali iniziatici che si svolgevano all’interno a porte chiuse. La cappella di Saint- Christophe-des Templiers, non era luogo sacro destinata al culto popolare, ma solo ed esclusivamente ammesse alla conoscenza o alla pratica di sistemi protetti da una rigida riservatezza o segretezza, i “Monaci Cavalieri”. Papa Giovanni XXII°, successore di Clemente V°, con la bolla “Damnatio Memoriae”, ordinò la distruzione di ogni tipo di simbologia Templare, perché ne fosse estinta la memoria, Montsaunès con la sua Croce misterica si è salvata.



Le Conchiglie furono utilizzate in molti campi, dal denaro all’arte. L’essere umano del periodo della pietra ne faceva uso quale decorazione per le loro collane, le tribù, di certi paesi tropicali, le adoperavano come moneta di scambio. Il popolo Inca le seppelliva con i loro morti, per non parlare degli artisti che nel corso della storia rappresentarono, nelle loro opere, la Conchiglia per il suo simbolismo. A Pompei, fra le rovine, sono state trovate quali decorazioni per le statue delle divinità. Nei miti greci e romani si definiva simbolo di prosperità, di rinascita e associandola al mare, vi identificavano la fonte di fertilità, e divenne così figura del grembo materno e

della nascita della dea Venere, incarnando la divinità femminile nel culto pagano, legandola all'amore, alla nascita, alla riproduzione. Le conchiglie sono state introdotte dalle crociate, o per lo meno da quei viaggi per metà religiosi e per metà militari, così frequenti nel medio evo, e che non avevano sempre per scopo la liberazione del sepolcro di Cristo. I Templari la rappresentavano, maggiormente, "orecchiuta e mostrante il dorso ossia la parte convessa" ed ha avuto, quasi sempre connotazioni positive, meriti di cavalleria ed inoltre la fede pubblica, la concordia e l'unione. Goffredo di Crollanza così si esprime relativamente al simbolo della Conchiglia: "Se non hanno orecchiette si dicono conchiglie di San Michele, se mostrano la parte interna di San Giacomo". Le Conchiglie sono molto frequenti nelle armi, specialmente in Normandia, Bretagna e Poitou, paesi devoti a San Michele, e in Spagna, Linguadocia e Guascogna, ove i popoli sono tutti dediti al culto di San Giacomo.



La Croce Orbicolare, definita anche inclinata, per la sua pendenza che può essere sia a destra che a sinistra, rappresenta un altro modo di indicare il doppio moto rotatorio. Si deve riconoscere che questa figura è tra le più enigmatiche della simbologia Templare, ed è interessante, e anche misterioso, il fatto che nei bronzi arseniosi della "Cultura La Aguada" si ritrovano Croci Orbicolari rette e inclinate. Tutto ciò aggiunge al valore geografico-astronomico anche un significato più esoterico, trasmesso dalle

consuetudini di shamani o sacerdoti di quei paesi ai Templari. Parrebbe, infatti, indicare memoria della conoscenza dell'inclinazione dell'asse terrestre e, conseguentemente, della precessione degli equinozi (La precessione degli equinozi risulta da un movimento della Terra che fa cambiare in modo lento ma continuo l'orientamento del suo asse di rotazione rispetto alla sfera ideale delle stelle fisse).



La forma di ogni Orecchio è irripetibile, come il volto, gli occhi, le impronte digitali, la calligrafia e il timbro della voce. L'orecchio è soprattutto un importante organo di senso, sede dell'equilibrio, che permette al nostro corpo di mantenersi in assetto psicofisico e ci consente di "sentire" la nostra vita, di "ascoltare" il nostro futuro e di "udire" il nostro destino. L'orecchio è una vera e propria mappa sulla quale sono tracciati i segni dell'anima, basta imparare a leggerli, percepirli e ascoltarli per interpretare la lettura dell'Orecchio. L'orecchio grande può considerarsi una "vecchia anima", già reincarnato più volte; i bambini nella pancia della madre, hanno le prime percezioni acustiche, sentendo il suo battito cardiaco, molto probabilmente è anche questo il motivo che il suono dei tamburi, spesso usato nei riti sciamani ci ricollega alla Madre Terra. I lunghi lobi delle orecchie del Buddha, collegate alla testa, raffigurano una persona di grande spiritualità. Gli antichi greci associavano lunga vita e fortuna alle persone con le orecchie grandi. Per i Templari tra le altre cose, era figura che esortava all'attento ascolto del messaggio nascosto nei glifi che lo

circondano, ed inoltre un simbolo di attenzione e di ascolto spirituale. L'orecchio ha una geografia particolare che secondo la Medicina Tradizionale Cinese indica la forma di un feto capovolto, con la conseguente e profonda rappresentazione dell'essere umano in tutte le sue parti, materiali e spirituali.



La Mano appare spesso nella simbologia tradizionale di varie culture. Si ricorda già nella pittura rupestre dell'età della pietra compaiono profili di mani o dita, con un significato rituale e di sacrificio. Come per tutti i simboli, la mano può avere più significati e valenze, positive e negative. Per l'ebraismo la mano sinistra è la mano di Dio, la rappresentazione della giustizia, mentre la destra è quella sacerdotale, della misericordia. Nel cristianesimo la destra struttura e dà ordine al mondo, la sinistra porta la Grazia. Con l'imposizione delle mani si realizza il passaggio del potere o della conoscenza a chi ne è degno. La Mano, fu geroglifico egizio ed una delle insegne dei romani sotto gli imperatori rappresentando forza e coraggio. Quella dei Templari può individuarsi in diverse "logiche", Main de justice – bastone sormontato da una mano d'oro in atto di giurare, portato un tempo dal re di Francia. Il più antico monumento francese, ove si trovi la mano di giustizia è un sigillo di Ugo Capeto, duca dei Franchi, conte di Parigi e marchese di Neustria demarcus, poi re di Francia, incoronato a Noyon nel 987. Anche Napoleone oltre lo scettro, usò questo simbolo. Quindi si può immaginare un

giuramento sacro, visto che spesso questa figura la si trova all'interno di luoghi sacri dei Templari, epiù precisamente scolpita nell'acquasantiera, o come richiesta di protezione dall'alto. Così anche nel mondo islamico, dove si ricorda l'amuleto detto "mano di Fatima", nota anche come Mano di Alo, Hamsa o Khamsa significa cinque. Nella religione ebraica e musulmana riveste un valore sacro, è un simbolo riconducibile ai primi culti sumerici e babilonesi, prima conosciuta come Inanna e poi Istar, divinità femminili legate alla fertilità, all'amore, alla bellezza e anche alla fecondità della terra. Per gli Ebrei, oltre a quanto sopracitato, si tratta della Mano di Miriam, sorella di Mosè ed Aronne.



La Mazza in uso da parte dei Templari, gli stessi, la ritenevano significare la forza del loro cuore, poiché, così come la Mazza vale contro tutte le altre armi e colpisce e ferisce da ogni lato, in questo senso la forza del cuore difende il Cavaliere da ogni vizio e fortifica le virtù ed i buoni costumi con i quali egli tiene alto l'onore dell'Ordine.



Misericordia/Stiletto/Pugnale. Al Cavaliere si dà la Misericordia, affinché, in assenza di altre armi ponga mano ad essa, o se il nemico sia così vicino da non poterlo ferire con la lancia, spada o mazza, lo colpisce con questa, ma non solo anche in una imboscata o insidia che si tende al nemico per coglierlo alla sprovvista e assalirlo con minor pericolo. Il nome sembra derivare dal fatto che era con quest'arma che si finivano sul campo i feriti intrasportabili o nemici, dando loro la "grazia" o "misericordia". Per l'Ordine dei Templari quest'arma significava che i suoi Cavalieri non dovevano fidarsi delle proprie armi, né della loro forza, ma deve essere sempre vicino a Dio, con la speranza in Lui, possa combattere i suoi nemici e quelli dell'Ordine.



La Lancia sta a significare la verità: infatti la verità è diritta e non può essere piegata e rifugge da ogni falsità. L'acciaio della Lancia significa la forza della verità sulla menzogna; lo stendardo (naturalmente l'asta verticale che porta il drappo) proclama che la verità si manifesta a tutti senza paura d'inganno e di doppiezza. Per il Monaco Cavaliere Templare, custodire la Lancia significava esercitare una sorta di sacerdozio della verità e il sostegno della speranza.



La Spada la si da al Cavaliere, che nella forma è simile ad una Croce, per significare che, come nostro Signore Gesù Cristo vinse sulla Croce la morte, nella quale eravamo incorsi per il peccato di nostro padre Adamo, così il Cavaliere dovrà con la spada sterminare i nemici della Croce. E poichè la Spada ha due tagli e la cavalleria è fatta per mantenere la giustizia, che consiste nel dare a ciascuno il suo, per questo la Spada vuol dire che, per mezzo di essa, il cavaliere deve mantenere la cavalleria e la giustizia. Questo brevemente è quello che scriveva il Beato Raimondo Lullo, il quale fu ospite dell'ultimo Maestro del Tempio per un lungo periodo, approfondendo gli studi su San Bernardo. In realtà per i Templari il doppio taglio della Spada rappresentava il Monaco/Cavaliere, il bianco e il nero il bene e il male, il verbo la sapienza e la parola divina (riscontrabile nel De Laude), la sensibilità e la consapevolezza e predisposizione, ove necessario, a porgere sostegno al prossimo, oltre che a se stesso (inteso come ai fratelli Templari).



Lo Scudo del cavaliere sta a significare il suo ufficio, poichè, come lo scudo sta tra il combattente e il nemico, così il Monaco Cavaliere è il “mezzo” per difendere il corpo dall'infedele o nemico, in quanto lo scudo può salvare il corpo

ma non l'anima. Quindi dovrà mettere se necessario la sua persona davanti a chiunque sia, in nome dell'Onnipotente che dovrà essere sempre difeso, perchè uccidendo o essendo uccisi nel nome Suo si guadagnerà la salvezza (De Laude). Inoltre in Terra Santa era anche una distinzione fra i tanti Ordini Cavallereschi presenti, sapendo bene che la Croce Templare era la più rispettata tra i cosiddetti infedeli.



Altro simbolo che inconfutabilmente si può trovare presso i Templari. La Scala rappresenta il cammino iniziatico attraverso un'ascesa nei vari livelli di evoluzione. Ricordiamo la definizione di Renè Guènon: " Un ponte verticale che si eleva attraverso tutti i mondi". Ogni grado della conoscenza è simboleggiato da ogni piolo o scalino. Si potrebbe assegnargli, o meglio attribuirgli, anche il significato di percorso di ascesa verso il cielo.



Anche la Cicogna, è presente nel simbolismo Templare, ed era ritenuto un uccello sacro come in molte tradizioni mitologiche e pratiche esoteriche. La cicogna simboleggia una nuova vita, l'arrivo della primavera e la buona fortuna. Il suo nome in ebraico – chassid – si traduce letteralmente come pietà; gli antichi erano convinti che questi

uccelli procurassero il cibo per i loro anziani genitori. La legge Cicogna (Antipelargia), era così chiamata nell'antica Roma, perché dava disposizioni obbligatorie nel prendersi cura dei propri genitori.; Nel cristianesimo simboleggia la purezza, la castità, la prudenza e la vigilanza. La leggenda narra l'origine antropica della Cicogna. Nell'antica Roma questo uccello era dedicato a Giunone, la dea della maternità; in Grecia era associato a Hermes – quale patrono dei viaggiatori -; in Egitto, il Ra, l'incarnazione della forza umana, inizialmente è descritto come una Cicogna e dagli slavi era considerato un uccello sacro. Questa antica divinità latina e romana (lex Ciconiaria), il cui culto è antichissimo e diffuso fra le genti di stirpe italica come i Sabini, gli Umbri, gli Osci e presso gli Etruschi. Fatta compagna e sposa di Giove, era considerata sotto l'aspetto di dea, anche dell'atmosfera e della pioggia. Come tale le erano sacri la cornacchia, la capra, il cane. Nel Lazio assai presto era identificata con l'astro lunare, onde gli epiteti di Lucina o di Lucetiacoi quali era invocata. Inoltre, le Cicogne predilette dai Templari erano le bianche, rispetto a quelle di colore nero, erano dotate di piumaggio bianco e remiganti nere, zampe e becco molto lunghi e rossi: Sarà certamente un caso ma erano i colori dei Monaci/Cavalieri Templari: "Poiché la bianca confraternita sottometterà il nero avversario, innalzando la Croce vermiglia". Stessi colori bianco, nero e rosso. Tale parallelismo è reale in quanto esiste un antico sito Temple che porta il nome di "Ripatonna Cicognina".



L'Ascia Bipenne con le sue due lame, sono una rivolta al passato e l'altra al futuro e chi la brandisce si propone come il costruttore di futuro. Conosciuta anche come Labrys, dai Greci antichi come Pelekys o Sagaris e presso i Romani come Bipennis. Simbolo religioso che equivale a Giano che troviamo nell'arte e nella mitologia Cretese, Tracia, Nuragica e Greca e diffusa nel Mediterraneo al 1200 a.C.. Nell'antica Grecia Minoica, era appannaggio e rappresentazione della Dea Madre e della trasformazione, usata dalle sacerdotesse per celebrare i riti sacrificali legati al culto taurino, connessa al labirinto stesso identificato come la casa della dea medesima. Apparentemente potrebbe rappresentare l'ambiente delle armi, ma in realtà non è altro che la mutazione dell'antico simbolo della farfalla, arcaico emblema della trasformazione e quindi della divinità originaria vista anche come emblema della luna, riporta al mito delle Amazzoni, leggendarie guerriere, divenute immagine della forza femminile, dell'emancipazione e quindi della rinascita. Naturalmente varia dai contesti in cui è inserita, essendo anche simbolo dell'intelligenza angelica capace di scorgere gli aspetti contrari delle cose, sembra esortare a riconoscere nei segni graffiti il significato nascosto sotto l'aspetto materiale. Dunque, è un invito a considerare con attenzione il segreto celato nel messaggio. Infatti, si trova rappresentata nei graffiti dei Monaci Cavalieri Templari.



La Coppa, il termine “coppa” deriva dal tardo latino “cupa” (scritto spesso anche “cuppa”), usata dai Templari, che indicava un contenitore di liquidi, o anche la zona posteriore del cranio. La radice etimologica è molto più antica, si rintraccia anche nel greco, dove però indicava per lo più un vaso concavo. E’ il simbolo della vulva, retaggio del culto della Grande Madre-Universo adorata dal paleolitico e rappresenta uno stato di coscienza in cui l'uomo torna alla simbiosi con il cosmo. La Coppa è il cuore dell'Adepto. La parte "vuota", è la più adatta a ricevere una conoscenza aerea, metafisica e perciò superiore al sapere del vivere terreno. Anche i Templari la consideravano simbolo femminile per eccellenza, indica il contenitore. Ricordata nelle litanie cattoliche della Vergine Maria con gli attributi: “vax spirituale, vax honorabile, vax insigne devotionis”, che alludono alla funzione di contenitore dell'incontenibile (Cristo). Questo simbolo è l'attributo di Iside e di Maria Maddalena. Il Graal, nell'accezione più comune è la Coppa che contiene il vino dell'Ultima Cena, e soprattutto il sangue di LUI raccolto da Giuseppe d'Arimatea. In molte mitologie è ritenuta contenitore di elisir di lunga vita, o che dona l'immortalità. Nella mitologia celtica, riferendosi alla dea Cerridwen e al suo calderone, conferiva saggezza in chi la beveva. Per i greci, gli dei bevevano in coppe l'ambrosia, il loro nettare e alimento capace di donare l'immortalità, qualora a cibarsene fosse una creatura

umana. Achille fu immerso nell'ambrosia, eccezion fatta che per il suo tallone: per questo divenne un semidio.



Il Graal, questa ricostruzione è relativa a quella presente nella prigione Templare di Domme. Verosimilmente, seguendo la tradizione, questo particolare graffito che dovrebbe rappresentare il Graal, "sculpto" come una coppa dalla quale, appare al disopra una figura ottagonale, incisa da linee che potrebbero rappresentare dei raggi. Tale simbolo, di non semplice interpretazione, viene "immaginato" come una coppa da cui "nasce" un diamante rappresentante il Cristo, avvicinando in questo modo le due tradizioni diverse. Infatti, dall'opera di Chrètien de Troyes discende l'idea di coppa gaelica, diversamente da quella di Wolfram von Eschenbach quello di pietra preziosa. Particolare interessante il glifo in oggetto, presente nella prigione di Domme, perché Wolfram considera i Templari i puri Cavalieri custodi del Graal. Ulteriore conferma di un reale collegamento tra i Monaci Cavalieri e la "Sacra Coppa". Da un punto di vista simbolico, il Graal allude al possesso di una conoscenza esoterica o iniziatica, che da un lato viene elargita gratuitamente da Dio, ma dall'altro comporta una conquista, riservata a coloro in grado di accoglierne il mistero, degni dell'enorme potere magico in essa racchiuso. Sembra la naturale manifestazione di un'unione intellettuale e profonda che va al di là di ogni differenza formale che potesse intercorrere fra le vie spirituali e religiose del medioevo: «coppa

profetica dei Celti, Vaso colmo del sangue divino, o pietra di Rivelazione discesa nel Cielo orientale, il Graal è il segno di questo mistero, segretamente trasmesso dal fondo delle età, e portatore della stessa Luce primordiale, di quella Luce intellettuale piena d'Amore che Dante contemplò in Paradiso.



Non è facile trovare pietre scolpite o affreschi murali con il Ramarro spesso scambiato per Salamandra e viceversa. Si dice che fosse “rappresentazione” dei Monaci Cavalieri Prelati Guerrieri o Combattenti, quindi da non confonderli con i semplici Prelati dell’Ordine. Il Ramarro raffigurava per loro il simbolo d’affezione, benevolenza e d’amore costante per Dio, “l’ortodossia Bernardiana”, l’accettazione piena e coerente dei principi del De Laude. E’ altresì emblema di custodia, perchè si oppone alla serpe che vuol nocere all’uomo. Questi Templari, tornati dalla Terra Santa, vivevano in piccole comunità in luoghi isolati, ma molto caldi, ove il sole era “trionfante”, e soprattutto in fortezze scavate nella roccia, vicine a corsi d’acqua, spesso anche interni. Guarda caso il Ramarro in realtà viene chiamato comunemente anche Ragano o Racano, soprattutto nelle zone del centro-sud d’Italia dove si erano stabiliti questi Monaci Cavalieri. Ra, noto anche nella forma Rè oppure Rha, è una divinità egizia appartenente alla religione dell’antico Egitto, dio sole di Eliopoli. A partire dalla quinta dinastia, che copre un arco di tempo dal 2500 a.C. al 2350 a.C., divenne una delle principali divinità, identificato con il sole di mezzogiorno. Gano dal greco

ganos significa brillantezza e scientificamente lucentezza, splendore ; caratterizzato da lucentezza. Rappresenta come la Salamandra la resistenza alle avversità del male, a cui si oppone la luce il sole Ra-Gano / Ramarro. Inoltre per questi Templari, il colore del Ramarro rappresentava la terra verdeggiante, fra gli elementi, lo smeraldo fra le gemme, Venere fra i pianeti, e simboleggia vittoria, onore, cortesia, civiltà, vigore, allegrezza, abbondanza, amore e conferma d'amicizia e la morte di fratelli in battaglia. Quando non scolpivano questo animale sulla nuda pietra, riprendevano il colore verde del Ragano/Ramarro e dipingevano nei loro luoghi in verde la Croce del Calvario, come simbolo della redenzione e della speranza ricordando le loro residenze isolate e verdeggianti. Il detto colore lo ritenevano, altresì, emblema di coraggio, per cui disse Virgilio: "Huie virides ausis animi".



La

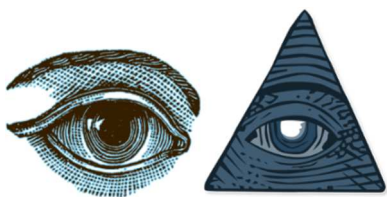
Salamandra, come il Ramarro, era simbolo particolare per i Monaci Cavalieri Prelati Templari, non facile da individuarsi nelle loro proprietà. Scolpita o affrescata su pareti, posta in mezzo ad un fuoco, immortalità, la ritenevano simboleggiare la costanza, la misericordia, la generosità e la giustizia, indicando, inoltre, i valorosi fratelli Guerrieri, che non ebbero timore del fuoco delle battaglie, rappresentando la resistenza alle avversità ed al male. La leggenda della salamandra che vive nel fuoco arriva da lontano e per migliaia di anni deve essere sembrata tanto naturale. Aristotele nella sua Historia

animalium, pressapoco nel 340 a.c. scrive, solo per sentito dire, che la Salamandra quando cammina attraverso il fuoco ha il potere di estinguerlo. I Monaci Cavalieri anche loro applicarono il motto “Nutrisco et Extinguo”, vale a dire nutro il “fuoco buono ed estinguo quello cattivo”. I Templari consideravano questa ambivalenza del fuoco, purificatore e distruttore, evocazione alla lotta della giustizia contro il vizio. Questo curioso animaletto per i Monaci Cavalieri era il giusto che non perde mai la pace dell’anima e la fiducia in Dio, pur nel mezzo della tribolazione, caricando la Salamandra anche di altri significati simbolici e associandola all’immagine di Cristo, per la capacità appunto di risorgere, come la Fenice, dalle fiamme, quindi dalla morte.



La Colomba è un importante animale simbolico, presente in varie culture con diversi significati: Il carattere pacifico e delicato attribuito a questo uccello ne ha fatto l’essenza della mitezza e dell’amore e a volte del timore e della loquacità e viene spesso contrapposta al corvo o all’aquila. Nella Bibbia è simbolo della fine del diluvio e segno di pace e di concordia, portando a Noè un rametto d’olivo, mentre nella tradizione cristiana è simbolo dello Spirito Santo che personifica nelle raffigurazioni della Trinità ma rappresenta anche la purezza e la semplicità. Gli scultori medioevali la rappresentavano nelle cattedrali gotiche in associazione

all'anima e come simbolo specifico dello Spirito Santo. Nella toponimia Templare spesso appaiono i termini "colombera", "colombaia", "palombara" con il duplice significato di "luogo dove stanno i colombi" e "edificio posto in luogo elevato"; questo toponimo si trova sempre nelle immediate vicinanze di insediamenti Templari, indicando una torre di avvistamento con colombaia; in Terrasanta i Templari approfondirono l'uso dei colombi viaggiatori. Inclusa fra i simboli alchemici, la colomba rappresenta la colorazione bianca della materia prima che si trasforma in pietra filosofale. Nella simbologia massonica rappresenta la regina babilonese Semiramide, il cui nome tradotto significa effettivamente "portatrice di ramo", ma invertita acquista un'accezione negativa, come simbolo di distruzione. È, inoltre, una costellazione recente, essendo stata inclusa nell'elenco delle costellazioni solo nel 1679. Presso il fortilizio di Pescolanciano, nell'alto Molise, si dice di proprietà di antica e nobile famiglia di origine Templare, sotto il ponte levatoio circa tre metri in basso si trova una pietra scolpita che rappresenta una Colomba.



L'Occhio rappresenta la luce e la conoscenza. Nell'iconografia cristiana è simbolo dell'onnipresenza della Santissima Trinità, raffigurato circondato da raggi solari o inserito in un triangolo. Secondo i Templari, che useranno spesso simboli egizi, riprendendoli dai geroglifici con cui vennero a contatto all'epoca delle crociate, fa riferimento all'occhio di Osiride, "occhio onnivedente", la

giustizia, l'onnipotenza e la saggezza del Creatore che compenetra tutti i segreti. Per i Templari e i Musulmani era ed è anche simbolo allegorico di tenacia, forza serietà e soprattutto autocontrollo. Inoltre, la parola araba "ayn", che significa occhio, può anche significare nella tradizione un'identità particolare, una fonte o un'essenza. Nella mistica e nella teologia il carattere universale di una cosa è spesso designato con questo termine. Nella poesia elegiaca araba e persiana, l'occhio è anche associato con le sue metafore alle idee di magia, pericolo ed ebbrezza. L'Occhio di Horus è un simbolo dal profondo significato esoterico, è sempre stato uno dei simboli protettivi più potenti dell'antico Egitto. Gli occhi della divinità dei falchi Horus sono il sole e la luna. L'occhio destro è rappresentato dal sole, e simboleggia il futuro e l'attività, l'occhio sinistro è rappresentato dalla luna e simboleggia il passato e la passività. Entrambi gli occhi conducono all'onniscienza e sono associati all'invulnerabilità e alla fertilità eterna. Per tale motivo spesso venivano collocati sul lato sinistro dei sarcofagi: in tal modo il defunto poteva vedere il cammino da percorrere. Ai nostri giorni è utilizzato come potente amuleto contro il malocchio. Nell'iconografia rinascimentale, infatti, l'occhio compare iscritto in un triangolo, con riferimento alla Trinità. A partire dal XV secolo si definisce e si diffonde un'interpretazione umanistica dei geroglifici egiziani: anche l'occhio, come la mano, è infatti un simbolo che precede di molto l'epoca cristiana. Anche questa pietra scolpita si trova posizionata venti metri a destra del ponte levatoio, facciata ovest, sempre nel fortilizio di Pescolanciano, nell'alto Molise, di proprietà di antica e nobile famiglia di origine Templare.



Il Grifone originariamente era sacro al dio Apollo e alla dea Atena, infatti le sue caratteristiche sono la forza, la vigilanza e la saggezza. Esso è costituito da parti di corpo di leone e di aquila: sul busto di leone possono crescere testa e ali di un'aquila e, a volte, è presente anche una coda di drago. Durante il Medioevo la concezione del grifone è cambiata; i Templari in lui vedevano la doppia natura umana e divina, associavano l'aquila al cielo e il leone alla terra proprio come la possedeva Cristo. Il connubio aquila inteso come uccello del sole e leone inteso come animale del sole simboleggia la resurrezione: difatti il sole tramonta la sera per poi sorgere nuovamente al mattino. Il grifone trova largo utilizzo nelle più disparate pratiche esoteriche. Per i Templari i Grifoni erano indicati come i "guardiani dell'oro", in quanto i Templari erano a conoscenza di graniti nella zona dei monti Azzurri e degli Altai (la radice di Altai significa "oro") che costituivano la tradizionale fonte dell'oro degli Sciti. Tale metallo prezioso, l'oro, affiorava in superficie a causa dell'erosione e il vento lo accumulava, si dice che i guardiani erano i Grifoni. I Templari lo scolpivano in pietre fuori dalle loro città e castelli quale simbolo di ferocia congiunta a prontezza e diligenza di custodia e vigilanza guerriera. Il Grifone o Grifo non era in origine che un geroglifico degli Egizi, per mezzo del quale pretendevano rappresentare Osiride, ed esprimere l'attività del sole quando è nella costellazione del leone.



Dante fece parte dei Fedeli d'Amore, ed è interessante notare che il poeta, apprendendolo dai Templari, per definire Gesù Cristo, si serve di un simbolo tipicamente massonico-rosacrociano: quello del Pellicano. I Templari sfuggiti alle persecuzioni in Scozia ebbero quale loro emblema un Pellicano, del quale è facile comprendere il significato. Leggiamo infatti in Paradiso XXV 103-114: “E come surge e va ed entra in ballo vergine lieta, sol per fare onore a la novizia, non per alcun fallo,così vid'io lo schiarato splendore venire a' due che si volgieno a nota qual conveniesi al loro ardente amore.Misesi lì nel canto e ne la rota; e la mia donna in lor tenea l'aspetto,pur come sposa tacita e immota. -Questi è colui che giacque sopra 'l petto del nostro pellicano, e questi fuedi su la croce al grande officio eletto-“. Il significato di queste ultime parole: "Questi è l'apostolo Giovanni, colui che nell'ultima cena riposò sul petto di Cristo, e che fu scelto da Cristo in croce al grande compito (quello di sostituirlo come figlio presso Maria)".Quanto al "nostro pellicano", la spiegazione è semplice: secondo una leggenda molto nota nel Medioevo, il Pellicano, squarciandosi il petto, nutre i propri figli con il sangue che sgorga dalla sua ferita; la letteratura medievale attribuì a quella leggenda un significato simbolico per indicare Cristo, che con il suo sangue redense l'umanità.



L'Uomo Verde è una figura archetipa connessa con il ciclo della natura, è la forza verde immanente della Natura. Il mito narra di una Dea, la Madre, che genera (autogenera) il figlio, ma questo figlio non è immortale, e perché il ciclo della vita si rinnovi, egli deve morire. La sua morte e rinascita sono la rigenerazione della Primavera e con essa la rigenerazione della comunità che celebra il rito per propiziare la fertilità. Il Green Man è lo spirito-guardiano dei boschi, forse un antichissimo dio della vegetazione e della fertilità trasversale a molte culture che prende il nome di Pan, Cernunno, Dioniso ecc.. Il viso dell'uomo verde è rinvenibile sui capitelli di molte chiese medievali, tra cui quelle Templari: è considerato, infatti, uno spirito protettore. È un antico simbolo ricollegabile al nostro filo conduttore con la madre terra, è una entità ricorrente in varie credenze pagane. Esso consiste nel volto di un uomo i cui baffi e capelli sono composti da foglie che fuoriescono anche dalla sua bocca. È considerato ancora un potente simbolo esoterico. Dalla bocca del Green Man germogliano rametti di sorbo con le caratteristiche bacche rosse. Il sorbo degli uccellatori, come viene comunemente chiamato, rappresenta nella tradizione druidica la rinascita della luce dopo l'inverno ed era quindi considerato l'albero per eccellenza del risveglio della Natura. In Inghilterra l'Uomo Verde ha incarnazioni particolari si considerino ad esempio i racconti popolari come "Sir Gawain ed il Cavaliere Verde, o quelli legati alla figura di Robin Hood. Gli occhi rossastri come quelli delle fate di Avalon. Tutta questa venerazione del passato

si è perduta nel Medioevo con i Templari, ultimi a “raccolgere” il mistero attorno alla funzione ed alle origini dell’uomo verde. Certamente è stato affascinante con le numerose visite, riportate nei miti, che il popolo verde faceva ai mortali, persi nei boschi. Sicuramente tutto ciò testimonia la relazione che l’uomo aveva con la natura e i suoi segreti, un matrimonio quello tra la razza umana e la natura che dovrebbe essere fondato sul rispetto e l’amore, non sul dominio e lo sfruttamento.



Gli Scacchi sono un gioco che si perde nei secoli, ritornato in grande auge soprattutto nel Medioevo, grazie anche ai Templari. Per loro simboleggiava un campo di battaglia sul quale si scontravano il bianco e il nero, come i colori del Beauceant, il Vessillo dei Templari, le tenebre e la luce, il bene e il male. Un gioco trasversale con intenti anche morali, che univa persino culture diverse, ricordando Cavalieri Templari o musulmani giocare fra di loro sotto una tenda, intenti a confrontarsi sulla Scacchiera, simbolo anche Massonico. Quindi per i Cavalieri dal bianco mantello e la Croce vermiglia, aveva un significato spirituale e simbolico molto importante: “Il Re è, evidentemente, l’elemento maschile cioè il Sole; la Regina è l’elemento femminile, quindi la Luna; la Torre è Saturno; l’Alfiere è Giove – il potere spirituale -; il Cavallo è Marte; il Pedone, infine, è l’uomo che, qualora riesca a superare tutti gli ostacoli sulla scacchiera, termina il suo percorso

d'iniziazione che lo conduce alla trasformazione alchemica di se stesso in Regina. E' il ritorno al Femminino sacro universale".



Liocòrno, questo animale favoloso, è una alterazione, per incrocio con Leone, di Alicorno, che a sua volta è alterazione del latino tardo Unicornus/Unicorno. Su questo animale favoloso vi è anche una strana "leggenda", nella quale attore principale sarebbe stato Bertrand de Got, all'epoca vescovo di Saint-Bertrand de Comminges, dove era chiamato "Vescovo dell'Unicorno", in quanto la parte inferiore del Pastorale, il bastone del Vescovo, si parlava essere fatta col corno di questo favoloso animale che simboleggia la purezza, cosa da non attribuire al detto vescovo, poi divenuto Papa Clemente V°. Esiste un documento, conosciuto come il "Documento Rubant" (esistono poche notazioni sulla sua esistenza, ma nessuna che ne confuti o certifichi l'esistenza), nel quale si afferma che Clemente V°, nell'anno 1314, prima della sua morte, dona sotto condizione a tre Templari della Commenda Montsaunès il suo tesoro chiamato "Alicorno", affinché responsabilmente se ne prendano cura tenendone vivo il valore. Il Pontefice avrebbe assicurato a questi uomini del Tempio che non sarebbero stati né intercettati né inquisiti, ma loro avrebbero dovuto garantire di continuare a vegliare la preziosa reliquia e di scegliere i futuri successori. Sembra che per questo motivo la Cappella Templare

di Montsaunès non ebbe problemi con le bolle papali del successore Giovanni XXII°. Io mi permetto di rispondere con una locuzione in lingua latina “*Damnatio Memoriae*” che significa letteralmente –condanna della memoria-. Nel diritto romano indicava una pena consistente nella cancellazione di qualsiasi traccia riguardante una persona, come se essa non fosse mai esistita. La realtà è che la Cattedrale di Saint-Bertrand de Comminges e il luogo stesso, era sempre stato sotto controllo dei Templari, nel chiostro anche oggi si possono vedere lapidi di Monaci Cavalieri Templari, e lo stesso vale per la Cappella della Commenda Templare di Montsaunès, ove in realtà precedentemente era stato tale oggetto. A conferma di tutto ciò, in alto a destra della terza arcata sud nella Cappella di Montsaunès (Chiesa di Saint.Christophe des Templiers), in un riquadro, un affresco parzialmente rovinato rappresenta un animale che sembra proprio un Liocòrno, e l’affresco risulterebbe precedente al 1314, anno in cui sarebbe stato riportato il corno. Anticamente sorgeva in questa posizione una cappella, con cripta. Molto probabilmente sotto il patronato di Sant’Andrea. In realtà i tre Templari restituirono alla casa “originale” l’oggetto, non dimentichiamoci che le due località si trovano in Occitania territorio dei Catari e con numerosa presenza Templare, nonostante gli arresti, e non distante dal confine della Spagna ove i Templari non erano stati perseguitati, forse in un solo caso. Si deve ricordare che gli “sgherri” di Filippo il Bello erano interessati a spogliare i luoghi Templari, tra questi le chiese, recuperando materiali di valore profano: oro, argento, bestiame, attrezzi, armi ecc.. Passarono anni prima che la bolla papale avesse attuazione, nell’affidare le proprietà dei Monaci Cavalieri dalla Croce vermiglia, ai Cavalieri di San Giovanni, oggi S.M.O.M., e in molte località

poco conosciute, subirono l'oblio, dimenticate, abbandonate da parte del pensiero, ma anche da parte dei sentimenti e dagli effetti umani, non dà loro che proseguirono il proprio cammino. Questa figura chimerica la cui forma di poco si differenzia da quella del cavallo; si rappresenta con un lungo corno acuminato posto nel mezzo alla fronte, che anticamente si voleva fosse indentato come una sega, ma che nei tempi moderni si distingue rotondo e come composto di due pezzi attorcigliati e desinenti in punta aguzza. Il mento del Liocorno è fornito di una barba di caprone, la coda leonina e i piedi fessi come lo zoccolo del bue, subendo alcune variazioni nel corso dei secoli. Per i Monaci Cavalieri Templari simboleggiava la generosità, forza, continenza (intesa come moderazione, misura del soddisfacimento delle esigenze, dei bisogni, dei piaceri), generosa vittoria perché dicevasi che il Liocorno combattesse con il Leone suo nemico. I Templari ritenevano, anche, che si compiacesse delle persone caste e gli attribuivano il simbolo della pudicizia. Per l'Ordine, dalla Croce vermiglia, le vere origini del simbolo del Liocorno risiedono nelle dottrine gnostiche, visto che il corno di questo animale mitico si compone di due corni attorcigliati, rappresentanti l'unione dualistica delle forze opposte e del Monaco e del Cavaliere Guerriero. Lo stesso corno è descritto con 72 spire ($7+2=9$ -3 volte 3 il numero dei Templari), nero alla base bianco nel mezzo e rosso in cima, i tre colori dell'Ordine del Tempio. Lo rappresentavano come la grande sublimazione della forza selvaggia (nelle nozze chimiche o le nozze alchemiche di Christian Rosenkreutz, un testo pubblicato a Strasburgo nel 1616, di autore anonimo, ma la cui paternità viene attribuita a Johann Valentinus Andreae. Si tratta dei "manifesti" resi pubblici dalla misteriosa Confraternita dei Rosacroce), facendo

anche riferimento alla coppia Cerva, femminile, e Liocòrno, maschile, a conferma di ciò a Montsaunès, nella Cappella Templare, ritroviamo gli affreschi sia della Cerva che del Liocòrno; la prima simbolo dell'anima e il secondo simbolo dello spirito, divenendo il simbolo dello Spirito Santo fecondante la SS. Vergine Maria.



Montsaunès Unicorno parete sud Cattedrale di St Bertrand de Commiges – Chiostro lapide
Cavaliere Templare

I MONACI CAVALIERI – GUERRIERI DAL BIANCO MANTELLO E LA CROCE VERMIGLIA RIFLESSIONI STORICHE VARIE RELATIVE AI TEMPLARI

L'Italianità del I° Gran Maestro

Sui Templari sono stati scritti tanti e poi tanti libri che la confusione è “trionfante”, ma i misteri di questa Sacra Milizia, così da loro chiamata, erano e sono rimasti insoluti. Ma avevano veramente dei segreti? Certamente fino ad oggi “tante chiacchiere e pochi fatti”, naturalmente parlo dei veri segreti, si sta ancora discutendo se il primo Maestro era italiano o francese, quando è chiarissimo che era sì di discendenza di famiglia francese, ma lui italianissimo. . A conferma la lettera che Ugo/Ugone de Pagani scrisse nel 1103 da Gerusalemme allo zio Leonardo Amarilli di Rossano Calabro per comunicargli la morte del figlio Alessandro, cugino di Ugo/Ugone de Pagani, in possesso agli attuali eredi della Famiglia Amarelli. Dal testo si evince che Ugo de' Pagani, di Pagani di Nocera, si trovava a Gerusalemme già nel 1103 con altri nove nobili cavalieri. Il fatto però più sconcertante e palese, di una, forse, voluta “manomissione” dello scritto che segue (di Guglielmo Arcivescovo di Tiro, 1130–1186, prima ancora Cancelliere del Regno di Gerusalemme), quando compare per la prima volta il nome del fondatore, con la seguente traduzione della versione originale latina: “Inter quos primi et precipui fuerunt viri venerabiles. Hugo de Paganis et Gaufridus de Sancto Aldemaro. - I primi e più importanti fra loro furono i venerabili Hugo de Paganis e Gaufridus de Sancto Aldemaro...”. Confrontiamo attentamente il testo latino di Guglielmo e la traduzione francese che vide la luce nei secoli successivi: “Li uns ot non Hues de Paiens delez Troies; li autres Giefroiz de Saint Omer. - l'uno ha nome Hues de Paiens presso Troyes, l'altro Giefroiz di Sant'Omer. Come è possibile? Di colpo senza alcuna spiegazione il chiaro e originale Paganis è diventato Paiens.

Inoltre, per finire è stato aggiunto il particolare presso Troyes, completamente assente nella versione originale. Nel caso di Ugo, Guglielmo di Tiro, lo identifica, in modo preciso in senso genealogico e cioè Ugo de Pagani. Oltretutto, questa aggiunta di Troies, ci porta a ricordare che numerosi personaggi de Pagani erano detti dei Troisi, si ritrovano nei documenti del territorio di Nocera/Pagani in provincia di Salerno, sempre della stessa famiglia di Ugo. Una traduzione, “voluta”, o non precisa può causare un irrimediabile errore storico, perdendo anche la vera identità del suo luogo natio. Giacomo di Vitry^{1160/70-1240}, è stato un teologo, storico e cardinale francese, annota testualmente: “... viri venerables e amici Dei, Hugo de Paganis, e Gaufridus de Sancto Aldemaro”, in altra parte definisce Ugo, Paganensis, riferito alla località di provenienza. L’Abate Costantino Gaetani (1568-1650) scriveva nell’anno 1638, dai diari sulla vita di Papa Gelasio II°, 1118 - 1119, tradotto dal latino: “Il confratello italiano Ugo de Pagani della città di Nocera vicino Salerno”. Filippo Campanile Araldista e storico, 1610, scrive: “nell’anno 1117 Ugone de Pagani e Goffredo di Santo Ademaro, insieme ad altri, si trovavano in Gerusalemme e istituì l’Ordine dei Templari”. Lo storico palermitano D’Amico nell’anno 1636, nella sua opera “Brevi set exacta noticia originis Sacrae Domus Templi” riporta: “Hugo de Paganis e Goffredo di Santo Ademaro, il primo italiano e originario di Nocera presso Salerno...”. G.B. di Crollanza (1886), storico, genealogista e araldista scriveva: “Pagano di Nocera de’ Pagani...Grande illustrazione di questa famiglia fu Ugone Pagano uno dei fondatori e primo Gran Maestro dell’Ordine de’ Templari nel 1119”. Luigi Cibrario nella sua pubblicazione del 1846 conferma, quale primo Gran Maestro, Ugo de Pagani. Un consistente gruppo di araldisti, genealogisti e storici di varie

nazionalità dei secoli scorsi e contemporanei, oltre allo scrivente, confermano la tesi dell'origine italiana. Il francese Jules Michelet, 1798-1874, professore, scrittore, storico, uno dei maggiori rappresentanti della storiografia romantica del suo paese scriveva, riferito a Ugo/Ugone de Pagani: "... Questi fu certamente un Crociato di antica famiglia italiana anche se gli storici francesi, more solito, non lo ammetteranno mai". Dagli atti del Concilio di Troyes (1128), redatti dal Monaco Jean Michel, scritti in latino si legge: "Deo duce in unum convenimus, et observantiam equestris ordinis per singula capitula ex ore ipsius magistri Hugonis audire meruimus...". Si noti il nome Hugonis che conferma l'italianità del primo Gran Maestro dei Templari, visto che i francesi lo hanno sempre chiamato Hugues, Hugo, Hues, Hugs ecc., ma mai Hugonis/Ugone. Così in italiano Ugo, e non Hugs ecc., de Pagani compare in un documento del 1130 della Biblioteca di Carpentras, in occitano Carpentrà, ove trascorse la fanciullezza e studiò il Petrarca. Presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, fonte documenti originali, vi si trova il Catalogo dei Cavalieri Templari all'epoca Svevo/Angioina nel Regno di Sicilia e fuori registrati nei Regi Archivi o citati da autori classici, nel quale viene riportato: "Frà Ugone Pagano della città di Nocera –delli Pagani- primo Maestro Generale nell'anno 1118 e fondatore di detto Ordine". Costantino Gatta, medico, storico e scrittore, nelle sue "Memorie Topografiche Storiche della Provincia di Lucania" 1743, opera postuma data alla luce dal figlio Giuseppe, trascrive: ... "Ugone de Pagani figliuolo di Pagano de Pagani Signore della Forenza Terra di quella, egli il medesimo Ugone primo Gran Maestro Sagra Milizia de Cavalieri Templari ...". Gerolamo Boccardo Prof. Avv. Economista e Senatore del Regno d'Italia, responsabile "Nuova Enciclopedia Italiana o

Dizionario di Scienze Lettere Industrie ecc.” (1875/88), confermava l’italianità del primo Gran Maestro del Tempio riportando: ... “l’anno 1118 Ugo de Pagani e Goffredo di Saint-Omer ...”. Inoltre ci risulta che Ugo de Pagani nell’anno 1105, ritornò dalla Terra Santa, in patria, Nocera Pagani, portando, secondo antica tradizione, le reliquie del corpo del Profeta Giona, ritrovate nei dintorni di Gerusalemme, e venerate nella Cattedrale di Nocera. Tutto ciò viene confermato dalle visite Pastorali dei Vescovi Nocerini. Il Vescovo Simone Lunadoro nello scritto del 1610 “Copia della lettera dall’Ill^{mo} Rev.^{mo} Mons. Lunadoro Vescovo di Nocera dei Pagani”, afferma: intorno all’origine di detta città e suo Vescovo, l’antica tradizione della traslazione da parte di Ugone Pagano (Ugone dè Pagani), delle ossa di S. Giona nella Chiesa di San Prisco. Questa tradizione è stata accettata prima e dopo Lunadoro da tutti i vescovi che ne hanno scritto. Secondo quanto scriveva P. Maruzzi negli -Excerpta ex Militiae Christi Templique Salomonis Historia brevi= Storia breve estratta dalle Milizie di Cristo e del Tempio di Salomone-: “Due Cavalieri uno italiano di nascita e normanno di origine: Ugo –secondogenito di Pagano – nato a Nocera –Salerno- ... andarono in Palestina ... e ritornò in patria portando le ossa del Profeta S. Giona che furono venerate a Nocera nella Cattedrale”. Quale rapporto ha avuto Ferrara con i Templari? Si dice che le spoglie del fondatore e primo Gran Maestro del Tempio, siano custodite nella Chiesa sconsacrata di S. Giacomo (S. Jacopo) a Ferrara, “nota per la presenza di una misteriosa cripta murata”. L’ex Chiesa di San Giacomo nel quartiere di S. Romano, in Ferrara, fu costruita nel secolo XI. Nel Medioevo i nobili che stavano per ricevere le insegne ed essere armati Cavalieri, trascorrevano in detta Chiesa la “Veglia d’Armi”. Lo storico (del XVII secolo), Marcantonio Guarini,

sostiene che la Chiesa sarebbe stata fondata dalla famiglia de' Pagani di Ferrara, che aveva fra i suoi antenati il primo Gran Maestro dei Templari Ugo de' Pagani, e afferma che potrebbe essere sepolto nella Chiesa di San Giacomo. G. B. Crollanza afferma che i Pagani o Pagano, erano presenti anche in Emilia-Romagna, infatti presso la Parrocchia di San Giacomo già dall'anno 1072 risultano i Pagani: "Alcardo Pagani e Berengario anno 1072; Petrus Bonus 1191; Jacobus, Lonardinus, Gerardus e Philippus 1205; Zacharia, Zandonato e Bonifatius 1262/1286; Vitaliano e Nicolò 1307; Nicolò 1317; Pietrobuono 1390. Perché può essere verosimile quanto affermato dal Guarini: il cugino di Ugone de Pagani, Ansoise Amarelli, fratello dell'Alessandro (della lettera) morto in Palestina, sposò Cassandra d'Este dei Duchi di Ferrara; inoltre, presso Monte S. Angelo in Puglia la "tomba di Rotari" fu edificata nella prima metà del XIII secolo da un cavaliere della famiglia dei Pagani "emiliani" esattamente di Parma. Quindi si può affermare che i Pagani di Ferrara erano parenti con Ugone de' Pagani. All'interno della ex Chiesa di San Giacomo, oggi purtroppo cinema decadente, è stato scoperto un affresco, per la precisione una testa poggiante su di una colonna. Si tratta della testa di uomo barbuto avvolta come da un copricapo, cosa comune per i Templari, quando non erano in assetto da combattimento, di avvolgere con una stoffa la testa ed il volto per difendersi, nelle loro escursioni, cavalcando nelle pianure desertiche di Terra Sancta, dal caldo e dalla sabbia portata dal vento. Certamente ispirati dalle genti di quei luoghi. Sarà un caso, ma l'analogia, tra rapporto di somiglianza e gli elementi costitutivi dell'affresco ed i fatti storici, sono tali da far dedurre, mentalmente, un grado di credibilità tra i fatti e l'oggetto stesso molto evidenti, degni di essere presi in considerazione. A distanza di secoli sembra ormai confermata

quella che doveva essere una delle tante leggende scritte sui Templari, relativa a documenti che dimostrano l'italianità del primo Gran Maestro della Sacra Milizia del Tempio, Ugone/Ugo de Pagani. Come del resto, nel poco conosciuto "Documento Rubant", che in molti ritengono originale (esistono poche notazioni sulla sua esistenza, ma nessuna che ne confuti o certifichi l'esistenza), il quale si riferisce ad un testo che porta la data dell'11 aprile 1308. Tale documento dimostrerebbe che il "cartaceo" dei Templari, di cui si appropriò il Re di Francia Filippo il Bello, senza rendersene conto, ebbe a recuperare "autentici falsi" preparati precedentemente, dai Monaci/Cavalieri, per evitare qualsiasi incontrollabile ed imprevedibile rischio all'Ordine. Quale segreto difesero con tale accanimento fino ad immolare la propria vita gli appartenenti alla Sacra Milizia del Tempio? Jacques de Molay il 26 novembre 1308 rispose: "Mi piacerebbe dirvi certe cose, se soltanto non foste le persone che siete, e se foste autorizzate a sentirle". Doveva trattarsi sicuramente del "simbolo" di una particolare conoscenza, per essere così con cura vigile e attenta, scrupolosa, esclusiva custodito questo segreto. Il giorno 11 del mese di aprile dell'anno 1309, viene chiamato a testimoniare il Maestro Radulphe de Praellis, giureconsulto, che confermò che un Monaco Cavaliere Templare dal nome Gervais, della Commenda di Laon, gli aveva confidato che nella Sacra Milizia vi era un terribile segreto di tale importanza che: "avrebbe preferito perdere la testa piuttosto che rivelarlo; un punto così segreto che se il Re di Francia lo avesse visto, sarebbe stato messo a morte dai Templari che custodiscono il Capitolo". Come sempre da me sostenuto all'interno della Confraternita (Ordine) vi era un'altra Confraternita segretissima, di iniziati, ai vertici, molto probabilmente il primo fu Andr  de Montbard, zio

di San Bernardo. Non prenderei per veritiere le affermazioni di Jacques de Molay, vale a dire: “Io sono solo un povero cavaliere illetterato”. Come da “copione” stessa risposta il Precettore d’Aquitania e di Poitou, Geoffroy de Gonnoville: “Sono illetterato e quindi incapace di difendere l’Ordine”. Non è così entrambi, naturalmente per il periodo storico, per i ruoli che ricoprivano avevano una buona cultura dimostrabile, ma non è questo che cambia il mistero di cui si fa carico il segreto. Lo stesso vale per la storia del Tempio Nero che io definirei un racconto di argomento per lo più religioso o eroico, in cui fatti e personaggi, quando non siano immaginari, risultano amplificati e alterati dalla fantasia e dalla tradizione, in una duplice esigenza di esaltazione e di esemplarità. E’ vero molti Templari si salvarono, e non entrarono in altri ordini se non in quelli creati per loro in Spagna, Portogallo e Scozia. In pochi si unirono agli Ospedalieri di San Giovanni –oggi S.M.O.M.-. In Italia molti si rifugiarono nella Maremma Toscana e nella zona del Viterbese confinante vestendo mantelli neri con cappuccio; in Germania alcuni si collegarono ai Teutonici e in Ungheria dettero vita a nuovi nuclei familiari nobiliari, grazie ai possedimenti dell’Ordine di cui divennero proprietari. I più anziani o vecchi ebbero dei “sussidi/pensioni” e si ritirarono in vari ordini monastici. Si potrebbe anche ricordare quelli che continuarono la loro vita in in Terra Santa collegati ai Maroniti, o legati a importanti dignitari Musulmani che furono a suo tempo amici dei Templari. Molti Monaci Cavalieri, per capirsi gli iniziati della Confraternita interna all’Ordine, crearono gruppi indipendenti, che sono sopravvissuti nei secoli, vestivano con mantello e cappuccio nero.

Priorato di Sion

Relativamente a quanto sostengono alcuni studiosi, i quali asseriscono che “l’ordine superiore” operante e guida dei Templari si trattasse del Priorato di Sion (Prieurè de Sion), ancora oggi operante che, tra i suoi obiettivi (obiectivum) quello di ristabilire, ridare vita, alla dinastia merovingia, affermando che non si è mai estinta. Perpetuatasi da Dagoberto II° (venerato come santo e martire della Chiesa Cattolica) e suo figlio Sigisberto IV°, proseguendo con Goffredo di Buglione, i Blanchefort, Gisors, Saint-Clair o Sinclair in Inghilterra, Montesquiou, Montepézat, Poher, Lusignano, Plantard e Asburgo Lorena. Esistono documenti degli anni 1152 (uno statuto), 1178 (una copia trecentesca di precedente pergamena portante questa data), ma soprattutto sembra che all’atto della fondazione il nome era “Ordine di Sion”, mentre nell’anno 1188 avrebbe preso il titolo di “Priorato di Sion”. In realtà questo Ordine è più antico, Goffredo di Buglione, discendente della linea merovingia tramite i bisnonni Hugues di Long Nez e Agnès la Bella (Hugues di Long Nez era pronipote di Sigebert VI duca del Razès), nel 1099, dopo la presa di Gerusalemme, fondò (ufficialmente) l’Ordine dei Cavalieri di Nostra Signora di Sion. Il nome derivava dall’abbazia bizantina del IV° secolo, denominata la Madre di tutte le Chiese, in seguito fortificata. Un cronista del 1172 riferisce che essa era saldamente fortificata, munita di mura, torri e bastioni di difesa. Veniva chiamata Abbazia di Nostra Signora del Monte Sion. Nell’anno 1698, grazie al ritrovamento di documenti dell’epoca, nei quali si confermava l’esistenza di questi Cavalieri

legati all'Abbazia di Nostra Signora di Sion, che portavano il sigillo e la firma di vari priori. Uno di questi, portante la data 19 luglio 1116, era firmato da un priore dal nome di Arnaldus. Possibile quindi pensare che forse esisteva un collegamento tra i monaci di Orval, Pietro l'Eremita e l'Ordine di Sion. Quei monaci presenti in Calabria, e poi improvvisamente la loro misteriosa scomparsa. Certamente Pietro era in quel gruppo, è evidente che la sua appassionata predicazione a favore della Crociata non poteva essere considerata come semplice manifestazione di fanatismo religioso, ma di ben altre calcolate finalità. Si deve ricordare che era stato "maestro" di Goffredo di Buglione. Inoltre, i monaci partiti da Orval non erano mai ritornati in Calabria, ma si erano stabiliti a Gerusalemme, molto probabilmente proprio nell'Abbazia di Nostra Signora di Sion. L'ordine dei cavalieri derivava da tre società cosiddette segrete: Esseni, i Saggi della Luce (discepoli di Ormus) ed i monaci dell'Abbazia di Sion. Il Monte Sion è la collina su cui sorse il nucleo originario di Gerusalemme, in una zona che oggi viene chiamata 'Città di David'. Secondo la Bibbia 'Sion' era infatti la città di Davide, la dimora eletta, la fortezza di Dio. Di grande importanza teologica, l'altura custodisce anche la tomba di Davide, nonché la Basilica della Dormizione di Maria (secondo la credenza religiosa, da qui la Vergine venne assunta in cielo) e il Cenacolo dell'Ultima Cena si sarebbe trovato qui. Insomma, il Monte Sion ha un'importanza speciale sia per i cristiani che per gli ebrei. Dalla lettera scritta a Gerusalemme, da Ugo dei Pagani, per informare lo zio Leonardo Amarelli di

Rossano Calabro (1103) della morte in battaglia del figlio Alessandro, suo cugino carnale, in Terra Santa, si evince, come riportato dal Prof. Domenico Rotundo, non solo che l'Ordine Templare fu effettivamente fondato in quegli anni, confermato anche dal Monaco Simone nell'opera sulle "Gesta degli Abati di San Bertino, ma inoltre la sua derivazione dall'Ordine di Sion fondato dai Monaci Calabresi di Val di Crati, sotto la protezione dei Lorena e di Matilde di Toscana. Si riesce a comprendere meglio, e chiarire, il perché della datazione al 13 gennaio del 1101 (come da documento originale), della Chiesa di Santa Maria dei Templari "Gerosolimitani" di Brescia, fondata presso la "Braida de Rodis"(anticamente Braida era termine che indicava campo suburbano coltivato a prato e Rodis rose, Rosa di Sion. Un altro termine con cui si indicava questo tratto era Breda Rothae), nonché la fondazione nel 1113, ad opera dei "Tempalri Gerosolimitani" dell'Abbazia, già bizantina, di Sant'Eufemia in Calabria, e del calabro Castello di Monasterace. La presenza Templare in questa località è confermata dall'altra sua dipendenza Templare di Paliopoli o di Santa Maria della Roccella a Squillace. Sempre il Rotundo ci conferma, che da un documento d'archivio, la Magione dell'Odigitria a Punta Alice (Luce) di Cirò Marina (sullo Jonio), fu fondata nel 1115 dagli Eremitani (Templari) del Monte Tabor presso Nazareth, fondazione che gli antichi documenti della Famiglia Amarelli di Rossano attribuiscono ai Templari, per influsso diretto o indiretto di Alessandro Amarelli, cugino di Ugo dei Pagani (secondo una tradizione , basata su due testi, Gesù sarebbe

apparso dopo la sua Risurrezione sul Monte Tabor, e anche luogo della trasfigurazione del Salvatore. Il culto cristiano sul Monte Tabor era mantenuto vivo dai molti eremiti che vivevano su questa altura, anche dopo la conquista araba, e particolarmente nell'epoca crociata le cose migliorarono enormemente. I pellegrini parlano di un gran numero di monaci, mentre un documento del IX° secolo parla del Vescovado del Tabor con ufficialmente diciotto monaci, in realtà risulterebbe un numero maggiore. Si trattava di Monaci Benedettini che provvedevano all'ufficiatura di questo santuario, comunità che Tancredi d'Altavilla, o Tancredi di Galilea, il Normanno, dotò di grandi rendite. La Chiesa fu allora ingrandita e impreziosita e, insieme all'Abbazia, circondata tutt'intorno da una cinta fortificata. Nel 1187, dopo la battaglia di Hattin, il Santuario del Tabor venne messo a dura prova dalla rabbia dei vincitori e, poco più tardi i Monaci scomparvero, come l'Ordine di Sion, circa nello stesso periodo). Non a caso una copia perfetta dell'Odigitria di Cirò, è proveniente dalla Chiesa di Santa Maria di origine Templare. Re Baldovino I° "nell'anno 1100, alla morte di Goffredo di Buglione, suo fratello maggiore, accettava la corona che gli veniva offerta proprio dall'Ordine di Sion, diventando così il primo Re di Gerusalemme. A quel tempo esisteva una Tradizione reale fondata sulla pietra di Sion, di valore identico a quella riservata alle grandi dinastie regnanti in Europa. Baldovino I ed i suoi discendenti erano ovviamente Re elettivi, non sovrani per diritto di sangue". Lo stesso René Grousset (è stato uno storico

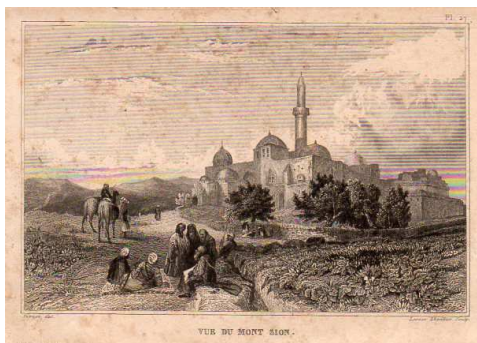
francese specialista dell'Asia, membro dell'Académie française, fra i suoi più importanti scritti, relativamente alle crociate, si ricordano *L'Épopée des Croisades* e *l'Histoire des croisades et du royaume franc de Jérusalem*, sono ancora tra i libri di riferimento sulle Crociate, sia per la loro ricchezza che per la bellezza classica del loro stile. Questo storico, che ha saputo basarsi sul meglio dei più grandi orientalisti del suo tempo, la cui erudizione è di rara forza quando si tratta di accertare i fatti, e quando si tratta di interpretarli è molto orientato), non ci offre chiarimenti sulle motivazioni che rendevano questa Tradizione reale simile, se non identica, alle tradizioni dinastiche, ma citava l'Ordine di Sion, che sostiene ne avesse la gestione esclusiva. Si dovrà tornare, però, all'anno 1099, con la presa di Gerusalemme da parte dei cristiani guidati da Goffredo di Buglione, ma chi si trovava al seguito di questo nobile? Bene si parla che Ugo de Pagani e Gaufridus de Sancto Aldemaro, insieme ad altri futuri Templari, lo avessero accompagnato in questa impresa. Inoltre, sembra che lo stesso Pagani, primo Gran Maestro del Tempio, appartenesse all'Ordine di Sion, poi Priorato. Nel periodo 1099 – 1119, oltre a difendere i pellegrini, i futuri Monaci/Cavalieri si occuparono anche di “scavi e ricerche cartacee”. Dettociò, è chiaro che l'Ordine di Sion è precedente a quello dei Templari, e sicuramente vi erano legami molto stretti. Esiste un documento in cui il Priorato di Sion “chiedeva”, forse sarebbe meglio dire ordinava, a Baldovino II° di concedere alcune proprietà, ai Monaci dal bianco mantello e la Croce vermiglia, in Terra Santa. Nell'anno

1128, nono anno della vita “ufficiale dell’Ordine”, il Concilio di Troyes, esprime un modello monastico cavalleresco che rispondeva alle preghiere rivolte da Baldovino II°, nella sua epistola a San Bernardo. Il potente Santo e Dottore della Chiesa definì la Regola e gli incarichi all’interno della Sacra Milizia del Tempio. Lo storico filosofo francese Michelet ebbe a scrivere che, saremmo degli illusi se veramente si pensasse che la vera Regola Templare fosse quella resa pubblica, ed inoltre che il primo Gran Maestro fu italiano, ma che i francesi non lo ammetteranno mai. Durante questo Concilio San Bernardo definì le cariche dei dignitari all’interno dell’Ordine, insieme ad alti prelati della Chiesa e importanti nobili: Gran Maestro Ugo de Pagani e André de Montbard (zio di San Bernardo e appartenente al Priorato/Ordine di Sion), responsabile degli “iniziati Monaci Cavalieri”, della Confraternita interna all’Ordine e numero due della Milizia stessa. Tutto ciò farebbe pensare che il compito del Montbard sarebbe “definito e soprattutto definitivo”. L’anno 1153 André de Montbard, ormai non più giovane, accettò il Gran Magistero, per contrastare la nomina del favorito del Re di Francia Luigi VII° detto il Giovane, Guglielmo de Chanaleilles. Questa investitura avrebbe permesso alla monarchia francese un diretto controllo sull’Ordine Templare. Dobbiamo ora capire se la variazione del compito affidatogli dal nipote sia dovuto ad un ordine superiore, in quanto dal 1129 agli inizi del 1153 si era occupato della parte “segreta” dell’Ordine, non rientrando in Francia, nonostante avesse chiesto al nipote, gravemente malato, di

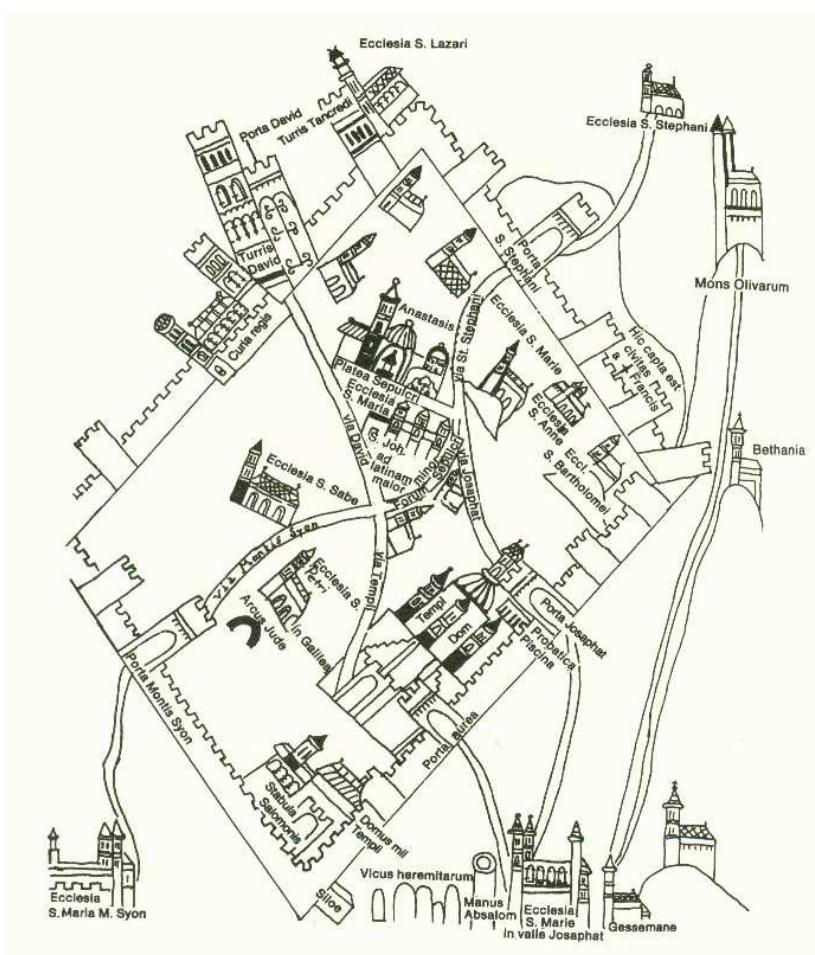
poterlo andare a trovare. Bernardo, circa nell'anno 1153, così risponde alla lettera dello zio Andrea, che gli manifestava l'intenzione di rientrare in Francia per fargli visita: **"... Lì, mio Andrea, lì è il frutto della tua fatica: lì sarà la tua ricompensa. Tu militi sotto il sole ma a servizio di chi s'erge sopra il sole. Pur militando qui, aspettiamo la ricompensa di lassù. La retribuzione della nostra milizia non proviene dalla terra, non si trova qui giù: di lontano dagli estremi confini giunge il premio"**. Alcuni storiografi ritengono che nell'anno 1188, vi fu la separazione dell'Ordine di Sion da quello Templare, ma la cosa è controversa, sarebbe avvenuta in un episodio leggendario noto con il nome di "Taglio dell'Olmo". Sembra che nei dossier e in altri documenti del "Priorato di Sion", si ricordi questo fatto che avvenne a Gisors, nei terreni adiacenti alla fortezza, in un prato chiamato "Champ Sacré". Questo luogo era considerato sacro fino dai tempi precristiani, e leggendo i cronisti medioevali, nel XII° secolo aveva ospitato numerosi incontri fra i re d'Inghilterra e di Francia. Al centro del Campo Sacro si trovava un antichissimo Olmo. Le cronache raccontano che questa pianta avesse più di ottocento anni, e così grande che per abbracciarlo occorreavano più di nove uomini, offrendo l'unica possibilità di ombra. In questo luogo sarebbe avvenuto l'incontro tra i regnanti delle nazioni sopracitate, anche se da resoconti "ingarbugliati", qualcosa di estremamente strano si verificò e comportò l'abbattimento dell'Olmo, divenuto l'oggetto di contesa grave, anzi sanguinosa. La "storiella" tramandataci "racconta" che gli inglesi si riparassero all'ombra

dell’Olmo, costringendo i francesi per tre giorni, durante le trattative, al cocente sole che fece loro saltare i nervi, scontrandosi con i mercenari gallesi dai quali partì una freccia. Tale gesto provocò una reazione violenta da parte dei francesi, molto più numerosi, costringendo gli inglesi a rifugiarsi tra le mura del Castello di Gisors, mentre i francesi abbatterono l’Olmo. Per quello che sono le mie conoscenze, le poche che ho mi portano a certe riflessioni, visto che documenti non “abbondano”. L’Ordine del Tempio potrebbe essere stato “creato” dall’Ordine di Sion essendo di più “antica fondazione”, poi esisteva all’interno del Tempio la Confraternita, composta, dagli iniziati, esclusivamente dai Monaci Cavalieri – povertà, castità e obbedienza – di cui come già detto il primo responsabile fu André de Montbard, e infine gli appartenenti all’Ordine, contenitore di Cavalieri a termine, Sergenti (Cavalieri e Sergenti potevano essere a capo di case Templari) e Donati, questi ultimi rappresentavano le varie categorie fabbri, agricoltori, pastori ecc. ecc., lavoratori nelle proprietà del Tempio. I primi contrasti fra L’Ordine di Sion e i Templari avvennero, appunto, quando il Re di Francia Luigi VII° detto il Giovane voleva quale Gran Maestro un suo protetto (si tratta, come già citato, di Guglielmo de Chanaleilles discendente da Nobile Famiglia, Marchesi; lo si vuole reggente nell’anno 1153, circa dall’agosto/settembre a novembre/dicembre dello stesso anno). Gli uomini di Sion che avevano sempre concordato le decisioni con la Confraternita interna, e forse anche pilotato le scelte, volevano una continuità di “sistema tradizionale”

all'interno dell'Ordine, per tanto chiesero che il Montbard prendesse "possesso" anche della Milizia, lasciando il suo vero incarico o forse mantenendo entrambi. Purtroppo, alla morte di questo Gran Maestro nacquero ulteriori incomprensioni.



Monte Sion



Il Priorato di Sion

Antica mappa della città di Gerusalemme, Biblioteca di Cambrai 1140-1170. In basso a sinistra è visibile la chiesa di Nôtre Dame de Syon, sulla montagna.

Templari Rapporti e Conflitti

Si dovrà poi riflettere relativamente alla “forza interiore” che li distingueva in battaglia. Verità vuole che si distinsero sempre per la loro incredibile determinazione negli scontri, avevano una disciplina “disumana” (vedi De Laude di San Bernardo) e una spietata fermezza di fronte all’avversario. Non a caso venivano chiamati i “diavoli rossi”. Pretendevano il privilegio della prima linea durante i combattimenti, molto spesso dovettero pagare con un alto tributo di sangue questo privilegio, crescendo la loro fama di essere i più valorosi difensori della cristianità. “Loro non vivono per morire, ma muoiono per vivere”. I “diavoli rossi”, erano talmente temuti che venivano uccisi non appena fatti prigionieri. Ecco come lo stesso Saladino parla dei Templari: *«Voglio purgare la Terra da questi guerrieri immondi che non rinunciano mai alla loro ostilità, non rinnegano mai la loro fede e non saranno mai utili come schiavi»*. Saladino sembrava dimenticare la sua proverbiale magnanimità di fronte ai Monaci-Cavalieri Templari. Con questo epiteto, dal forte effetto emotivo, i musulmani li appellavano. Certo suscita una certa impressione sentire attribuito a dei Monaci Cavalieri cristiani un carattere dal terrificante contenuto, sebbene venga riconosciuto da guerrieri di altra fede. Tuttavia fa sorgere un interrogativo sulla considerazione che la figura del Monaco Cavaliere Guerriero Templare poteva godere. Superando i limiti di una certa storiografia pletorica (più numerosa di quanto sarebbe utile o

necessaria) e pedissequa (nell'antica Roma, il servo che aveva l'incarico di scortare a piedi il padrone, vale a dire chi segue l'esempio altrui senza alcun apporto proprio). Vale la pena approfondire un particolare periodo politico, nel quale alcuni dignitari e Gran Maestri dell'Ordine del Tempio, relativamente ad alcune affermazioni di Ronceline de Fos (è stato un Templare francese, tra il 1248 e il 1250 fu Maestro dell'Ordine dei Templari di Provenza, dal 1251 e il 1253 divenne poi Maestro in Inghilterra, per poi tornare come Maestro della Provenza nel 1260). E' da ipotizzarsi un conflitto interno tra gruppi dirigenti della Terra Santa, ovvero due gruppi occulti: da una parte un gruppo Templare che fa riferimento ai Grandi Maestri Guillaume de Sonnac (1247-1250) e de Vichiers (1250-1256); dall'altra parte, il Signore di Tiro, Filippo Montfort, e il Gran Maestro Richard de Bures (1244-1247) che successe ad Armand de Perigord (1232-1244). Dal modo in cui il de Fos descrive la situazione, sembra che il de Sonnac ed il de Vichiers gestissero all'interno del Tempio una fronda segreta che aveva degli stretti rapporti sia con i Catari tramite la Magione di Pieusse ed il fratello del de Vichiers, sia con gli Assassini. In questa fronda segreta, viene il sospetto che vi fosse anche il de Fos e che abbia contribuito nel salvataggio del tesoro dei Catari. Così si giustificerebbero le sue promozioni: nel 1247 il de Sonnac diventa Gran Maestro e de Fos viene nominato Maestro di Provenza l'anno dopo; nel 1250 diventa Gran Maestro de Vichiers e affida a de Fos l'Inghilterra dove pare che egli abbia introdotto pratiche eterodosse. In aggiunta, in questo periodo

storico, vi è la “leggenda” del Gran Maestro de Sonnac, il quale racconta che il “Vecchio della Montagna avrebbe consegnato al fondatore dell’Ordine del Tempio un “Sigillo di Grande Potere” da dare a San Bernardo. Tutto ciò conferma che si i rossocrociati ebbero rapporti con i Catari, ma particolarmente legati lo furono con gli “Assassini”. I Templari erano Giovanniti, troppa era la “distanza” dalle concezioni religiose catare, alcune delle cose che li avvicinavano erano le iniziali predicazioni di San Bernardo, il quale, però, più volte richiamò gli stessi Catari a più ragionevoli condizionamenti religiosi. Altra importante riflessione è quella dei rapporti fra Federico II° di Svevia e i Templari, come evidenziato da alcuni autori (vedi Barber Bramato Demurger ed altri ancora), i quali ribadiscono che l’imperatore tornato nell’anno 1221 in Sicilia, non dimostrando troppo interesse per i Templari. Nell’anno 1227, con la salita al soglio pontificio di Gregorio IX si inasprirono le relazioni tra papato e impero e Templari, ricordando anche la scomunica inflitta dal pontefice a Federico II°. Si deve precisare che lo Svevo ebbe sempre una naturale preferenza per l’Ordine Teutonico di cui fece suo consigliere e Gran Maestro Herman von Salza, tanto da impartire, da parte del sovrano, ai giustizieri del regno di Sicilia di sequestrare i beni del Tempio. L’imperatore riprese Gerusalemme in modo incruento, anche se taluni sostengono che i Templari avessero ostacolato le iniziative diplomatiche. In realtà ebbero comportamenti non troppo ortodossi sia Federico II° che l’Ordine Teutonico nei confronti dei Monaci Cavalieri dal bianco mantello e la Croce

vermiglia, non essendo veritiera la storia del tentativo di uccisione da parte dei Templari, in accordo con il Papa Gregorio IX°. Il fatto, secondo altri storici, sarebbe avvenuto in modo diverso. Il sovrano con i suoi armati e Cavalieri dell'Ordine Teutonico voleva al proprio seguito anche i Templari, i quali più volte avevano ribadito che non lo avrebbero seguito, e che se avesse provato ad entrare con forza in un castello di loro proprietà avrebbe rischiato la vita o la prigionia nei loro sotterranei. Federico II, nel 1228, a San Giovanni d'Acri, pur essendo stato colpito da scomunica papale, aveva ugualmente partecipato alla Tavola Rotonda del meglio della Cavalleria mondiale: Templari, Ospedalieri, Teutonici, Fàlas saraceni, Turchi, Batinyah (Assassini o Hassaniti), Rabiti di Spagna, ecc., tutti dalla Pactio Secreta (Patto Segreto). Purtroppo, però non era riuscito a coinvolgere i Templari che continuarono a non condividere i suoi concetti, e come loro anche gli Assassini del Vecchio della Montagna. La vendetta dell'imperatore non si fece attendere, nell'anno 1229, escluse la Militia Templi da ogni trattato, abbandonando i Monaci Cavalieri dalla Croce vermiglia della Siria meridionale agli attacchi musulmani infliggendo gravi perdite di vite umane ai Templari, accusandoli nuovamente di avere attentato alla propria vita, e proibì loro di entrare in Gerusalemme. I Templari in questo periodo ebbero a scontrarsi più volte con i Cavalieri Teutonici uscendone sempre da vincitori e danneggiando anche le proprietà di questo Ordine. Anche Gregorio IX°, nonostante le ripetute insistenze, ebbe scarsi risultati affinché i Templari fossero reintegrati nel

possesso dei beni loro confiscati. Anni dopo, esattamente nel 1247, in Italia, e precisamente i Monaci Cavalieri Templari della Precettoria di Osimo, dal Titolo di San Filippo Apostolo o de Plano, scesero in campo in armi insieme all'esercito Guelfo, e il vescovo del luogo, contro i Ghibellini e Federico II°, nelle cui file militavano i Teutonici. Altri storici ritengono che comunque in Sicilia con alcuni gruppi di Templari i rapporti non sarebbero stati poi così cattivi, in effetti quando nell'anno 1240 circa, dovrebbero essere iniziati i lavori per la costruzione di Castel del Monte, ritengo proprio che i Maestri Costruttori appartenenti al Tempio abbiano aiutato, anche se non amato, lo Svevo nella realizzazione del castello. Federico II°, negli ultimi anni di vita, provò a ricomporre i violenti scontri avuti con i Templari, non riuscendovi. Forse conscio di aver commesso alcuni errori nei confronti dei Monaci Cavalieri rossocrociati, e la volontà di volersi riappacificare con gli stessi, la esprime nel suo testamento, disponendo che tutti i beni sequestrati all'Ordine dovevano essere loro restituiti. Quando nel 1782 nella Cattedrale di Palermo venne aperto il sarcofago di porfido rosa contenente il corpo di Federico II di Svevia a scopo di studio e ispezione, si scoprì che lo "Stupor Mundi" era stato sepolto non con un saio da cistercense, come riportato dalle cronache del suo tempo, bensì con tre tuniche sulle quali erano ricamati arabeschi e simboli esoterici. Uno di questi era costituito dal fiore ad otto petali, una figura alla quale l'imperatore svevo sembra fosse particolarmente legato, tanto che la sua salma recava ancora al dito un anello la cui forma era

anch'essa quello di un fiore ad otto petali. La simbologia del numero otto, d'altra parte, come è abbastanza noto, ritorna anche nel suo monumento più famoso, Castel del Monte, in Puglia, nel quale l'orientamento degli otto lati e delle otto torri incontra non solo precise corrispondenze astronomiche nel corso delle diverse fasi solari, ma anche perfetti allineamenti geografici con i più importanti centri europei e mediterranei dell'epoca (in primo luogo con Costantinopoli e Gerusalemme, di cui Federico era formalmente anche sovrano). L'imponente castello ottagonale del sovrano svevo in un certo senso sembra avere (oltre che quello di una corona imperiale) anche il disegno di una rosa ad otto petali come il simbolo a lui così caro.

Il Maestro Dante Alighieri

Forse è chiaro perché l'immenso Dante Alighieri colloca Federico II° nell'inferno: "A segnalare a Dante la presenza di Federico II° nell'inferno è Farinata degli Uberti, incontrato nel sesto cerchio, una pianura disseminata di arche sepolcrali scoperte in attesa del giudizio e affocate da fiamme che vi ardono intorno. Lì si trovano, gli spiega Virgilio, gli iniziatori dei movimenti ereticali con i loro seguaci (Inf. IX, 124-131). Federico dunque, all'inferno perché eretico". Ora facciamo, relativamente al Gran Maestro Dante Alighieri, una considerazione attenta, espressione di quella maturità e consapevolezza nell'esercizio del pensiero, un problema che richiede molta riflessione e ponderazione nella concreta "osservazione". Il nome Dante(Dante Alighieri nato a Firenze

nell'anno 1265, morto il 14 settembre 1321 a Ravenna apparteneva ai Guelfi Bianchi), secondo la testimonianza del figlio Jacopo Alighieri, è un ipocoristico di Durante; nei documenti era seguito dal patronimico Alagherii o dal gentilizio de Alagheriis, mentre la variante Alighieri si affermò solo con l'avvento di Boccaccio. Nel periodo in cui Dante si rifugiò a Ravenna ebbe rapporti intimi e fraterni con l'Arcivescovo Rinaldo da Concorrezzo, l'uomo che processò correttamente i Templari e li liberò in quanto innocenti dalle accuse subite. Diversamente, da verbali dell'epoca (i pochissimi che ci sono rimasti) possiamo leggere questo stralcio di interrogatorio (I=Inquisitore T=Templare):

- I: E' vero che all'atto dell'iniziazione sputavi sulla croce?
Se ammetti questo smetteremo di tenerti appeso per i tuoi testicoli!
- T: Sì, è vero, ma per pietà tiratemi giù!
- I: E' vero che vi baciavate durante la notte?
- T: Sì, ma tiratemi giù!!
- I: E' vero che non riconoscevi Cristo nell'uomo sulla croce?
- T: ++++++
- I: E' morto, portatelo via.

Questa è solo una parte degli “interrogatori” che l'Inquisizione di Francia aveva in serbo per i Templari, una cosa abominevole. Venivano usate tutte le macchine di tortura più sofisticate. Nel frattempo il nepotismo, vale a dire la tendenza del Pontefice Clemente V, Papa dal 1305 al 1314, a favorire i propri familiari, oltre quelli impostigli dal re francese continuava. Di seguito riporto alcune delle “investiture”: Cardinale Berenger Fredol

(Nipote, figlio di Guillaume de Fredol); Cardinale Arnaud Frangier de Chanteloup (Parente stretto, probabilmente nipote); Cardinale Arnaud de Pellegrue (Parente, da molti è ritenuto nipote); Cardinale Raymond de Got (Nipote, figlio di Arnaud Garcie de Got); Cardinale Guillaume Arrufat (Parente, forse nipote); Cardinale Raymond Guillaume des Forges (Nipote, figlio di Marquise de Got); Cardinale Bernard Jarre o Garve (Parente stretto); Cardinale Arnaud d'Aux (Parente stretto) e Cardinale Berenguer Fredol (Pronipote). La bolla dogmatica del 1265 "Dignum esse conspiciamus", di Papa Clemente IV°, affermava che non si poteva pronunciare una sentenza di scomunica ai membri dell'Ordine del Tempio. L'illegalità sta nel fatto che le condanne non potevano essere emesse dall'autorità regia poiché i Templari (naturalmente i Monaci/Cavalieri), sotto il profilo formale, erano religiosi (i loro voti monastici non erano mai stati messi in discussione) e pertanto avrebbero dovuto essere sottoposti alla sola autorità ecclesiastica. Anche la famosa pergamena di Chinon, ritrovata negli Archivi Vaticani nel 2001, e pubblicata nel 2007, in realtà il documento in questione era già conosciuto, in quanto censito nei cataloghi una prima volta nel 1628 e successivamente nel 1912. Così il prefetto dell'Archivio segreto del Vaticano si è premurato di specificare, presentando il volume "Processus contra Templarios". Forse era stato utile archivarlo in modo errato? Visto che poi, l'assurdo, per convalidarlo, il documento, sono stati chiamati tre storici specialisti in cosa? Quando l'originalità era già stata confermata secoli ed anni prima. Non ultima vi sarebbe un'ulteriore versione dell'inchiesta di Chinon, ben nota agli storici, pubblicata da Étienne Baluze nel 1693 e da Pierre Dupuy nel 1751. Questa seconda versione non è originale ma invece una copia, datata Chinon 20 agosto 1308 fu redatta

dai Cardinali Berenger Fredol Cardinale-prete dei Santi Nereo ed Achilleo, Etienne de Suisy Cardinale-prete di San Ciriaco in Thermis e Landolfo Brancaccio, Diacono di Sant'Angelo in Pescheria, sotto forma di lettera indirizzata a Filippo IV° di Francia, riportando che era stata concessa l'assoluzione a tutti quei Templari che avevano confessato l'eresia, riammettendoli ai Sacramenti ed all'unione con la Chiesa. Viene da chiedersi perché questa premura, non motivata, di avvisare il regnante? Semplice Il Papa sciolse l'Ordine dei Templari ma cambiò l'accusa di eresia decisa da Filippo con quella di abiura, senza condannarlo né abolirlo, ma piuttosto isolandolo in una specie di "ibernazione" grazie ad un abile artificio del diritto canonico. Dopo aver dichiarato espressamente che il processo non aveva provato l'accusa di eresia aveva depotenziato la manovra scismatica del Re, ma non salvato i Monaci Cavalieri. Filippo il Bello non accettò la sconfitta e prima che Clemente V° applicasse il Codice canonico (era stata dimostrata, infatti, la falsità delle accuse) annunciò che Bonifacio VIII° aveva comprato l'elezione a Papa nel 1294, e che doveva essere processato pubblicamente come ladro, satanista e simoniac. Nell'ottobre del 1308, il re fece bruciare il Vescovo Guichard di Troyes, creando fantasiose storie, per poi accusarlo di stregoneria, nonostante fosse stato assolto da Clemente V°. Il Pontefice cercò solo di dare un senso al potere papale, visto che la sua sede non era più a Roma, ma ad Avignone dove si diceva che la "dignità sacra", che doveva rappresentare il Papa aveva perso ogni credibilità essendo quel palazzo divenuto un centro di affari. Clemente V° doveva rispettare gli accordi con Filippo il Bello, in realtà lui aveva comprato l'elezione di Bertrand de Got. La "verità" (quale carattere di ciò che è vero, conformità o coerenza a principi dati o a una realtà obiettiva) ci impone di

portare a conoscenza che i tre prelati inviati a Chinon non erano solo uomini di fiducia di Clemente V°, ma in realtà di Filippo re di Francia. Facendo così ne sarebbe uscito quale innocente dai fatti che si sarebbero andati a compiere, visto che il clero era contro il re e non aveva mai creduto fino in fondo alle accuse contro i Templari, tanto più che in diverse occasioni il Papa aveva emanato bolle ai vescovi con l'ordine di tortura nei confronti dei Templari. I tre Cardinali Berenger de Fredol, nipote di Clemente V, era perfettamente in accordo con lo zio e il re essendo stato nel 1312 legato in Francia presso Filippo IV°; Etienne de Suisy vice cancelliere del re di Francia nel febbraio del 1290 e cancelliere dal 1302 al 1304, su richiesta del re, il Papa nel concistoro del 15 dicembre 1305, lo investì del titolo cardinalizio come aveva fatto per il nipote; Landolfo Brancaccio, nobile napoletano e amico del re Carlo II° di Napoli cugino di Filippo il Bello, aveva ottenuto prima degli altri due l'investitura cardinalizia da Celestino V, risulta seppellito ad Avignone. In questo modo la vittima risulta Clemente V°, nulla gli potevano contestare aveva fatto tutto quanto in suo potere, aveva salvato il papato di Bonifacio, accusato da un re sull'orlo della scomunica (molto probabilmente scomunicato da Bonifacio), e lasciato al loro destino i Monaci Cavalieri dal bianco mantello e la Croce vermiglia. Aperta e chiusa, questa breve parentesi dei processi ai Templari, che rappresenta doppi risvolti, "ritorniamo" al "sommo poeta", ricordando che alcuni storici ritengono che i due personaggi (Dante e l'Arcivescovo Rinaldo) si siano conosciuti nell'anno 1287 a Bologna; altri invece che l'incontro si ebbe, forse, durante la spedizione italiana di Arrigo VII°. Il sommo poeta aveva incontrato l'Imperatore in Lombardia, sembra a Milano, nei primissimi mesi del 1311, conoscendo in tale occasione il Concorrezzo, da

anni Metropolita ravennate, ed allora consigliere imperiale. In numerosi passi lo storico Filippini torna sui rapporti intercorsi tra il poeta e Rinaldo Arcivescovo, e dice: "Insigne giurista e teologo e amico di Dante". Egli pone tra i motivi del passaggio di questi nella città la considerazione che qui "era sotto la benigna protezione del Vescovo"; avendo anche il titolo di Magister in Artibus "per concessione dell'arcivescovo amico suo". Il poeta trasse dall'avversità nuove forze e nuova gloria: Dante è gran parte della storia d'Italia. In lui vive, la sua gloria, le sue speranze, il passato e "l'avvenire". Egli nell'alto e disdegnoso animo suo flagellò fieramente le discordie cittadine, le guerre municipali, l'ingordigia, l'ambizione del clero ed il potere temporale. Il perché alcuni lo dannarono profanamente fra gli eretici è chiaro, essendo egli affascinato dal "mondo Bernardiano". Da Cavaliere nella battaglia di Campaldino combatté con valore contro i nemici della sua Firenze, ma ciò che doveva più eccedere in lui era il concetto dell'arte, della civiltà, il "cerchio della vita". Ecco il "gran poeta" della nostra terra che ci "ammaestra" in due modi, come artefice e come filosofo, come uomo che sa egregiamente rappresentare la bellezza, e come uomo che ne definisce la natura, con la pratica e con la dottrina, e forse insieme al Botticelli, Raffaello e Leonardo da Vinci "nuntiis e custodi". Dante ci ha lasciato, "nella veramente Divina sua Commedia" un'opera profondissima di filosofia, di storia, di teologia e di morale, da formare per sempre l'incanto di meravigliati suoi posteri "che lo comprendono". Egli fu il primo che seppe far servire la greca/favola ai dogmi ed ai misteri cattolici. Nel suo poema fece quel fortunato innesto della sua immensa scienza, di tutta la sua filosofia e toccò i termini più lontani cui sia dato all'uomo di toccare. Maestoso e fiero l'animo suo, parlatore

“silenzioso” sottile nella risposta e sentenzioso. Nella Firenze dei primi decenni del trecento i Fedeli d’Amore si scambiavano complicate e “filosofiche” poesie scritte in un gergo tutto loro che la gente non riusciva a comprendere. Fra questi “gentilòmini”, tutti innamorati della Fede Santa, di Madonna Intelligenza e della Donna del Cantico dei Cantici, oltre a Guido Cavalcanti, Dino Frescobaldi, Guido Orlandi, Lapo Gianni, Cino da Pistoia e Francesco da Barberino vi si trova a “primeggiare” Dante Alighieri. L’amore dei Fedeli fiorentini, o meglio di questi uomini, non ha nulla a che vedere con la passione umana intesa quale sua sublimazione; la misticità di questo Amore iniziatico la dette Giacomo di Baisieux quando l’identificò con la distruzione della morte precisando che cosa significa Amor. “A senifie en sa partie Sans et mor senifie Mort, or l’asemblons, s’auront Sans Mort. Coloro che hanno ottenuto l’Amore, la Fede Santa, gli amanti di Madonna Intelligenza non possono morire perché vivono in un mondo di gioia e di Gloria in eterno. Le donne dei Fedeli d’Amore, da Dante a Federico II, al Boccaccio e al Petrarca sono sempre la stessa donna che rappresenta una dottrina segreta avversa al potere temporale. Non dimentichiamoci il grido di guerra dei Templari “Viva Dio Santo Amore”. La dottrina di San Bernardo è essenzialmente mistica, con ciò intendiamo dire che egli considerava le cose divine soprattutto sotto l’aspetto dell’amore, erroneamente interpretato dal “modernismo”, (Amor nel senso di A-Mors, assenza di morte). Ma c’è qualcosa di più: i Fedeli d’Amore erano una Confraternita, e Giovanni Villani nella sua “Cronica” (1308) ne fa un laconico accenno ricordando che una “Nobile Corte” vestita di bianco sfilò in corteo dietro “un signore detto dell’Amore” durante la festa di San Giovanni svoltasi a Firenze nel giugno dell’anno 1283 (Lib. VII. Cap. LXXXIX). Come molti dei

grandi mistici egli fu attratto particolarmente dal Cantico dei Cantici, che commentò in numerosi sermoni. Questo commentario, che rimase sempre incompiuto, descrive tutti i gradi dell'amore fino alla pace suprema alla quale l'anima perviene nell'estasi. Lo stato estatico, così come egli lo intende e come sicuramente lo ha provato, è una sorte di morte delle cose, sparendo ogni sentimento naturale. In San Bernardo è pure fondamentale la presenza "femminile", quella che lui chiamava "Notre Dame"; egli è un vero e proprio "cavaliere di Maria-Vergine Santa", in quanto lo stesso la considerava come sua "Dama". Se poi, si accosta questo fatto al ruolo che gioca l'amore nella sua dottrina e che giocava anche sotto forme più o meno "simboliche-evolute" vi è una partecipazione dell'uno e dell'altro. Sta di fatto che Dante, che nella Commedia usò come simbolo centrale quello del sigillo del Gran Maestro dei Templari: Aquila e Croce, in molti, forse, non ricordano che durante i processi e le condanne al rogo dei Templari Dante, il sommo poeta, era a Parigi, in compagnia di Boccaccio di Chelino, padre di Giovanni Boccaccio; chi incontrò, cosa fece o disse, non è arrivato ai posteri, non esiste ufficialmente memoria di quel viaggio, ma i suoi scritti del tempo si scagliano violentemente contro la Chiesa degli uomini corrotti, contro il Papa e Filippo il Bello, nella "Commedia" esplode in difesa dei Templari. I "Fedeli d'Amore", oltre a costituire una catena iniziatica, avevano una loro organizzazione. Non solo, erano i custodi di una dottrina segreta, irreversibile all'insegnamento cattolico più esteriore, ma erano elementi militanti in lotta contro le pretese egemonistiche degli uomini della Chiesa. In Austria, precisamente a Vienna, si trovano due medaglie una rappresenta Dante, l'altra il pittore Pietro da Pisa, sul rovescio portano le seguenti lettere: F.S.K.I.P.F.T. che così interpreta

Renè Guènon “Fidei Sanctae Kadosch Imperialis Principatus Frater Templarius”. Trattasi della confraternita della Fede Santa, in poche parole un Ordine riservato al vertice Templare (giustificasi il perchè di Frater Templarius), di cui Dante sembra sia stato uno dei capi o dei dignitari i quali portavano il titolo di Kadosch (in ebraico santo o consacrato). Ma quello che maggiormente sorprende, e nello stesso tempo è una conferma del loro “sapere”, la seguente terzina contenente in termini propri il Nekam Adonai dei Kadosch Templari (in ebraico Vendetta mio Signore). O Signore mio, quando sarò io lieto a veder la vendetta che nascosta fa dolce l’ira tua nel tuo segreto? L’avversità, per non dire odio, verso il Papa Clemente V° e verso il Re di Francia Filippo il Bello, l’insospettabile, ma immenso desiderio di vendetta, non meno la gioia di essere testimoni ebbero ad animare e rinvigorire il sentimento degli scampati ai massacri, del papa e del re, e continuatori segreti del Tempio. Dante, il sommo poeta, vive nella sua visione celeste, la simbologia da lui usata, i pericoli affrontati, ratiu-purgo-animus vale a dire il metodo che ha percepito e trasformato per purificare la sua anima e per non essere solo vedente finalmente di ciò che non ha nè principio nè fine, tutto proviene dall’iniziazione e dall’esoterismo dei Cavalieri alla ricerca del Graal. “Muore Clemente V , chiazato in viso per l’assassinio dei Templari, tappezzato di croste per diversi vizi il 20 aprile 1314 la morte se lo è preso: anche lui deve presentarsi all’eterno giudizio. E giunge un’altra notizia, questa volta beffarda, Filippo il Bello ... da un cinghiale è ammazzato, da una bestia che lo azzanna, che struscia le setole sul muso, lo pesta con le zampe ferine. Lui , il Bello, il bellone, ... l’antagonista di Bonifacio VIII°, l’asservitore di Clemente V°, il re che aveva trascinato la sede di Cristo da Roma ad Avignone, è stato

ammazzato da un cinghiale ... la sua faccia tra le erbe insanguinata". (Dante all'ombra della pineta di Classe Ravenna). Continua, non volendo mettere a tacere la sua rabbia, poiché vale per molti l'autorità di Dante, il quale dice nel canto del Purgatorio, parlando di Filippo il Bello: **"Veggio 'l nuovo Pilato si crudele, Che ciò nol sazia, ma senza decreto, Porta nel Tempio le cupide vele"**; Ed ecco come l'alta mente del poeta, cavaliere dei "Fedeli d'Amore", ed erede dello spirito del Tempio, prontamente e lucidamente avvisasse ciò che vi era di più mostruoso in questo malaugurato affare. E' l'aquila, uccello di San Giovanni, a sollevare Dante, cioè, ad un certo grado dell'iniziazione. L'aquila è d'altronde il simbolo ermetico del Fuoco, ed è nella sfera di Giove, apre a Dante la filosofia del Mistero. Però il grande fiorentino, essendo un "giovannita", egli si dice "dell'ovile di San Giovanni", ossia la sua è una espressione tesa, di colui che (è triste d'aver gustato voluttà troppo sublimi, amareggiato per aver conosciuto segreti troppo profondi) ormai ha la propria "visione" violentemente "disturbata", nel suo misticismo inteso come atteggiamento spirituale, e conseguente pratica di vita, che tende all'unione con l'assoluto mediante il superamento dei limiti dell'esperienza sensibile individuale, teso ad un continuo contatto con il mondo del "sacro", che gli eventi "profani" sul suolo terreno hanno demolito, La Cavalleria, la "ricerca", per Dante morì, nacque un mondo più brutto, un mondo volgare, usuraio che umiliò il senso della bellezza, la religiosità della morte, il vitalismo dell'esistenza esaltando il mercimonio dei sentimenti, la compromissione delle fedi, la prostituzione dell'essere. Il mistero della fine passiva e orripilante dei Templari traspare nella preghiera che recitavano ogni giorno e che aveva come "principio" sempre Lei, sia per i Cavalieri, sia

per San Bernardo, sia per i Fedeli d'Amore sia per Dante. **“Nostra Signora è stata l’inizio della nostra Sacra Milizia, in Lei e nel suo onore se piace a Dio sarà la fine della nostra vita e della nostra Sacra Milizia quando a Dio piacerà che ciò avvenga”**. Il pregiudizio nei confronti dei testi poetico-legendari medioevali manifestatosi particolarmente energico nei riguardi della letteratura dei “Fedeli d’Amore”, di Dante, dove, per la preponderanza dell’elemento artistico e poetico di “copertura”, a molti è sembrato iconoclasta ogni tentativo di esegesi extraletteraria, cioè di penetrazione del “mistero” di cui tale letteratura “poetica” è stata effettivamente in molti casi la portatrice e che, non è privo di rapporti con le influenze stesse che hanno dato forma al ciclo del Graal, oltre che con certe organizzazioni che agirono dietro le quinte della storia conosciuta. La leggenda del Graal ha relazioni storiche con quella che, in genere, si suole chiamare la letteratura trovadorica, più in particolare, Dantesca coi “Fedeli d’Amore” che ebbe spesso un marcato, apparente, colorito ghibellino. Credo opportuno distinguere il pensiero dell’Alighieri e dei “Fedeli d’Amore” e Catari. Pensiamo che soprattutto lo spirito del catarismo non ebbe poi moltissimi punti in comune con quello del Templarismo tradizionale del Graal, seguito dalla corrente di Dante. Quindi la crociata contro i Catari ebbe un senso profondamente diverso da quella contro i Templari. In effetti in alcuni “documenti d’Amore” di Francesco da Barberino (allievo degli stilnovisti Dante e G. Cavalcanti), recano per sigla la eloquente figura di un guerriero con la spada in mano, dalla cui bocca esce questa scritta più che significativa: “io son vigor e guardo sel venisse – alchun chel libro aprisse – e se non fosse cotal chente a detto – dregli di questa spada per lo petto”. Monito dunque al profano; difesa di una dottrina

segreta, che non può non farci pensare ad un aspetto della stessa difesa del Graal. Lo stesso vale per le “Donne” dei “Fedeli d’Amore”, qualunque nome esse abbiano rappresentano una sola donna, la dottrina segreta, custodita da un gruppo unito invisibilmente, oltreché da un’intenzione militante in larga misura avversa agli uomini della Chiesa. L’amore di Dante, ad un certo punto, si rivela come l’amore per la “Sapienza Santa”. La sua “donna” Beatrice gli conferisce la libertà iniziatica, non solo per suo mezzo l’anima di Dante viene “staccata dal corpo”, quindi si ritorna all’aspetto iniziatico. Vari gradi erano considerati dai “Fedeli d’Amore”: “i gradi e la virtude del vero amore” secondo una scala, che va dalla liquefatio al languor, allo zelus e, infine all’extasim che “dicitur excessus mentis”, cioè ad una esperienza “superrazionale” e non pronunciabile, comprensibile solamente sulla base di una esperienza diretta, che rappresenti virtù o gradi di una gerarchia che “introducitur in Amoris curiam” (penultimo grado) e infine nell’eternità. Perciò contro la tendenza di alcuni a sottovalutare “l’esoterismo” di Dante, ci limiteremo ad indicare che, nelle sue linee generalissime, il viaggio “ultramundanus”, del sommo poeta, può interpretarsi come lo schema di una progressiva purificazione e iniziazione. Però un tale “cammino/avventura”, così come quello del Graal, in Dante ha stretta relazione col problema dell’Impero, questo gli contestano i suoi detrattori: “l’Alighieri spicca assai più come un poeta, è troppo cristiano e contemplativo quando passa al dominio spirituale”. Tutto ciò è riferito alle colpe di Dante per avere confinato Federico II° negli inferni, e una difesa dei Templari contro Filippo il Bello. E’ ovvio che il Maestro avesse come punto di partenza la tradizione cattolica, che si sforzò ad innalzare ad un piano iniziatico, rappresentandovi tradizioni superiori e anteriori al

cristianesimo e al cattolicesimo, vedi le fonti essenziali d'ispirazione del ciclo del Graal, e della letteratura ermetica. Forse si sono dimenticati che Dante era schierato, come poteva salvare l'Imperatore e il Re. Tutti dovremmo fermarci, "rileggere" la storia del "Sommo Poeta", approfondire, accentuando un'analisi, relativamente all'idea di una corretta deduzione, e non di plausibili ipotesi che creano sospetti non fondati e obiezioni non sensate. Ma sottolineare, invece la minuziosità dell'aderenza ai fatti per meglio comprendere secondo giustizia e moralità la sua "spiritualità". Il fatto di essere di "natura iniziatica a carattere spirituale", in particolare, l'insieme degli elementi che caratterizzano i modi di vivere e sperimentare realtà "spirituali", sia con riguardo a forme di vita religiosa, sia con riferimento a movimenti filosofici e letterari, allora forse si comprenderà. Da Wolfram a Dante la filiazione dottrinale non deve essere dimostrata. La constatazione di tracce di influenza islamica presso il grande Ghibellino-Guelfo (così lo vedo ed intendo), analoghe a quelle che si rilevano presso il suo predecessore assume allora un significato che sarebbe superfluo sottolineare. Dante custodiva l'invisibile presenza e l'attesa del ritorno "dell'eroe". I suoi tratti di prototipo imperiale li precisava: se egli non è più il figlio di un dio, è Dio stesso che gli conferisce l'Impero del Mondo, simbolizzato dalla spada Excalibur e dal futuro avvento della Sacra Milizia. Questo impero non è solo il mondo terrestre, ma anche il mondo intermedio o sottile, vale a dire dei "Piccoli Misteri". A questo titolo, egli è il legittimo sovrano di tutti i luoghi "incantati" del fedele Merlino, capo spirituale e unificatore dei popoli celtici ed ideatore della "Table Ronde Qui Tournoie Comme Le Monde". Queste rapide indicazioni "Dantesche", indipendentemente dal tema arturiano relativo al

Graal, offrono una vera Dottrina dell'Impero, dominanti del pensiero e della fede medievale, poiché partecipava immediatamente della finalità del Reame di Dio. L'Impero era con il Sacerdozio uno dei due aspetti necessari della "Luogotenenza" conferita naturalmente e soprannaturalmente all'uomo dal "Re del Cielo". Non si tratta dunque di una formula politica, tinta di misticismo, ma della comunicazione al mondo cristiano dell'autorità e della realtà del Cristo sotto il suo aspetto regale. Il Sommo Poeta ha fatto osservare le "allegorie" della cavalleria "religiosa" che non vanno considerate come un capriccio dello stesso o come un gioco della sua immaginazione, ma al contrario sembrano ricollegarsi alle "tradizioni-simboliche", come l'identificazione dell'Ordine del Graal con quello del Tempio, per il quale lo spirituale ed il temporale non erano che "categorie" del Sacro. La dottrina dell'Impero Universale in Dante, per quel che la concerne, trova effettivamente in Aristotele un garante e una garanzia quando egli dice, a proposito dell'Imperatore: "Solo Dio elegge, egli solo conferma, perché non ha nessun superiore". In questa sua affermazione voleva, forse, dare una risposta ai "regnanti" come Filippo il Bello e Papa Clemente V°. Relativamente a quanto dichiarava Papa Gregorio VII°, (XI° secolo), ripreso con vigore questo concetto "dell'imperium mundi" da Innocenzo III° e poi da Bonifacio VIII°, ove il pontefice così si esprimeva: "Come la luna riceve la luce dal sole, allo stesso modo la dignità regia non è che un riflesso della dignità pontificia". L'Alighieri continua: "Così dunque appai chiaro che l'autorità del Monarca temporale discende a lui senza alcun intermediario dalla Fonte della autorità universale: la quale Fonte, unica nella rocca della sua semplicità, scorre in molteplici alvei per sovrabbondanza di bontà". (De Monarchia, libro III). Si può affermare che se si

trattasse unicamente di distinzione di origine dell'“alveo” imperiale in rapporto all'“alveo” apostolico, parlerebbe di una molteplicità? Anche in tal caso la dottrina sarebbe chiara, poiché affermarlo per due è sufficiente a porre il principio. E potrebbe, d'altra parte, proclamare l'universalità dell'Impero senza riconoscere questa unità “tradizionale essenziale”, di cui essa non è che un corollario? L'insegnamento di Wolfram e quello di Dante possono, a questo riguardo, illuminarsi reciprocamente. Volendo cercare per entrambi dei riferimenti scritturali espliciti, che in parole essenziali siano riassunti, in tutta questa sequenza dottrinale non si troverebbero, la si deve cercare nella “filiazione – iniziatica” della Sacra Milizia, erede dell'“antenato” ciclo arturiano – celtico”. La presenza in entrambi i casi, di un'ostia miracolosa afferma l'identità del simbolismo eucaristico insieme alla Pietra e la Coppa, che hanno un carattere più universale, anche se questa ultima si è impregnata di significati propri. La storia dell'origine del Graal, è l'identificazione dei Cavalieri di Montsalvage con la Sacra Milizia. Dopo aver contemplato la Candida Rosa, Dante si volge a Beatrice e le chiede di rispondere alle domande che si affollano nella sua mente, ma Beatrice è tornata al suo seggio ed accanto al poeta è rimasto San Bernardo per guidarlo nell'ultima parte del viaggio ultraterreno. **Uno intendea, e altro mi rispuose: credea di veder Beatrice e vidi un sene vestito con le genti gloriose.** La scelta di affidare a San Bernardo tale funzione di guida ha molteplici “motivazioni”: la guida di Dante doveva essere senz'altro un “contemplativo”, ma altri aspetti del temperamento del Santo influenzarono in modo determinante la scelta di Dante. Bernardo fu un grande mistico, che non spregiò tuttavia l'azione (vedi la sua “creazione”: i Monaci Cavalieri dal bianco mantello e la Croce vermiglia), ed

un devoto di Maria, "umile ed alta più che creatura", che pose al centro della sua incessante meditazione sull'umiltà. Senza l'intercessione di Maria, infatti, Dante non può sperare di accedere alla visione di Lui, poichè "qualvuol grazia e a te non ricorre". Bernardo era inoltre un oratore finissimo, tanto da meritare, fra i Dottori della Chiesa, il titolo di Doctor Mellifluus. Con Bernardo, dunque, il processo di ascesi spirituale di Dante si conclude là dove era iniziato lo "smarrimento" nella "selva oscura"; ora è "superato" dal corretto utilizzo della ragione e dell'eloquenza testimoniato dal Santo di Chiaravalle. Il Sommo Poeta parlava un linguaggio da iniziato, oscuro e incomprensibile per i non iniziati ai "misteri" (luce intellettuale piena d'amore). Essendo presente alla morte sul rogo del Gran Maestro, ed altri dignitari dell'Ordine, ebbe modo di ascoltare direttamente la "prophetia", del De Molay, ed essendo un iniziato, l'immenso Maestro Dante Alighieri, comprese immediatamente gli eventi futuri, derivanti da una "ispirazione" divina e come tale presente negli insegnamenti "Giovanniti" (rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato) della tradizione veterotestamentaria, annunciando la volontà di "Lui", manifestando i disegni "divini" e dei destini dei "profani". Soffermiamoci, analizzando e considerando attentamente, sull'accostare Dante ai Catari, come storicamente è stato più volte ripetuto. Il movimento dei Catari (Kataros in greco significa puro) si diffuse in Europa centro-occidentale circa nell'XI° secolo, veniva dalla Bulgaria, dove i predecessori dei Catari furono i Bogomili, particolarmente numerosi nel X° secolo. I Catari si articolavano in numerose sette, in effetti Papa Innocenzo III° ne enumerò fino a quaranta. Si ricordano anche altre sette che dividevano, molti punti

dottrinali dei Catari: i Petrobrusiani, gli Enriciani, gli Albigesiani. Questi gruppi vengono definiti di eresie gnostiche e manicheiste. Su questo punto, i commentatori e gli storici si dividono in due gruppi: Coloro i quali vedono nei catari una continuità del grande filone dualista, dagli gnostici a Novaziano ai manichei ai Pauliciani, e gli altri, coloro che, pur non negando qualche similitudine, con le dette sette dualiste sopracitate, sono convinti dell'originalità del pensiero cataro, sviluppato come reazione alla corruzione dilagante nella Chiesa degli uomini, non quella Sacra. Interessante è l'Interrogatio Johannis (titolo completo Interrogatio Iohannis apostoli et evangelistae in cena secreta regni coelorum de ordinatione mundi istius et de principe et de Adam) o Libro di Giovanni Evangelista (da non confondere con l'Apocrifo di Giovanni, talvolta indicato con lo stesso nome) o Cena segreta è un vangelo apocrifo tradotto in lingua latina (forse la lingua originale era lo slavo o il greco), databile al tardo medioevo. Di ispirazione manichea, è un raro documento del catarismo, visto che, in seguito alle persecuzioni subite, la maggior parte delle opere religiose dei Catari furono distrutte. Si tratta di un manoscritto della setta manichea dei Bogomili, conservato negli archivi del tribunale dell'Inquisizione della città francese di Carcassonne in Linguadoca. Il manoscritto contiene un testo cristiano di matrice fondamentalmente manichea con influssi gnostici, benché in alcuni punti si discosti sensibilmente sia dal manicheismo che dello gnosticismo intesi in senso stretto. I Catari erano presenti in Firenze, come scrive l'inquisitore domenicano Raniero Sacconi (prima Cataro e poi convertito), in una proporzione che, riporta nella sua "Summa de Catharis", stima in un terzo della popolazione, soprattutto nelle classi colte e nobili. Catari erano le famiglie illustri quali i Nerli e degli

Uberti ed altre ancora, alcune delle quali parteciparono nell'anno 1244, ad uno scontro armato tra Cattolici e Catari, a pochi passi da Santa Maria Novella. Molto probabilmente Dante, diciottenne, partecipò come "spettatore" alla condanna come eretico di Farinata degli Uberti, morto nell'anno 1264, ma la sua bara bruciata pubblicamente nell'anno 1283, mentre i beni di figli e nipoti venivano confiscati, dal momento che un crimine così orrendo come l'eresia andava punito non solum in vivos sed etiam in mortuos et etiam in heredes, come suonava appunto la legge inquisitoriale. Cataro era il caro amico, del Sommo Poeta, Guido Cavalcanti (insieme nei Fedeli d'Amore), per cui l'ipotesi di un Dante Cataro, o meglio simpatizzante o curioso di comprendere, non è certo da escludersi, ma per una sostanziale affinità di alcune vedute, pur senza mai aderirvi. Il rapporto tra Dante e Guido Cavalcanti è difficile da comprendere in tutti i suoi aspetti, e non soltanto perché non ci sono noti tanti fatti che aiuterebbero a capirlo. La difficoltà nasce soprattutto dal carattere quasi sempre enigmatico dei riferimenti che ognuno di loro ha fatto all'opera dell'altro: reticenza, ironie più o meno sfumate, allusioni quasi cifrate velano la polemica costante e dura che li divide. Tutto ciò ha origine forse dall'affetto e dalla reciproca stima che continua a unirli e che Dante conserverà anche molto dopo la morte di Guido. L'amicizia impedisce la durezza esplicita della guerra aperta, ma certamente non può impedire che la distanza tra di loro sia grande e incolmabile. E la distanza riguarda proprio un tema fondamentale per la poesia e il pensiero di entrambi: la questione del carattere e dell'essenza dell'amore. L'amore deluso e oscuro di Cavalcanti diviene in Dante amore che si dilata, si sublima fino a quelle altezze che sempre, in fondo, erano in esso. Questo è il punto centrale del dissidio tra i due

grandi poeti, espressioni della polemica come dell'amicizia di Dante e Guido per illuminare due opposte strade del pensiero e della poesia. Il Farinata degli Uberti è ricordato da Dante nel decimo Canto dell' Inferno tra i fiorentini "ch'a ben far puoser li 'ngegni", e incontrato successivamente nel Canto decimo tra gli eretici, in particolare tra gli epicurei (insieme a Federico II°) che non credono in un'esistenza dopo la morte. Inoltre la non appartenenza di Dante ai Catari è dimostrata dalla sua "Fede Bernardiana e Templare" (lo si dice addirittura primo Gran Maestro o importante dignitario dopo la messa al rogo del de Molay e altri dignitari a Parigi), come è possibile leggere anche nella Divina Commedia. Inoltre non possono passare in secondo ordine i richiami ufficiali di San Bernardo ai Catari, i quali sono una dimostrazione di cohaesus tra Bernardo, Dante e i Templari, una proprietà dei corpi di resistere a ogni azione che tenda a staccarne una parte dall'altra, in virtù di forze attrattive, ma saldi sostenitori di un'idea. Il Santo di Chiaravalle, è risaputo ebbe diversi incontri con i Catari nel vano tentativo di convincerli a rientrare nell'ovile della Santa Madre Chiesa. Dopo Petrus Venerabilis, Abate di Cluny e Everwin von Steinfeld tra gli anni 1143 e 1144, si rivolse al Santo anche il legato pontificio Cardinale Alberico di Ostia. Bernardo, dopo i vari tentativi, ed inutili incontri, prese più volte la parola contro i Catari, in una lettera e in una predica sul "Cantico dei Cantici", li accusava di predicare contro il matrimonio, ma di praticare poi il concubinato con le donne che avevano abbandonato la famiglia, e di essere orgogliosi ipocriti. Allo stesso tempo, però, li difendeva dinanzi all'intransigenza della Chiesa. Se Bernardo fosse stato ancora in vita all'epoca delle crociate contro gli Albigesi, probabilmente queste non avrebbero avuto luogo. Vi è poi la storia del Nogaret sembra odiasse Templari: i Cavalieri

avevano, ripeto sembra, denunciato all'Inquisizione come cataro suo nonno che era stato così bruciato sul rogo. Realizzato il rafforzamento dell'avverbio *ora*, volto a prolungare e a rendere definitiva, con una sfumatura di rimpianto, la definizione temporale momentanea insita nella forma semplice: **“Ma seguimi oramai che ‘l gir mi piace”** (Dante), si va a definire l'importante posizione di Dante all'interno della Sacra Milizia dei Monaci Cavalieri dalla Croce vermiglia. Lui, dignitario di primo piano, se non Gran Maestro segreto del Tempio, Cavaliere Kadosh, e soprattutto quello non citato da nessun testimone diretto, quella sera del rogo del de Molay a Parigi, insieme a Chelino Boccaccio (**Luce e amor d'un cerchio lui comprende sì come questo li altri; e quel precinto colui che ‘l cinge solamente intende**). Questa frase del Canto XXVII°, si fa propria, non solo materialmente nell'Alighieri, essendone l'autore, ma fa cogliere con la mente il senso più profondo, capire qualcuno a livello spirituale: la luce e l'amore divino lo circondano, proprio come questo Cielo circonda gli altri; e quell'involucro è compreso solamente da Colui che lo cinge (da Dio), questo può essere il senso del rogo dell'ultimo Gran Maestro ufficiale, e la raccolta delle ceneri e di qualche frammento di osso del de Molay, da parte dei due, che poi, avrebbero portato in Firenze. Charles Louis Cadet de Gassicourt, nel suo “Le tombeau de Jacques de Molay – 1797 -” (ovvero la storia segreta di iniziati antichi e moderni, Templari, Massoni, Illuminati), ci racconta che il Gran Maestro, in prigionia, fonda quattro logge massoniche che giureranno di vendicarlo; poi, il giorno dopo l'esecuzione, alcuni cavalieri travestiti da muratori (maçons) raccolgono le ceneri del de Molay. Giovanni Boccaccio, pochi anni dopo il Villani, circa negli anni 1360/63, nel suo trattato “De Casibus Virorum Illustrium”,

dedicò un capitolo intero alla figura del de Molay, trascrivendo il racconto del padre, testimone oculare del tragico evento. Egli la descrive con minuzia di particolari nella sua opera. Ne traspare già allora, solo pochi anni dopo lo svolgimento dei fatti, un aspetto elegiaco nei confronti della Cavalleria del Tempio: *“Così diceva mio padre Boccaccio, uomo onesto che affermava di essere stato presente ai fatti sopra descritti. E così vacue che in un primo momento per la grandezza di sé e delle sue cose aveva destato e colpito l'invidia di un signore tanto grande come il re Filippo, fu ridotto in cenere e polvere dall'assai crudele colpo della fortuna che lo abbatté...”*. Giovanni Boccaccio appartenne a una Confraternita Templare segreta, riprendendo la stessa dottrina dei poeti dello “Stilnovo/Fedeli d'Amore”. Scrive un commento alla Commedia nel quale, per la prima volta, indica Beatrice come la figlia di Folco Portinari, dando nome e volto a una figura fino ad allora considerata un simbolo. Ma lo fa per difendere Dante, sul quale gravava l'accusa di eresia. Sposta l'attenzione dal discorso sapienziale a quello “erotico” per convenienza, ma apparteneva alla stessa confraternita. La presenza di Dante Alighieri doveva restare un segreto, chi sapeva doveva astenersi dal parlarne, così come non è da escludere un suo viaggio in Medio Oriente per incontrare i Sufi, con i quali ebbe rapporti intimi. Vorrei far notare, forse i più attenti ne avranno preso atto, dei frequenti mancamenti che colpivano, e si ripetevano, relativamente al protagonista della Divina Commedia in compagnia della sua guida, Virgilio (e in altri scritti). Quando la tensione emotiva era insopportabilmente intensa Dante crollava a terra, privo di sensi. Un celebre antropologo dell'ottocento, Marco Ezechia Lombroso detto Cesare, manifestò le proprie deduzioni ritenendo che si trattasse di epilessia. Altre interpretazioni,

definiamole contemporanee, individuerebbero, a riguardo dei sintomi evidenziati da Dante, trasposti nei suoi scritti, sarebbero riconducibili alla narcolessia. Tutto ciò farebbe comprendere la sua spossatezza fisica, l'intorpidimento e la relativa necessità di riposarsi potrebbero rappresentare il disturbo narcolettico, o Allucinazioni Ipnagogiche che, tra le varie, portano ad avere deficit di attenzione, improvviso sonno e carenza di memoria. E' superfluo sottolineare che l'idea, benché possa avere un certo fascino per spiegare i suoi "colpi di sonno", resta comunque piuttosto aleatoria. In realtà si dice di Dante Alighieri che avesse veramente una memoria prodigiosa/portentosa. L'esempio palese e chiaro è la complessa opera della "Divina Commedia", un manoscritto "mastodontico" avente sottotrame e innumerevoli personaggi. Dante era esempio del complesso insegnamento che da lui "subito" veniva applicato, vale a dire le "tecniche mnemoniche" insegnate all'epoca, ma già ne parlavano nell'antica Grecia Aristotele, Platone, poi Cicerone e nel periodo rinascimentale la mnemotecnica tocca l'apice con Pico della Mirandola, Erasmo da Rotterdam e Giordano Bruno. La memoria di Dante Alighieri, al contrario di oggi, veniva esercitata assiduamente per imparare a creare e fissare immagini. Ecco il perché di macroschemi, ripetizioni, richiami testuali e formule fonetiche e ritmiche presenti lungo tutta l'Opera dantesca. Alla fine il riposarsi o i "colpi di sonno incriminati quale possibile sofferenza o disturbo" dell'Alighieri, diversamente li definirei con il termine astrazione che deriva dal latino abstractio, che a sua volta riprende quello greco di "ἀφαίρεσις". In senso generico l'astrazione è il procedimento del pensiero per il quale si isola un elemento da tutti gli altri ai quali era connesso e lo si considera quale particolare oggetto di ricerca. Si tratta del balzo

nell'inconcepibile, è il balzo del pensiero , la discesa dello spirito o effetto dell'intento (guida intenzionale dell'energia e unico modo di dirigere la forza della nostra volontà, è energia pura, lo spirito, l'astratto il nagual, lo spirito buono), atto che spezza le barriere percettive, momento in cui la percezione (allineamento delle emanazioni interne con quelle esterne) umana raggiunge i propri limiti. Il Maestro Dante, superata la barriera di percezione del punto di unione con il "corpo del segno o simbolo" ha raggiunto la "maestria della consapevolezza". Semplicemente astrazione è un procedimento tendente a sostituire con una formula o con simboli la concreta molteplicità del reale, uno stato di profonda concentrazione in un pensiero, con conseguente perdita del contatto con gli esseri e gli oggetti circostanti. Credo che il sommo poeta, nei suoi rumorosi silenzi, avrebbe risposto: "il perder tempo a chi più sà più spiace", o meglio come si esprimeva Ludovico Ariosto: "E quel che non si sa non si de' dire e tanto men quando altri n'ha a patire". La chiave di tutto è la conoscenza che la terra è un essere vivente che contiene tutte le emanazioni presenti in tutti gli esseri organici e inorganici. Dante ha espresso le conoscenze e le concezioni, ed ora la necessità del "genio" è di librarsi al di sopra delle idee e delle mode. Il suo pensiero s'immerge nel cuore stesso della realtà immutabile. L'uomo che pensa come il suo tempo scompare con esso, Lui l'immenso poeta, ha lasciato inconfutabili ed immortali testimonianze della sua grandezza "monumentale". Ed è in queste estensioni enormi, difficilmente misurabili o praticamente insuperabili, che sopravvive l'eco del segreto e l'immortalità di Dante Alighieri.

Giovanni – San Francesco

Ulteriore riflessione su un uomo, di cui tutto ciò che sappiamo è stato scritto da altri uomini di Chiesa, con descrizioni degli avvenimenti storici in parte modificati dalla elaborazione concettuale teologica di chi si attiene rigidamente ai principi della sua dottrina, perdendosi nelle astrazioni teoriche dell'epoca, che hanno tentato di riscrivere la sua "vera vita", santo, guerriero, innamorato e difensore delle ingiustizie. Nasce, tra il dicembre 1181 e il settembre 1182, da Pietro Bernardone dei Moriconi, ricco mercante di stoffe e spezie, era un ebreo convertito, fiduciario del ricco monastero cistercense del Monte Subasio, a economia curtense, e grande produttore di lane pregiate da esportare poi in Francia facendo sosta nei vari monasteri d'appoggio in occasione delle grandi fiere della Champagne, e dalla nobile Signora Pica Bourlemont, un figlio a cui viene dato inizialmente (dalla madre) il nome di Giovanni. La leggenda vuole che Giovanni (Francesco) sia stato concepito durante il viaggio in Terra Santa della matura coppia. Il padre, che al momento della nascita era in Francia per affari, quando ritornò ne cambiò il nome in Francesco, in onore di quella terra di Francia che aveva dato alla famiglia ricchezza e benessere, con tale nome, fu ed è comunemente e generalmente conosciuto. Il giovane Francesco studiò latino ed il volgare, la musica e la poesia. Il padre gli insegnò il francese ed il provenzale. Il giovane aveva letto moltissimi romanzi in codici di pergamena, tra i quali Oliviero e i poemi sulla leggenda di Re Artù e dei Paladini della Tavola Rotonda, molto in voga negli ambienti che abitualmente frequentava. Pietro Bernardone ovviamente desiderava avviarlo all'attività del commercio e così Francesco si trovò adolescente a lavorare dietro il bancone nella bottega paterna. La madre Jeanne de Bourlemont, religiosissima nobile provenzale di Tarascona,

detta “Pica”, apparteneva alla setta dei Catari. Alcuni si sono chiesti ma Francesco era cataro? Assolutamente no, la mamma i nonni e i parenti francesi sì. Lui dalla loro dottrina è stato influenzato relativamente alla povertà, al rispetto per le donne e dall’orrore per i massacri subiti dagli stessi. Francesco voleva tornare in Linguadoca per rendersi conto di persona di cosa fosse accaduto e più volte tentò. Si deve sottolineare come San Francesco sia stato «un guerriero, che ha combattuto e che è stato imprigionato, e che più volte ha tentato di andare alla Crociata per diventare un valoroso cavaliere». Il vero Francesco «si è innamorato dell’ideale dei Templari, al punto che il suo ordine è modellato su quello Templare». Inoltre, «Templari, si ritiene fossero, alcuni suoi frati». Ma Francesco d’Assisi – quello vero – oltre ad avere rapporti con i Cātari, nel limite possibile delle condivisioni, volle tentare un diretto rapporto umano anche con i musulmani, non certo per convertirli, ma per trovare i punti di unione tra le religioni, per raggiungere una pace duratura. Ancora oggi, da allora, i Francescani hanno la cura del Santo Sepolcro a Gerusalemme, dono del Sultano a Francesco e Frate Elia. Interessante è quanto dichiarato da Joseph Ratzinger, Papa Benedetto XVI°, il quale ha confermato: “San Francesco ha visitato il Santo Sepolcro, ci sono elementi certi: ha gettato un seme che avrebbe portato molto frutto”, oltretutto aveva un permesso speciale del Sultano El-Kamil. Anche San Francesco paragonava i suoi primi compagni ai cavalieri di Artù: “Questi sono i miei fratelli, cavalieri della tavola rotonda (milites tabulae rotundae), che se ne stanno nascosti in luoghi remoti e solitari per dedicarsi più attentamente alla preghiera e alla meditazione”. San Francesco come il cavaliere di Chiusdino Galgano, all’inizio viveva da dissoluto. Dodici furono i frati che Francesco volle intorno a Sé,

come ci tramandano “i Fioretti”, e mi ripeto, amava definire “i miei cavalieri della tavola rotonda” (*Speculum Perfectionis*). Lo *Speculum perfectionis* o *Legenda antiquissima* è un'opera di scrittore anonimo sulla vita di San Francesco d'Assisi composta entro il primo ventennio del Trecento. Creduta per molto tempo opera di frate Leone, compagno fedele del santo, lo Specchio di perfezione è in realtà opera anonima dovuta ad una revisione di materiali contenuti nella *Legenda Perusina*. Il manoscritto più antico dello *Speculum* si trova a Firenze nel monastero d'Ognissanti e riporta la data del 1318. Di Francescosi è fatta conoscere solo una parte della sua vita, nascondendo tutto ciò che lo riguardava», incluso il legame con «la sua amata compagna Chiara», unione che poteva essere disdicevole per l'istituzione ecclesiastica. Ha vissuto da “eretico”, e forse la sua enorme popolarità lo ha salvato dal rogo, visto il suo rivoluzionario messaggio. E' stato un laico che predicava il Vangelo nelle piazze, e per questo ci si può chiedere, ma la Chiesa permetteva ad un laico di parlare di Cristo al popolo? Taluni storici ritengono proprio perché non avrebbe potuto, esistono migliaia di quadri e affreschi di San Francesco, ma neanche uno in cui predica, non si voleva tramandare l'immagine di un laico che parlasse di Cristo. Nell'anno 1226 muore Francesco, segregata Chiara nel convento e allontanati i suoi vecchi confratelli, viene riscritta la “nuova vita”, cancellando la vera storia. A frate Bonaventura venne affidato il compito di scrivere una fantastica biografia di Francesco. Circa nell'anno 1266, il Capitolo dei Francescani, riunito a Parigi, decretò la distruzione di tutte le biografie precedenti alla “*Legenda Maior*”, con la scusa che biografie interpretate in modo diverso avrebbero potuto portare l'Ordine ad una divisione. In effetti di Francesco e Chiara tutto

sparì, gli scritti di lui, e quelli di lei, le lettere, le testimonianze, fino ad arrivare alla distruzione di affreschi nelle Chiese. Alcuni documenti arabi dimostrerebbero, e confermerebbero, che Francesco abbia incontrato i Sufi: parrebbe che Metà del “Cantico di Frate Sole”, sia tratto dai poemi di Gialal al-Din Rumi (30 settembre 1207 - 17 dicembre 1273), il massimo poeta islamico, afgnano, fondatore della prima scuola Sufi dei Dervisci Rotanti (Col termine derviscio si indicano i discepoli di alcune confraternite islamiche che, per il loro difficile cammino di ascesi e di salvezza, sono chiamati a distaccarsi nell'animo dalle passioni mondane e, per conseguenza, dai beni e dalle lusinghe del mondo), e il sultano. Francesco l'aveva incontrato non per “convertirlo”, ma per confrontarsi in un rapporto di amore reciproco, Pace, nella diversità: unire ciò che è stato diviso. Il Santo evidentemente condivideva conoscenze esoteriche, al di là delle differenze religiose. “Perché il mondo non è nostro, e noi non siamo del mondo”, recita il “Pater” dei Cātari, che sembra ispirato direttamente da Zoroastro e invita a liberarsi del “giogo” della materia. “Nel mondo, ma non del mondo”, è il motto dei Sufi. “Nulla possedendo, da nulla essendo posseduti”. Ecco in cosa credeva Francesco, quello vero. La tomba di San Francesco è stata ritrovata solo nel 1818, circa seicento anni dopo la tumulazione, e qui mi fermo essendovi affermazioni che si diversificano su quanto trovato all'interno dell'urna, che taluni definiscono senza simboli cristiani, contenente oggetti che simbolicamente richiamerebbero altro, tipo il corno e le bacchette d'avorio che sono un richiamo ai Sufi. Diversamente le fonti ufficiali a cui dobbiamo dare credito sono quelle Francescane, le quali hanno sempre dichiarato che gli oggetti rinvenuti all'interno dell'urna, accanto al corpo di San Francesco erano: una grossa pietra,

undici monete lucchesi, un anello d'argento trovato accanto ai piedi del corpo di San Francesco (nella parte superiore dell'anello vi era un ovale, o corniola, con incisa una Pallade armata, detta Nicefora, ossia apportatrice di vittoria. Un disegno dell'anello con Nicefora) e alcuni acini di corona. Forse questa verità è come la vita riscritta di San Francesco? Il ritrovamento all'inizio del secolo, in un unico manoscritto, delle tre biografie di Tommaso da Celano scomparse per secoli, ha reso possibile "rivedere" il vero Francesco e fare i debiti confronti tra "verità" e leggenda. Il 1228, anno di canonizzazione da parte di Gregorio IX, e anche dalla stesura della prima biografia ufficiale (in latino) del Santo, direttamente commissionata dal Papa a frate Tommaso da Celano, che fu, a propria volta, frate francescano. Attenzione la spiritualità e il pensiero di Giovanni, conosciuto come San Francesco, aveva diverse cose in comune con i Catari, i Sufi e i Templari, vedi l'esoterismo, anche se quello del Santo rispetto agli altri, lo volle rappresentare, per quanto ci hanno fatto conoscere. In realtà Francesco ebbe due tipi di insegnamento ben distinti, quello essoterico: esterno, pubblico; per lo più di dottrina o prassi religiosa che può essere comunicata o impartita ad un pubblico più largo e meno preparato, ai non iniziati. Diversamente l'insegnamento esoterico, enigmatico, ermetico, incomprensibile, misterioso, oscuro, Francesco lo impartì ad alcuni discepoli, confrontandosi, poi, con la dimensione mistica Catara, dell'Islam e Templeare. L'immagine dell'essere umano inquieto, che percorre i sentieri alla ricerca, mosso da una sete insaziabile, animato dal desiderio dell'incontro con l'Uno, è evocativa del mistico. Il mistico perciò non è qualcosa di irreale o immaginario, ma ciò che è nascosto nel profondo dell'essere umano. Concludo con una curiosità si dice che Francesco

firmava i suoi scritti con la Tau (si dovrebbero controllare questi documenti perché spesso la T Templare viene scambiata) e sempre allo stesso modo segnava molti luoghi in cui si fermava.

Il Numero TRE dei Templari (sei e nove)

Aggiungo ancora altra riflessione relativa al significato e la simbologia del numero tre, tanto caro ai Templari, come ho riportato nelle pagine precedenti dove faccio riferimento al Fiore della Vita. Il Tre si ritrova tanto nel mito quanto nel culto delle grandi religioni; a volte è simbolo della famiglia umana, come nel caso della famiglia divina di Osiride, Iside ed Horus, o come nella religione cristiana, o come nella religione greco-romana nel caso di Giove, Giunone e Minerva. Altre volte è formato da divinità rappresentanti elementi naturali, come nel caso babilonese di Anu (cielo), Enlil (aria e terra) ed Ea (oceano). Nella trimurti indiana rappresenta una trinità, l'assoluto incorporeo che si manifesta sotto tre diverse forme: Brahma il creatore, Visnù il conservatore e Shiva il distruttore. Il Tre è dunque simbolo di armonia attiva e radice di ogni estrinsecazione dell'Uno nell'alterità del molteplice. Il Dio cristiano è Unità, esistente in tre modi. Così la parola Padre ci presenta Dio nel suo modo di essere principio fondamentale. La parola Verbo ci presenta Dio nel suo modo di essere pensiero o sapienza. La parola Spirito Santo ci presenta Dio nel suo modo di essere Amore. L'esperienza mistica fa intuire al credente cristiano che la Trinità è l'espressione stessa dell'Amore, tanto nei rapporti interni di Dio con sé stesso, quanto nei Suoi rapporti con l'umanità. Ed appunto perché è Amore, Dio è Dio per noi (Padre), Dio con noi (Figlio), Dio in noi (Spirito Santo). Il tre è anche il numero simbolico dell'Apprendista Libero

Muratore. La materia del mondo è esistita da tutta l'eternità, ed esisterà per tutta l'eternità in SANTA TRINITA' cioè nell'unità di tre materie elementari: l'elemento mascolino del Fuoco, l'elemento femminile dell'Acqua e l'elemento neutro della Terra. Prima della formazione dell'universo, questi elementi misti insieme formavano il Caos. Questo numero, il tre, è il simbolo del ternario, la combinazione di 3 elementi, ed il ternario è uno dei simboli maggiori dell'esoterismo. Primo numero dispari, poiché l'uno non è considerato un numero, il 3 è profondamente attivo e possiede una grande forza energetica. È il simbolo della conciliazione per il suo valore unificante. Infatti tanto il Due separa quanto il Tre riunisce. La sua espressione geometrica è il Triangolo, simbolo esemplare del ritorno del multiplo all'unità: due punti separati nello spazio, si assemblano e si riuniscono in un terzo punto situato più in alto. Inoltre il rapporto della triade con l'unità può essere espresso da un triangolo equilatero, ovvero dall'identità del 3. Qui, in ognuno dei tre angoli diversamente indicati è data ogni volta la triade intera. È il primo numero di armonia, di soluzione del conflitto dualistico, ed è per questo considerato un numero perfetto. Il 3 apre la strada della mediazione e permette di uscire dall'antagonismo, superando la visione parziale e riduttiva del dualismo, poiché due elementi non possono essere conciliati che con l'ausilio di un terzo elemento. La triade sintetizza i poli opposti della diade. Il 3 è dunque numero simbolo di vitalità e radice di ogni ulteriore estrinsecazione delle operazioni dell'Uno nell'alterità del molteplice. Nella mitologia e nel culto è l'espressione della Trinità (una riunione di dèi in gruppi di 3), come simbolo dell'unità sostanziale. Da questo punto di vista i simboli usati dai Templari ci dicono molto, e ci dice molto anche il modo in cui Dante scriveva, che

era di tipo esoterico. Già questo quindi offre le prime basi di partenza per l'interpretazione della Divina Commedia e ci dà delle precise indicazioni sul suo valore». Tutto, è basato su determinati numeri: 3 cantiche, e 3 è il numero della perfezione; 33 canti, e 33 è il massimo grado della massoneria, il massimo grado sapienziale. Dante essendo presente alla morte sul rogo del Gran Maestro, ed altri dignitari dell'Ordine, ebbe modo di ascoltare direttamente la "prophetia", del De Molay, le prime tre ormai sono conosciute: la morte di Clemente V° entro quaranta giorni; la morte di Filippo IV° detto il Bello entro l'anno 1314 e la fine, entro la tredicesima generazione, della casa reale francese. La quarta rivolgendosi alla Chiesa Romana degli uomini disse: "Il Papato terminerà entro settecento anni dalla mia morte". Ovvero entro il 18 marzo 2014, il numero 3 ha colpito, la vendetta parte dalla nascita alla fine dell'Ordine con il numero tre; anno 1119 - $1+1+1+9=12$ ($1+2=TRE$); Regola Concilio di Troyes anno 1128 - $1+1+2+8=12$ ($1+2=TRE$); Rogo 18/3/1314 - $9+3+9=21$ ($2+1=TRE$) $18+3+9=30$ ($3+0=TRE$); data di nascita del Papa 17/12/1936 - $8+3+19=30$ ($3+0=TRE$) $17+12+19=48$ $4+8=12$ ($1+2=TRE$). Elezione del Papa 13/03/2013, ma in realtà il Conclave per l'elezione è iniziato martedì 12/03/2013 - $3+3+6=12$ ($1+2=TRE$) $12+3+6=21$ ($2+1=TRE$). Martedì è il giorno di Marte per i romani, e Ares per i greci, il dio della guerra, giorno adatto alle dispute allo scontro conquistatrice per l'ambizione, "Heredis fletus sub persona risus est" (il pianto dell'erede sotto la maschera è riso). Taluni sostengono che per l'elezione del nuovo pontefice strane cose accaddero, di sicuro la prophetia è rientrata nei settecento anni previsti, per l'esattezza seicentonovantanove. Ex Deo vera oritur prophetia, ex amica cum Eo coniunctione, ex intenta Verbi eius auditione variis in

historiae eventibus.(La vera profezia nasce da Dio, dall'amicizia con Lui, dall'ascolto attento della sua Parola nelle diverse circostanze della storia). Sarà anche un caso , ma la catena del tre Templare continua, in questo caso in modo “salvifico” (credo) nei confronti di Papa Benedetto XVI°. Nato il 16/4/1927 – $7+4+19=30$ ($3+0=TRE$) $16+4+19=39/3+9=12$ ($1+2=TRE$). Se poi vogliamo raggiungere il “tre volte tre dei Templari”, basta ricollegarsi alla data del 28/2/2013, rinuncia all’ufficio di romano pontefice di Joseph Aloisius Ratzinger: $10+2+6=18$ ($1+8=NOVE$ tre volte tre) $28+2+6=36$ ($3+6=NOVE$ tre volte tre). Riducendo, teosoficamente l’anno 1305, anno dell’elezione di papa Clemente V°, si trova il numero 9 (tre volte tre, il numero tre “sacro” per i Templari), che sommato alla data della sua elezione ($1305+9=1314$) ci fornisce l’anno della sua morte e volendolo scomporre ci da nuovamente nove, ed inoltre la data completa della morte 20 aprile 1314, riserva il numero sei il doppio di tre. I Templari riaffermerebbero: due volte tre. Nel Cristianesimo il numero nove è simbolo del miracolo in quanto quadrato di TRE, simbolo della Trinità e del sacrificio di Cristo per la salvezza degli uomini. Nei Vangeli, Gesù crocifisso alla terza ora (corrispondente alle nove del mattino), comincia l'agonia alla sesta ora, e spira alla nona. Il numero nove è il numero della generazione e della reincarnazione. È un numero dispari dinamico e attivo nella sua natura e nei suoi effetti. Indica il periodo della gestazione, 9 mesi per la nascita di una nuova vita. Il significato del numero 9, quindi, è da ricondurre alle parole “generazione” e “reincarnazione”. Il Tempio mirava a formare Monaci Cavalieri, degli iniziati, cioè degli uomini nella più nobile accezione della parola. Essi si dedicavano allo sviluppo dell’individuo, insegnandogli a conquistare, insieme, le più insigni prerogative della natura umana, si un guerriero, ma

anche un pensatore ed un saggio, un Monaco Cavaliere. Lo scopo è quello di liberare lo spirito da tutto ciò che impedisce alla luce di giungere sino a loro. La purificazione che debbono subire li conduce a vedere la luce. Il Monaco Cavaliere, completamente illuminato, che è riuscito a sua volta a diventare “luminoso”, perciò si trova rivestito della “dignità di Monaco Cavaliere. Ecco che nasce l’uomo “perfezionato” o i “figli del giovannita”, “armati”, da San Bernardo di due anime, testimoni oculari di questi “eventi” che inaugurano un nuovo cristianesimo nella storia delle Crociate e della società medioevale. Il Santo aveva comunicato, e condiviso con i suoi Monaci Cavalieri, “Non guerra di conquista, ma guerra di liberazione e difesa”.

I Templari – la Madonna e il Giovedì Santo

Per ben comprendere l’intensità e l’importanza del culto della Vergine Madre, presso gli appartenenti a questo Ordine cavalleresco, basta leggere gli antichi regolamenti, nei quali è scritto: “le orazioni a Nostra Signora si devono recitare ogni giorno, per prime, nella Magione, salvo la compieta di Nostra Signora che si recita tutti i giorni, nella Magione, per ultima, poichè nel Nome di Nostra Signora ebbe inizio il nostro Ordine, e in Suo onore, se Dio vuole, sarà la fine della nostra vita e dell’Ordine stesso, quando a Dio piacerà che ciò accada”. Nella misteriosa venerazione della Vergine Nera possiamo rintracciare un punto di incontro delle tradizioni mistiche ed esoteriche delle tre grandi religioni: cristianesimo, islamismo e giudaismo. La Vergine Nera è simbolo di un potere vibrante, totale ed esoterico. La storia dei santuari che racchiudono le Vergini Nere presenta immancabilmente una

relazione stretta con Abbazie Benedettine e Cistercensi oppure con Commende Templari. Le Madonne Nere sono state trovate in luoghi definiti alti esistenti già prima dell'avvento del cristianesimo, che si trovano su aree o corrente di terra, femminile corrente da definire "Madre", avente sugli esseri umani una vera azione spirituale essendo luoghi ove leggero lo spirito sovrasta il tutto. Non si deve scordare che le funzioni equizionali di Cristo, il Sole, ebbero come erede Michele, lui quello che trafigge la bocca del drago con la propria lancia (Il nome Michele deriva dall'espressione **Mi-ka-El** che significa "chi è come Dio?". L'arcangelo Michele è ricordato per aver difeso la fede in Dio contro le orde di Lucifero e i suoi angeli ribelli, da cui deriva il grido di battaglia degli arcangeli Mi-Ka-El). Nei giorni 22 o 23 del mese di settembre cade l'equinozio d'autunno. San Michele viene festeggiato quando si avvicina la fine della stagione luminosa e calda, secondo il calendario liturgico cattolico, è il 29 settembre, e il suo culto è riconosciuto sia in occidente che in oriente. Non è certo un caso che i Templari lo hanno preferito quale loro patrono. Ricordiamoci che i Templi dedicate a questo santo hanno proprietà definite telluriche quasi identiche alle Notre-Dame, ma sono in grado di dominare in particolare le forze negative prima dell'autunno, prima dell'attacco dei draghi dell'inverno e delle forze nere, all'equinozio d'autunno. Il culto delle Madonne Nere e la sua diffusione in Europa lo si deve soprattutto alle Crociate, particolarmente all'Ordine dei Templari, proprietario in occidente, come in oriente, di proprie chiese. Inoltre erano legatissimi a San Bernardo, il quale scrisse un commento al Canto dei Cantici, dove "la sposa nigra sed formosa", è da considerarsi una delle immagini femminili dell'Antico Testamento da interpretarsi quali profezie della

Vergine. Dobbiamo ricordarci che anticamente le dee Iside e Cerere/Demetra (come dal greco –ghe-mater, vale a dire Madre-Terra) si rappresentavano con il volto scuro. In Efeso, una delle più importanti città dell’Impero Romano, fu famosa e ricca soprattutto per il culto e il santuario di Artemide, la quale fu adorata in particolar modo come dea della fertilità e come madre della natura che nutre tutte le creature senzienti, e la statua della grande dea Nera è contrassegnata da una pietra nera. Detto colore rappresenta la terra fertile, immagine delle dee, e persino alla Mecca vi si trova una pietra nera la Ka’-ba, di origine vulcanica o meteorite esposta da tempi remoti in corrispondenza di un muro esterno dell’antichissimo tempio dedicato a Saturno. La tradizione vuole che fosse stata data ad Abramo dall’angelo Gabriele e lo stesso Maometto non osò toccare. Chiamata Beth-el, betilo, pietra nera o pietra di Dio - la vergine dai seni sviluppati – immagine della vergine paritura, la Vergine partorirà. San Bernardo ne fece la signora dei Templari, Notre-Dame. Le statue delle Madonne Nere sono maestose, affascinanti, e soprattutto, oscure, lo sono quelle datate circa dall’anno 1050 al XIII° secolo, rappresentate con le mani anormalmente lunghe, si presentano come potenti regine (Vergini in Maestà) e si connoterebbero quali simboli potenzialmente di potere e protezione. A Iside è collegata la luna per le “corna”, se così possiamo definirle, che ha sulla testa. La Madonna Nera di Loreto ha tipo delle falci di luna sulla veste. La famosa Iside egizia tiene il piccolo Arpocrate, Horus (il nome greco di Arpocrate deriva dall’egiziano –Heru-p-Khart- la cui traslitterazione convenzionale è Harpachered, parola che letteralmente significa Horus il Bambino, ovvero Horus il Giovane) sulle ginocchia come la Madonna col suo Divino Bambino, e quindi simile al mondo cristiano. Originariamente la

Madonna Nera, rappresentazione della materia prima nascosta nel ventre della terra, veniva installata nelle cripte degli edifici sacri. La si chiamava Nôtre Dame de dessous terre, Nostra Signora di sotto terra. Proprio vicino a Dijon c'è Fontaines, località che dette i natali a Bernardo di Chiaravalle, maestro e padre spirituale dell'Ordine del Tempio. Il santo conosceva sicuramente la madonna di Dijon, che dovette influenzare il suo pensiero mistico, almeno quanto quella di Châtillon. Fu proprio una visione percepita ai piedi della Madonna Nera di Châtillon ad ispirare la sua venerazione tutta particolare per la Vergine Maria. In alcune piccole località montane e collinari dell'Italia e della Francia, ove si trovano diverse grotte artificiali destinate a riparo e rese vivibili per mezzo di corridoi, rampe di scale e vaste sale scolpite nella roccia, "leggende" parlano di talune Madonne Nere ritrovate in piccole cappelle, in cui anche oggi si possono intravedere affreschi sacri. Rappresentavano quasi delle fortezze segrete costruite nel "cuore" della montagna, e furono proprio i Monaci Cavalieri Templari ad abitare queste grotte, per evitare gli arresti e le torture a cui erano sottoposti da Clemente V e Filippo il Bello. I Templari qui avrebbero praticato i loro riti "segreti". Si ripete ancora una volta la connessione fra femminile sacro e Ordine del Tempio. Mi ripeto, così come il loro Maestro spirituale Bernardo di Chiaravalle, anche i Monaci Guerrieri hanno venerato la Madre Terra e rispettato i culti ancestrali di matrice "tradizionale". Altro particolare interessante è quello del "Giovedì Santo" (in commemorazione dell'Ultima Cena, nel quale i Templari probabilmente ricevevano la comunione sotto la sola specie del Vino, inteso come Sangue Eucaristico cioè bevanda di vita eterna), prima della compieta veniva suonata la battola (tavoletta di legno con maniglia mobile di ferro che,

agitata, annunzia le funzioni nelle chiese nei giorni della settimana santa in cui è proibito l'uso delle campane), e a tale suono i Fratelli Monaci Cavalieri si radunavano come se avessero udito i rintocchi della campana; e il sacerdote e il chierico si presentavano a loro in convento, portando la Croce. Quindi uno dei due avrebbe letto il brano del Vangelo prescritto dalla “casa” per l’occasione, ma senza annunciare il titolo, e volendo poteva leggerlo da seduto, ma avrebbe dovuto indossare i paramenti sacri; e dopo aver letto per un’pò poteva riposare. I Fratelli Sergenti avrebbero portato del vino per i Fratelli Monaci Cavalieri, i quali dopo avere bevuto, il celebrante terminava la lettura del Vangelo. Immediatamente i Monaci Cavalieri seguivano il sacerdote e il chierico recandosi, insieme, nella loro chiesa. I due ecclesiastici dell’Ordine provvedevano a lavare l’Altare e lo aspergeranno di vino e di acqua. Tutti i Fratelli Monaci Cavalieri si sarebbero avvicinati all’Altare in preghiera e lo baciavano, secondo l’usanza della “casa”, accogliendo sulle labbra qualche goccia del vino annacquato versatovi dai celebranti e lo berranno, per poi iniziare a cantare la compieta. Il venerdì santo pregavano davanti alla Croce con grande devozione a piedi nudi, provvedendo a ieiünare (digiunare) a pane e acqua. Questa cerimonia non ha precedenti altrove, ed era ignota alla Chiesa latina, essendo specifica solo dei Templari, probabilmente di età paleocristiana o di antica tradizione di talune popolazioni vissute in Terra Santa.

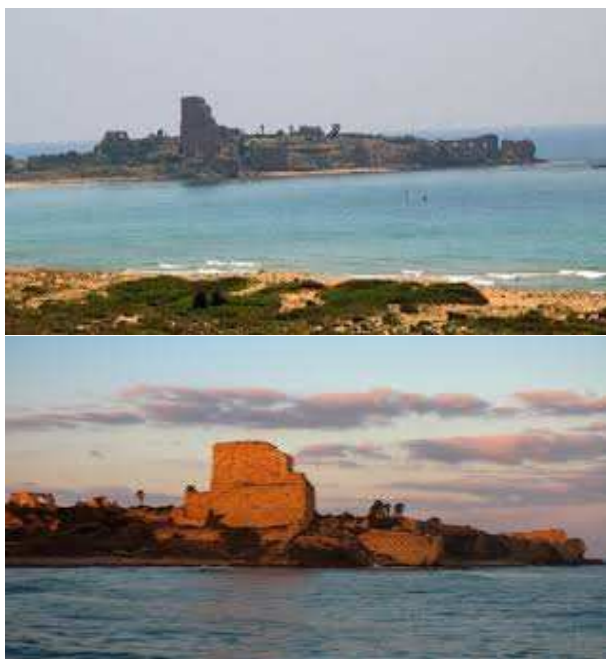


Iside con bambino e Madonna Nera con bambino e San Michele

Templari e Massoneria

Si rinnova il connubio antichissimo Templari Massoneria, in effetti, in seguito a recenti scavi, effettuati nel cimitero del castello Templare di Atlit, conosciuto anche come Castello dei Pellegrini, sono stati scoperti due loculi dei Monaci Cavalieri Templari. La cosa interessante è che nei due loculi, oltre al simbolo della spada sono state trovate in uno “un filo a piombo e una squadra”, e nell’altro “una squadra e un martello o maglietto”, entrambi simboli dei Maestri Costruttori. Detto castello fu costruito circa nel 1218 su iniziativa del Gran Maestro Guillaume de Chartres, che caratterizzò, il suo mandato, concentrandosi sulla costruzione di magnifiche chiese e possenti castelli attivandosi in una frenetica attività edilizia. Questa fortificazione si trovava a sud del Monte Carmelo, costruita su di un promontorio da cui si controllava il transito lungo la costa mediterranea. Attualmente di quell’enorme castello medioevale della Palestina, che aveva dato vita anche ad una cittadella conosciuta come “Castrum Peregrinorum” resta ben poco. La sua posizione, come già detto, oltre a controllare la rotta marina/costiera nord-sud,

dominava la campagna circostante, avendo così ricavi da entrate relative a pedaggi e affitti, offrendo naturalmente protezione ai pellegrini, dai quali sembra possa avere preso il nome, perchè molti di loro si offrono volontariamente per la costruzione. Si parla di gallerie sotterranee che conducevano in direzioni diverse, molto probabilmente alcune ancora agibili, ma soffocate dalle pietre delle possenti ed enormi mura del castello, non dimenticando che all'interno aveva tre riserve d'acqua ed ha ospitato fino a quattromila combattenti fra Monaci Cavalieri, Sergenti, Turcopoli Conversi e Mercenerai, Conversi Siriani e Cristiani Maroniti. A nord del castello vi si trova, sulla spiaggia, un grande cimitero crociato contenente diverse tombe. Quante cose inaspettate, da produrre una certa sorpresa, potrebbero essere disseppellite, figuriamoci fra i ruderi del castello, nei sotterranei, si potrebbero trovare tempietti cappelle tabernacoli e tombe di Templari, con particolari simboli.



Castello dei Pellegrini Atlit

Fra i tanti fatti storici, e organizzazioni antiche che collegano Nobiltà-Templari –Ordini Cavallereschi e Massoneria, vi è un Ordine Cavalleresco riconosciuto dallo Stato e dal Regnante di quel Paese, in cui tutti i detti collegamenti si intrecciano. Si tratta del “Reale Ordine di Carlo XIII° di Svezia. Quest’Ordine, fondato il 27 maggio 1811 da Carlo XIII° (Carlo XIII° e II° anche Carl, Svedese: Karl XIII° - 7 ottobre 1748 – 5 febbraio 1818 –. Fu re di Svezia come Charles XIII° dal 1809 e il re di Norvegia come Carlo II° dal 1814 fino alla sua morte. Era il secondo genito di re Adolfo Federico di Svezia e Luisa Ulrica di Prussia, sorella di Federico II° di Prussia), ebbe lo scopo di accentrare nelle mani

del re di Svezia, e Gran Maestro di questo Ordine, la direzione e l'indirizzo dell'Associazione dei Franchi Muratori allora molto estesa in Svezia, onde non deviasse dallo scopo umanitario suo cardine. Carlo XIII è collegato con la storia della massoneria, essendo stato egli molto interessato all'attività di questa società e, fra il 1770 e il 1808, ebbe gran parte nei tentativi, infruttuosi, per unificarne gli ordini separati. Il Gran Maestro dell'Ordine è il Re di Svezia ed attualmente re Carlo XVI° Carl Gustaf Folke Hubertus. L'Ordine è conferito ai dignitari della Massoneria, e le insegne debbono essere continuamente portate dal re, dall'erede presuntivo al trono, e dai principi di casa reale. Naturalmente dovranno essere Massoni e avere il grado di Cavalieri e Commendatori della Croce rossa dell'Ordine della Massoneria svedese; tre dignitari ecclesiastici della Chiesa di Svezia; trenta membri di undicesimo grado, il più elevato, del rito svedese della Massoneria, dei quali gli stranieri non possono superare il numero di sette; i principi di sangue reale stranieri, come membri onorari, se di lunga appartenenza alla Massoneria, sono ammessi a pieno titolo, ma non sono conteggiati nei limiti numerici degli effettivi. Il Reale Ordine di Carlo XIII° di Svezia, come da Statuto, conferisce investiture solo ed esclusivamente ai Massoni di nazionalità svedese, eccetto quanto sopracitato, di religione protestante e il numero dei membri, tra ecclesiastici e laici non potrà superare il numero di trentatré (mi ripeto eccetto i principi di sangue reale svedesi e stranieri) ed il Gran Maestro è riconosciuto nel monarca di Svezia come capo della loggia Massonica dello Stato. L'insegna è una Croce Patente smaltata di rosso, orlata e coronata di oro, caricata in centro di un cerchio smaltato di bianco riportante il monogramma del suo fondatore, due C in oro opposte e incrociate tra loro, in mezzo alle quali vi è il numero XIII° in oro;

nel rovescio un triangolo in cui è la lettera G in oro. Gli insigniti dell'Ordine portano la decorazione al collo pendente da un nastro rosso e l'accompagnano con una Croce rossa smaltata fissata al petto.



Carlo XIII° con le vesti di Gran Maestro e Cavaliere dell'Ordine da lui istituito e decorazioni dello stesso Ordine

Sempre in Svezia, sotto il patrocinio reale, attualmente, di Sua Maestà il re Carlo XVI° -Carl Gustaf Folke Hubertus-, e strettamente associata con la Luterana Chiesa di Svezia, è presente l'Ordine dei Frammassoni svedesi "Svenska Frimurare Orden SFMO". Fondato nell'anno 1735, è la più antica confraternita massonica di "Rito Svedese", presente in questo paese, ed è riconosciuta dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra. Come per tutte le costituzioni di "Rito Svedese", gli appartenenti devono essere uomini e cristiani. I membri sono circa poco meno di 17.000, in maggioranza svedesi e una parte minoritaria di finlandesi. Interessante è la stretta relazione che unisce questo Ordine alla Luterana Chiesa di Svezia (Swedish:

Svenska Kyrkan), che è la consolidata Chiesa Nazionale. Sacerdoti e Vescovi (facenti parte della confessione religiosa cristiana della riforma protestante sviluppata da Martin Lutero, conosciuta con il termine Luteranesimo) hanno un ruolo speciale all'interno del "Rito Svedese" della Massoneria, in particolare in Grado VII° e superiori. Esiste infine un grado a sé stante, quello di Cavaliere Commendatore della Croce Rossa (11°), i cui insigniti costituiscono l'Ordine di Re Carlo XIII°. La storia della Massoneria Svedese, nella quale si è sviluppato il Rito omonimo, s'intreccia fin dalle origini con quella della nobiltà del paese e nel ricordo Templare.





Stemmi della “Svenska Frimurare Orden –SFMO–”

I TEMPLARI E IL SALMO 133

Il Salmo 133, Canto delle salite. Di Davide, è noto come il preferito dall’Ordine del Tempio. Conosciuto anche come il Salmo della Vita Fraterna, aveva uno spazio assolutamente preferenziale all’interno della preghiera del Cavaliere

Templare, sia nei numerosi momenti di preghiera che, secondo la Regola scritta da San Bernardo di Chiaravalle, scandivano ordinariamente i ritmi della giornata, sia, e particolarmente, prima della battaglia. Questo Salmo descrive la vocazione che ogni uomo riceve dalla fratellanza. Idealmente il Salmo dovrebbe essere cantato ogni giorno da una famiglia unita, da una comunità solidale, da un gruppo di amici sinceri, dalla Chiesa, vera. Poco più di trenta parole ebraiche sostengono questa lirica carica di umanità ed amore, fondata su un dato elementare, quello secondo cui, come diceva già il filosofo greco Aristotele, l'uomo è un animale politico sociale. Un senso di freschezza e di novità avvolge tutta la terra e la storia trasformando il Salmo in un inno alla vita e alla "comunione", in un cantico dell'amore fraterno, fonte di gioia spirituale e fisica. Meglio essere in due che uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica. San Bernardo affermava: "guai, invece, a chi è solo, se cade non ha nessuno che lo rialzi".



Canto delle salite. Di Davide.

Ecce quam bonum, et quam iucundum habitare fratres in unum.

Sicut unquentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron.

Quod descendit in oram vestimenti ejus: sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion.

Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem, et vitam usque in saeculum.

(Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme! È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste. È come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre.)



Conclusioni

Concludo con quanto affermava Bernardo da Chiaravalle: “La fatica, l’oscurità, la povertà volontaria, queste sono le insegne dei Monaci Cavalieri, queste sono il mezzo per nobilitare la vita Monastica Cavalleresca. E’ buona la strada dell’umiltà, perchè attraverso di essa si cerca la verità, si acquista la carità, si partecipa ai frutti della sapienza”, non dimenticando la sua famosa frase: “Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e

le pietre ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà.” Nel Canto I del Purgatorio Dante incontra Catone, il quale ne sorveglia l’ingresso. Ordina a Virgilio, guida del pellegrino, di far cingere i fianchi del poeta con una pianta, ma non una qualunque, bensì con un giunco. Dante arricchisce sempre i suoi testi di metafore, similitudini e simbolismi. Il giunco è simbolo di umiltà (dal latino humus terra), è l’umile pianta per eccellenza e sono le stesse parole di Catone che spiegano le ragioni di questo rimando simbolico. Si piega, ma non si spezza e l’unico modo che ha per sopravvivere è quello di assecondare il movimento delle onde, di piegarsi fino a toccare terra, ma non si spezzerà, si rialzerà sempre. Dante ci indica, in modo profondo e simbolico, che la Natura ci insegna a tornare nella nostra dimensione, l’uomo non deve “violentare” la Natura per sottometterla, ma deve amarla, non deve desiderare il progresso economico a danno del suo prossimo e dell’ambiente. Il sommo poeta Dante Alighieri, così si esprimeva: “Vien dietro a me, e lascia dir le genti: sta come torre ferma, che non crolla già mai la cima per soffiar di venti”. Altro richiamo che Dante era uso fare: “La vostra fama è come il fiore, che nasce e muore, e si secca allo stesso sole che gli ha dato vita dall’acerba terra”. Molto probabilmente sarebbe sufficiente pensare con un’pò di “immaginazione” (anche questo è uno tra gli innumerevoli fini della Natura, suscitare in noi un cambiamento interiore attraverso la sua contemplazione) a tutte le cose che un albero può aver “visto/sentito” nel corso della sua lunga vita. Forse ci potrebbero anche fare un bel discorso per rimproverarci relativamente ai ritmi frenetici della nostra vita, la nostra arroganza nei loro confronti, il nostro aver dimenticato il significato di simbiosi e cura reciproca. Il Carducci in “Davanti

San Guido”, non lo ha solo pensato, ma anche scritto. La parola viene data ad alcuni cipressi che invitano il poeta a fermarsi con loro, con le querce e gli usignoli, con il mormorio dei fiumi e con l’eterno Pan che in armonia lo soccorrerà, ricordandogli che questoincontro con i cipressi, la Natura, per lui rappresenterà un incontro ravvicinato con la propria coscienza. Simbolicamente un consiglio per fermarsi ad ascoltare ciò che ci circonda e a scoprire se stessi. Ritengo che Pensare è molto difficile, per questo la maggior parte della gente giudica. La riflessione richiede tempo, perciò chi riflette già per questo non ha modo di esprimere continuamente giudizi.

BIBLIOGRAFIA

- | | |
|--------------|---|
| ADDISON C.G. | The Knights Templar History – London |
| 1842 | |
| S. BERNARDO | Il Dovero di Amare Dio – Edizioni Paoline |
| 1990 | |
| S. BERNARDO | De Laude Novae Militiae – Edizioni Il |
| Cerchio | 1988 |

S. BONAVENTURA da Bagnoregio (legenda major) Vita di S. Francesco d'Assisi Ed. 1973

BRISSET J. Les Templiers 1313 – Bruxelles 1837

BURMAN E. The Assassins. Holy Killers of Islam – Crucible 1987

CERAM C.W. Gotter Graber und Gelehrte Roman de Archaologie – Hamburg 1967

CHARBONNEAU L.L. Simboli Templari – Edizioni Il Cerchio 1992

CHARPENTIER L. Les Mistères de la Cathédrale de Chartres – Ed. Robert Laffont Paris 1966

CIACCI G. Gli Aldobrandeschi nella Storia e nella Divina Commedia – Roma 1934

CIBRARIO L. Templari (Estratto Opera del Cibrario 1846) Ediz. Orsini de Marzo

CORNELIO P. Ecclesiae Venetae et Torcellenae antiquis monumentis illustratae T. XVIII,

Venezia 1740, Decas. XVI p.p., 240 - 251

CROLLALANZA G. Enciclopedia Araldico Cavalleresca Pisa 1876

DANTE A. La Divina Commedia

DEBS J. Storia Breve dei Maroniti – Beyrouth 1905

- DE VRIES G. Oriente Cristiano Ieri e Oggi – Roma 1949
- DUBY G. L'An Mil (Storia Religiosa e Psicologia Collettiva) - Julliard 1967
- DURUY V. Historie de France – Paris 1892
- EUBEL C. Hierarchia Catholica Medii Aevi voll. 3, Munster, 1910
- EVOLA J. Il Mistero del Graal - Edizioni Mediterranee - Roma 1972, Ristampa 1989
- FEDI E. L'Abbazia di Santa Maria dell'Alberese – D. Conte Editore Napoli - 1942
- FERNANDEZ L. Viaje a Italia, Madrid 1793
- FILIPPINI F. L'Insegnamento di Dante a Ravenna – Bologna 1922
- GASTALDELLI F. Opere di San Bernardo Vol. I/VI/VII Milano 1984/86/87
- GELMI J. I Papi – Milano 1986
- GIACOLINI A. Chinon l'Estremo Messaggio Templare – Edizioni G. Laterza 2004
- GUENON R. Simboli della Scienza Sacra - Adelphi Edizioni 1994
- HANCOCK G. The Sign and the Seal. A Quest for the Lost Ark of the Covenant – William Heinemann 1992

- HOURANI A. A History of the Arab Peoples – 1991
- LORRE GOODRICH N. King Arthur (Il Mito della Tavola Rotonda)
Rusconi Libri S.p.A. 1989
- MASSERON A. La Leggenda Francescana – Soc. Editrice
Vita e Pensiero 1958
- MICHELET V. E. Le Secret de la Chevalerie - Paris 1930
- PALMI E. BONVICINI E. Templari e RosaCroce - Atanor 1988
- PEPE G. Carlo Magno Federico II – Edizioni
Sansoni 1968
- PONSOYE P. L’Islam e il Graal - SE 1989
- PUTNAM B. E WOOD J.E. The Treasure of Rennes-le-Château –
Newton e Compton editori 2005
- RUGGIERO E. Il Profeta Giona “Nocera ed i Templari”
– Edizioni Nord-Sud 2009
- SANTI M. I Monaci Cavalieri nel Grossetano – Edizioni
Settimo Sigillo 1993
- SANTI M. Pagani: Nuceria Paganorum Città Templare
– Ed. Nord/Sud 2003
- SANTI M. Distinzioni Cavalleresche e Onorifiche
Autorizzate dalla Repubblica
Italiana e gli Antichi Ordini Equestri – Edizioni Nord/Sud 2019

INDICE

Introduzione dell'Autore.....pag. 12

I Mistero dei Graffiti Templari- Il loro Estremo Messaggio Scritto
sulle Pietre.....pag. 21

Crittografia o Criptografia del Sator Templare.....pag. 52

I Sigilli Templari.....pag. 64

Il Significato dei Simboli e Segni Secondo i Templari e la Tradizionepag. 72

I Monaci Cavalieri – Guerrieri...Riflessioni Storiche varie relative ai Templaripag. 171

L’Italianità del I° Gran Maestro=.....pag. 172

Priorato di Sion=.....pag. 179

Templari Rapporti/Conflitti=..... pag. 189

Il Maestro Dante Alighieri=pag. 194

Giovanni-San Francesco=.....pag. 217

Il Numero Tre dei Templari=.....pag. 222

I Templari-la Madonna e il Giovedì Santo=.....pag. 227

Templari e Massoneria=.....pag. 232

I Templari e il Salmo 133=..... pag. 238

Conclusionipag. 240

Bibliografiapag.242

Indice.....pag. 248